

# RESOCONTO STENOGRAFICO

52.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	3869	PRESIDENTE . . . . .	3889, 3896, 3898, 3902, 3910, 3917, 3923
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge . . . . .	3868	ANTONI VARESE (PCI) . . . . .	3910
Disegni di legge:		CAFIERO LUCA (Misto-PDUP) . . . . .	3898
(Approvazioni in Commissioni) . . . . .	3870	MEROLLI CARLO (DC), Relatore. . . . .	3889, 3896
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	3870	MORO PAOLO (DC) . . . . .	3917
Disegno di legge (Discussione):		VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . . . .	3902
S. 197. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (approvato dal Senato) (782):		VISENTINI BRUNO, Ministro della finanze. . . . .	3898, 3920
		Proposte di legge:	
		(Annunzio) . . . . .	3869
		(Approvazioni in Commissioni) . . . . .	3870
		(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	3870
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	3870

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

PAG.	PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	
(Annunzio) . . . . .	3923
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b>	
(Svolgimento):	
PRESIDENTE 3855, 3856, 3857, 3858, 3859,	
3860, 3861, 3862, 3863, 3864, 3865, 3866,	
3867, 3868	
ANIASI ALDO (PSI) . . . . .	3867
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) . . . . .	3863
BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA (PCI) .	3862
BOTTARI ANGELA MARIA (PCI) . . . . .	3864
BOZZI ALDO (PLI) . . . . .	3857
CARRUS NINO (DC) . . . . .	3859
CIFARELLI MICHELE (PRI) . . . . .	3863
DE LUCA STEFANO (PLI) . . . . .	3863
DUTTO MAURO (PRI) . . . . .	3856
FELISETTI LUIGI DINO (PSI) . . . . .	3855
FUSARO CARLO (PRI) . . . . .	3858
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (PCI) . .	3866
MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) . . . . .	3865
MACERATINI GIULIO (MSI-DN) . . . . .	3856
MACIS FRANCESCO (PCI) . . . . .	3860
MANNUZZU SALVATORE (PCI) . . . . .	3860
MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di</i>	
<i>grazia e giustizia</i> 3855, 3856, 3857, 3858,	
3859, 3861, 3863, 3864, 3865, 3866, 3868	
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	3860, 3865
NEGRI GIOVANNI (PR) . . . . .	3862
ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.) . . . . .	3858
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	3860
PIREDDA MATTEO (DC) . . . . .	3867
POGGIOLINI DANILO (PRI) . . . . .	3867
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) . . . . .	3862
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . . .	3865
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .	3861, 3867
RUSSO FRANCO (DP) . . . . .	3864
TASSI CARLO (MSI-DN) . . . . .	3858
ZANFAGNA MARCELLO (MSI-DN) . . . . .	3867
<b>Mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pu-</b>	
<b>gia ed altri (1-00024), Formica ed</b>	
<b>altri (1-00025), Gorla ed altri (1-</b>	
<b>00026) e Ambrogio ed altri (1-00028)</b>	
	<b>e della interpellanza D'Aquino ed</b>
	<b>altri (2-00136) sulla Calabria (Segui-</b>
	<b>to della discussione e approvazio-</b>
	<b>ne):</b>
	PRESIDENTE . 3871, 3872, 3873, 3874, 3876,
	3878, 3880
	ALOI FORTUNATO (MSI-DN) . . . . .
	3878
	AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI) . 3874, 3880
	FORMICA RINO (PSI) . . . . .
	3880
	GORLA MASSIMO (DP) . . . . .
	3880
	LIGATO LODOVICO (DC) . . . . .
	3872
	LONGO PIETRO, <i>Ministro del bilancio e</i>
	<i>della programmazione economica</i> . . 3872
	ANTONIO MUNDO (PSI) . . . . .
	3876
	PUJIA CARMELO (DC) . . . . .
	3880
	RUSSO FRANCO (DP) . . . . .
	3873
	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) . . . . .
	3880
	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea</b>
	<b>per il periodo 28 novembre - 2 di-</b>
	<b>cembre 1983 . . . . .</b>
	3889
	<b>Integrazione del calendario dei lavori</b>
	<b>dell'Assemblea per il periodo 14-25</b>
	<b>novembre 1983 . . . . .</b>
	3888
	<b>Integrazione del programma dei lavori</b>
	<b>dell'Assemblea per il periodo 14 no-</b>
	<b>vembre-22 dicembre 1983:</b>
	PRESIDENTE . . . . .
	3888
	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .
	3888
	<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di</b>
	<b>interrogazioni:</b>
	PRESIDENTE . . . . .
	3923
	TORELLI GIUSEPPE (PCI) . . . . .
	3923
	<b>Votazioni segrete . . . . .</b>
	3880, 3881
	<b>Ordine del giorno della seduta di doma-</b>
	<b>ni . . . . .</b>
	3923
	<b>Ritiro di un documento del sindacato</b>
	<b>ispettivo . . . . .</b>
	3924

**La seduta comincia alle 16.**

GIUSEPPE AMADEI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

FELISETTI, TESTA E ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Se non ritenga, di fronte al ripetuto verificarsi di pronunce in clamoroso conflitto fra Consiglio superiore della magistratura da una parte e Corte di cassazione dall'altra, di assumere qualche iniziativa, nell'esercizio del suo potere-dovere di vigilanza generale sul buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

(231183-1)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Come è noto agli onorevoli interroganti, l'articolo 17 della legge 20 marzo 1958, n. 195, regolatrice delle procedure disciplinari a carico dei magistrati, prevede espressamente (e non

poteva non essere così) una procedura di riesame, identificata nel ricorso alle sezioni unite della Corte di cassazione.

Perciò, la constatazione di ripetute e vistose difformità di denunce, registrabile tra Consiglio superiore della magistratura e Corte di cassazione, non consente, tuttavia, al ministro interventi regolatori. Pare chiaro, infatti, che la competenza ispettiva del ministro non potrebbe, in alcun modo, risultare così penetrante da coinvolgere una valutazione sul merito dei provvedimenti disciplinari e giurisdizionali.

È, semmai, sul piano del diritto sostanziale — di una più adeguata e stringente tipizzazione delle fattispecie suscettibili di controllo — che è possibile ridurre l'area del dissenso. In questo senso ritengo debba considerarsi proficua l'iniziativa adottata dal Governo con la presentazione del disegno di legge che ridefinisce la materia della responsabilità disciplinare del magistrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Felisetti.

LUIGI DINO FELISETTI. Su quanto lei dice, signor ministro, formalmente io sono d'accordo con lei, e la risposta non poteva essere che questa; però la nostra interrogazione aveva un significato molto più profondo e lei certamente lo ha colto. La stima che ho per lei mi porta a concludere immediatamente su questo pun-

to, ritenendo che il significato che abbiamo dato all'interrogazione sia stato interamente colto.

La nostra è una questione politica e, santo Dio, se non ci rivolgiamo a lei, a chi ci dobbiamo rivolgere per una questione di questo tipo? Abbiamo avuto, nello spazio di poche settimane, sistematiche pronunce contraddittorie tra due organi che sono al sommo vertice della magistratura e dell'amministrazione della giustizia: il Consiglio superiore da una parte e la Corte di cassazione dall'altra. È meramente occasionale questa coincidenza di contraddittorietà ai vertici per importantissime pronunce, quali ad esempio il caso Alibrandi (sospeso o trasferito dal Consiglio superiore), il caso Urso, il caso Pietroni, il caso delle catture disposte dal giudice istruttore di Modena, il caso recente del magistrato Marrone? Sono state tutte pronunce censurate, o per ragioni di procedura, o per ragioni di merito — con censure di un certo significato — dalla Corte suprema. L'interrogativo è questo: si può assistere a conflitti di questo tipo come a fenomeni che accadono occasionalmente, oppure c'è qualcosa d'altro? La domanda ha questo significato. Io formalmente mi dichiaro soddisfatto di quello che lei ha detto; però credo che entrambi, lei da un lato, io dall'altro, sappiamo che l'interrogativo è molto più vasto e che in un qualche modo occorre provvedere.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

**MAURO DUTTO.** Signor ministro, non ritiene che questo caso riproponga il problema del conflitto politico, e qualche volta partitico, fra magistrati e non ritiene opportuno prendere un'iniziativa legislativa che vieti la iscrizione ai partiti politici ai magistrati, per garantire la totale indipendenza dell'amministrazione della giustizia in Italia?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Violante.

**LUCIANO VIOLANTE.** Il tipo dei problemi sottolineati rivela soltanto la grande crisi che attraversa oggi la direzione della magistratura. Ciò che rende oggi difficile l'azione della magistratura è in realtà, probabilmente, la tendenza, che esiste tra grandi gruppi di potere politico ed economico, a mettere le mani sulla magistratura. Ed io reputo gravemente pericolose quelle iniziative che vorrebbero, in realtà, sottoporre a controllo politico la magistratura. Ciò che è stato possibile fare di positivo per la salvezza della democrazia nel paese è stato possibile farlo perché i magistrati sono stati e sono indipendenti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maceratini.

**GIULIO MACERATINI.** Signor ministro, a questo proposito, lei certamente conosce i seri e fondati dubbi che sono stati sollevati sulla legalità della composizione dell'attuale Consiglio superiore della magistratura. Lei sa che proprio da questi dubbi sulla legalità della composizione, in quanto non vi sono rappresentate tutte le categorie dei magistrati, come la legge prescrive, sono nate quelle decisioni della Cassazione che il collega Felisetti richiama e che creano tale disparità di atteggiamento.

Allora, piuttosto che chiedere inammissibili interventi del ministro sull'autonomia della magistratura, non è forse da ricondurre alla depoliticizzazione dell'organo di autogoverno della magistratura la strada da imboccare affinché tutto ciò non si verifichi?

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Onorevole Presidente, io registro una notevole divergenza di opinioni tra i signori parlamentari su questo tema, e non poteva non essere così.

All'onorevole Felisetti dirò che io avevo letto il suo articolo sull'*Avanti!*. ma l'inter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

rogazione non era l'articolo sull'*Avanti!*, ed io ho risposto all'interrogazione. So bene che esiste un problema che è valutabile in termini drammatici. So anch'io che non si tratta di contrasti qualsiasi. Peraltro, io insisto nel ritenere che eventuali risvolti patologici non siano dominabili attraverso scelte qualsiasi, ma che sia necessaria una definizione di regole.

Continuo a ritenere che la regola sull'indipendenza della magistratura sia una regola ottimale, anche se ricca di inconvenienti. Gli inconvenienti di una magistratura governata dalla politica sarebbero peggiori, secondo me.

All'onorevole Maceratini devo dire che ritengo giusto evocare un impegno (che, del resto, è nel programma di Governo) di correzione della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Direi all'onorevole Violante che non credo sia il caso di evocare minacce esterne sulla magistratura. Alcune condizioni interne mi sembrano dovute ad un malessere interno della magistratura (*Applausi al centro*).

CLAUDIO PONTELLO. Bravo ministro!

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

BOZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Quanti siano i magistrati distaccati in uffici amministrativi diversi dal Ministero di grazia e giustizia e quali attività vi svolgano; se non si ritenga opportuno il richiamo di tutti o di parte di tali magistrati per restituirli alle loro funzioni di istituto.

(231183-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia.* I magistrati distaccati in uffici amministrativi diversi dal Ministero di grazia e giustizia sono attualmente 26. Tra essi vi sono 6 ispettori tributari distaccati al Ministero delle finanze e 6 commissari agli usi civici distaccati pres-

so il Ministero dell'agricoltura. Aggiungo per completezza che 31 magistrati sono attualmente fuori dal ruolo organico perché componenti o addetti al Consiglio superiore della magistratura. Sedici magistrati sono fuori del ruolo organico perché addetti alla Corte costituzionale quali assistenti di studio.

Aggiungo ancora, anche se si tratta di una informazione non richiesta dall'onorevole Bozzi, che 128 magistrati risultano fuori del ruolo organico perché addetti al Ministero di grazia e giustizia. Da ultimo, 9 magistrati sono fuori ruolo per mandato parlamentare e 2 per mandato regionale.

Come si vede, tranne irrilevanti eccezioni, tutti i magistrati di cui ho fatto menzione si trovano fuori ruolo per espresse e non derogabili disposizioni normative, cosicché non sarebbe immaginabile, secondo me, poter ovviare per questa via neanche in parte alla cronica carenza di giudici.

Altro discorso è quello che potrebbe aprirsi con una riflessione innovativa intorno alle strutture del Ministero di grazia e giustizia, riflessione che, secondo me, dovrebbe per altro esaurientemente e coerentemente coinvolgere l'intero assetto dell'amministrazione centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Bozzi.

ALDO BOZZI. Signor ministro, noi liberali apprezziamo l'opera che lei ha iniziato a svolgere per rendere meno difficile la drammatica situazione della amministrazione della giustizia. Quindi, riteniamo che terrà nella dovuta attenzione le cose che sto per dirle.

Premesso che nel ruolo della magistratura ci sono circa 400 posti vacanti, io le domando (lei ha anticipato già il problema): è proprio indispensabile che 128 magistrati, oltre ai cancellieri, siano addetti al Ministero di grazia e giustizia? E non è il caso di fare quella riflessione alla quale lei stesso si è riferito, di affidare a funzionari amministrativi le cure del Ministero della giustizia ora che, dopo l'istituzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

del Consiglio superiore, il ruolo del Ministero stesso si è diversamente atteggiato? È proprio indispensabile che vi siano tanti assistenti, magistrati, presso la Corte costituzionale? Non credo che ciò sia previsto dalla legge. È proprio indispensabile che 26 magistrati siano addetti ad uffici amministrativi interni e taluni anche con compiti di carattere internazionale?

La situazione dell'amministrazione della giustizia è quella che è. Se taluni di questi magistrati potessero essere restituiti prontamente alle loro funzioni di istituto, alcuni problemi potrebbero essere risolti. Ne cito uno solo, signor ministro: quello dei ruoli organici dei tribunali della Sicilia.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Onorevole ministro, la situazione della giustizia è grave anche per la carenza di magistrati nei posti loro assegnati o, comunque, dove dovrebbero trovarsi. Nella mia Piacenza ne mancano tre; manca addirittura una sezione. Tutto il resto dell'Italia settentrionale, dove esercito la professione, è nelle stesse condizioni. Questi 128 giudici a disposizione del Ministero, visto che sono nell'organico del Ministero stesso, non si possono distaccare, da domani mattina, alle esigenze della giurisdizione ordinaria, facendo altrettanto per tutti gli altri?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusaro.

CARLO FUSARO. Signor ministro, amplio lievissimamente la questione. Ho visto che nel bilancio relativo al 1984 lo stanziamento per la giustizia è pari allo 0,76 per cento. Se non sbaglio, sono quasi trent'anni che questa percentuale, sul totale della spesa pubblica, va diminuendo: non pensa che i problemi di cui si è par-

lato anche adesso non possano essere affrontati se non invertendo questa tendenza che segnala, in fondo, una insensibilità sostanziale al tema della giustizia, al di là di tutto il resto?

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che non sembra opportuno ampliare il tema dell'interrogazione, perché allora i due minuti a disposizione del ministro per fornire le ulteriori precisazioni richieste diventerebbero davvero insufficienti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Onorato.

PIERLUIGI ONORATO. Poiché quello sollevato con l'interrogazione Bozzi è un problema di razionalizzazione del personale della magistratura, chiedo a lei, signor ministro, se nella razionalizzazione del personale giudiziario non rientri anche quella delle circoscrizioni giudiziarie. Che intenzioni ha in questa materia, che è una *vexata quaestio*, ma che sarebbe decisiva per un buon utilizzo delle risorse disponibili?

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire ai deputati testé intervenuti le ulteriori precisazioni richieste.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Credo che l'idea dell'onorevole Tassi, di disporre entro domani mattina che 128 magistrati addetti al Ministero, siano assegnati agli uffici giudiziari (e tre in particolare a Piacenza) sia leggermente paradossale... Ritengo che non risolveremmo neanche così il problema delle vacanze della magistratura ed in compenso aggiungeremmo alle altre questioni la crisi del Ministero. È mio avviso che certamente (e ne ho accennato nella mia risposta alla interrogazione dell'onorevole Bozzi), non tanto per una confisca dei 128 magistrati di cui sopra alla magistratura ordinaria, ma per una mia opinione, pur apprezzando il contributo di questi funzionari in ordine alla esigenza che il Ministero possa disporre di personale diverso dai magistrati, risulterebbe utile una riflessione, an-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

che in termini operativi, sulla situazione nel suo complesso.

Per il resto, ritengo che un punto d'appoggio utile per il problema posto dalla interrogazione e per le finalità di quest'ultima, chiaramente espresse, sia quello enunciato, da ultimo, dall'onorevole Onorato. Credo, cioè, che senza un impegno intorno alla razionalizzazione dell'attuale geografia giudiziaria, anche risorse quantitativamente più ampie di quelle di cui disponiamo non risulterebbero sufficienti ed esaurienti. Ritengo di poter manifestare la mia intenzione, che è quella di ripresentare, prima al Governo e poi al Parlamento, un disegno di legge di delega al Governo per il riassetto delle sedi giudiziarie, anche perché sono convinto che è su questa misura che si potranno verificare la sincerità dei tanti discorsi sul dissesto della giustizia.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**CARRUS.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Se ed entro quali termini il Governo intenda porre fine alla commistione tra detenuti politici e detenuti comuni nelle carceri della Sardegna.

(231183-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** I detenuti cosiddetti «politici» ristretti in istituti di pena della Sardegna sono quasi esclusivamente assegnati ad un'autonoma sezione della casa circondariale di Nuoro. Altri pochi detenuti cosiddetti «politici», considerati di pericolosità non elevata, si trovano ristretti, per provvedimenti dell'autorità giudiziaria, in altri istituti della Sardegna. Non mi pare perciò che abbia particolare rilievo, nell'isola, quella che l'interrogante definisce «commistione tra detenuti politici e detenuti comuni».

Aggiungo che, pur in una condizione obiettivamente ardua, non intendo rinunciare a quella tendenziale differenziazione

ne del trattamento che costituisce una delle scelte più significative della riforma del 1975. Per questo, è in fase di avanzata stesura un disegno di legge inteso ad ampliare e ridefinire un adeguato circuito di carceri mandamentali: mi auguro che questa proposta possa trovare il consenso del Consiglio dei ministri ed una positiva valutazione del Parlamento. Intendo per altro precisare che, secondo la mia opinione, i parametri di riferimento per il trattamento differenziato debbono avere riguardo alla gravità dei reati e alle condizioni soggettive dei detenuti, piuttosto che a distinzioni come quella tra reati comuni e reati politici, che sono secondo me problematiche e precarie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carrus ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI CARRUS.** Prendo atto della risposta del ministro, che a nome del Governo ha confermato l'impegno di risolvere in tempi brevi il problema da me posto, anche se con diversità di impostazione rispetto a quanto mi aspettavo.

Come è noto, la riforma carceraria del 1975 si fonda su due principi: la rieducazione ed il reinserimento dei detenuti, e la separazione tra le diverse categorie dei detenuti stessi. Nelle carceri sarde — e non certo per colpa o omissione dell'attuale ministro — non sono tradotti in pratica né l'uno né l'altro. Il carcere, lungi dall'essere un mezzo di rieducazione, è anche scuola di perfezionamento della vecchia criminalità e di formazione della nuova. La separazione, signor ministro, è necessaria proprio per realizzare la rieducazione ed il reinserimento. Il carcere è stato ed è in Sardegna, come dimostrano alcuni recenti e gravissimi fatti, scuola di terrorismo, strumento di «omologazione» di comportamenti antisociali e di amplificazione di una forte carica antistituzionale. Esso esercita una forza di persuasione, talora inconscia ma sempre efficace, sull'ambiente circostante, predisposto per altre cause al delitto comune e politico.

Il Governo deve quindi, a mio parere,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

elevare il livello di guardia su questo problema.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carrus, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**GIOVANNI CARRUS.** In conclusione, è opportuno e necessario richiedere al Governo, quantitativamente, una maggiore e, qualitativamente, una migliore attenzione per quanto sta avvenendo in questo momento nelle carceri sarde.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, occorre fare molta attenzione a restare entro i limiti di tempo stabiliti.

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor ministro, l'onorevole Carrus ha sollevato il problema della commistione tra detenuti politici e detenuti comuni. Cosa ne pensa lei del fatto che in Sardegna vengono inviati tutti i delinquenti, in particolare camorristi, mafiosi e appartenenti alla *'ndrangheta*, che sono rifiutati dalle altre carceri? Non crede che ciò determini una condizione di grave insicurezza per la Sardegna?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Macis.

**FRANCESCO MACIS.** Signor ministro, lei certamente sa che i fatti più gravi di terrorismo, ed ora di banditismo politicizzato, che si sono registrati in Sardegna hanno un'origine comune: la sezione di massima sicurezza di Badu 'e carros (un carcere in cui sono presenti detenuti politici e detenuti comuni). Questo risulta dalle inchieste giudiziarie, è stato ripetutamente denunciato dai magistrati, dai responsabili degli organi di pubblica sicurezza. Si tratta di una vera e propria scuola di alta criminalità, di un punto di infezione. Un buon medico, come lei sa, asporta i punti di infezione: cosa si aspetta per agi-

re immediatamente per separare i delinquenti comuni da quelli politici?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellini.

**MAURO MELLINI.** Signor ministro, lei è a conoscenza dall'equiparazione che viene fatta in Sardegna tra criminalità terroristica e criminalità comune, non soltanto nella collocazione nel carcere, ma addirittura nell'applicazione della legge sui «pentiti», attraverso un abuso evidente di altre norme. A proposito del problema della collocazione dei detenuti, è a conoscenza del fatto, come è risultato ad esempio, dal processo Manuella, che un pentito ha dormito per una notte nello studio del procuratore generale di Cagliari, dottor Villasanta? È a conoscenza, signor ministro, del fatto che in Sardegna si praticano periodi di isolamento che superano persino un anno per indurre i detenuti al pentimento e ciò non solo nei confronti dei terroristi, che per altro sarebbe sempre un abuso, ma anche nei confronti dei detenuti comuni?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannuzzu.

**SALVATORE MANNUZZU.** Signor Ministro, vorrei sapere qual è la regola generale che il Governo segue per la materia oggetto dell'interrogazione. Perché la regola, di fatto, è la seguente: l'assegnazione dei detenuti alla massima sicurezza avviene senza nessuna garanzia e la conseguenza è che chi è pericoloso può non esservi assegnato mentre può esservi assegnato anche il detenuto non pericoloso. I trasferimenti hanno luogo senza tener conto della norma dell'ordinamento penitenziario secondo cui la pena si espia e la detenzione avviene nei luoghi in cui i detenuti vivevano in libertà, mentre i raggruppamenti dei detenuti avvengono dando luogo alle peggiori convivenze. Infatti, nella stessa cella vengono ristretti delinquenti incalliti e giovani trasgressori alle prime armi esponendoli, dunque, alla peggiore corruzione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Innanzitutto vorrei dire che non mi pare rispondano al vero le notizie in possesso dei colleghi circa il carcere di Badu 'e carros, essendoci io stato; quindi non riesco a capire come possa esserci commistione in quel carcere, dove vige l'isolamento più assoluto. Infatti, i politici detenuti stanno in celle singole per 23 ore al giorno con un'ora d'aria, tre alla volta, accompagnati da tre agenti, con una certa rotazione riferita essenzialmente all'area dei detenuti politici e differenziati.

Comunque, la domanda che rivolgo al ministro di grazia e giustizia è la seguente. Quali provvedimenti intende adottare, qualora non vi fossero obiettivi divieti con motivazioni istruttorie, per consentire l'autodeterminazione almeno delle celle, la definizione di gruppi omogenei anche tra i detenuti, che restano uomini con i diritti sanciti dalla Costituzione, ed anche per consentire l'avvicinamento alle regioni di provenienza e ai loro familiari?

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le precisazioni richieste.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, non ho difficoltà ad ammettere che su alcune notizie offerte dai colleghi intervenuti nel dibattito non sono in grado né di consentire né di dissentire e quindi credo sia giusto, da parte mia, chiarire che sarà mia cura ottenere notizie più precise ed esaurienti su una serie di affermazioni fatte in questa occasione.

Per il resto, vorrei dire soltanto due mie opinioni. All'onorevole Carrus preciso che la mia insistenza sulla questione dei detenuti comuni e di quelli politici nasce dalla circostanza — sono dell'opinione di Francesco Carrara — che il reato politico si può evocare ma non descrivere; è soltanto una iattura e non una condizione naturale del diritto sostanziale penale.

In questo senso ritengo che una evolu-

zione della condizione, certo tenendo conto delle esigenze di sicurezza, deve tendere a questo.

Aggiungo infine che il Governo asseconda con attenzione e con partecipazione diretta l'iter parlamentare di un progetto di legge presentato al Senato dai senatori Gozzini ed altri in ordine ad una regolamentazione normativa dell'articolo 90. Questo ministro tutto vuole, tranne che si possa immaginare che l'applicazione di questo articolo sia affidata al suo arbitrio.

**PRESIDENTE.** Do lettura dalla seguente interrogazione:

**REGGIANI. — Al Ministro di grazia e giustizia.** — Quale sia il suo giudizio in ordine all'impiego delle riprese radio televisive nelle aule di giustizia, con riferimento alle esigenze di tutela della personalità dei giudicandi ed ai fini di una corretta informazione.

(231183-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** La domanda così interessante dell'onorevole Reggiani mi pare tuttavia complicata: credo che una risposta esauriente richiederebbe un *full time*, non un *question time*.

La mia opinione è, comunque, che uno spazio accettabile e rassicurante per l'uso del mezzo televisivo nelle udienze dibattimentali dovrebbe definirsi, da un lato, secondo il requisito della pubblicità, che è proprio dell'udienza dibattimentale, e dall'altro secondo la funzione ed il limite del diritto di cronaca.

In questo senso entra in gioco la speciale rilevanza che i fatti coinvolti nel processo possono avere, tale da far ritenere opportuna una sorta di prolungamento della pubblicità normalmente assicurata dalla presenza del pubblico nell'aula di udienza. Ha rilievo, per un altro aspetto, il limite di «continenza e verità», per usare un'espressione dottrina largamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

condivisa nella descrizione dei confini del diritto di cronaca.

Sulla base di questa premessa, non si può non rilevare che sussiste oggi una evidente lacuna normativa, risultando la responsabilità della scelta affidata — esclusi i divieti di pubblicità stabiliti per legge — a chi dirige il dibattimento, con riferimento analogico alla competenza sulla polizia dell'udienza.

Il progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale, successivo alla delega del 1974, prevedeva all'articolo 90 delle disposizioni di attuazione che, fuori dai casi in cui si procede a porte chiuse, il giudice, sentite le parti, potesse autorizzare la registrazione ovvero la trasmissione radiofonica e televisiva del dibattimento, purché non ne derivasse pregiudizio al sereno e regolare svolgimento dell'udienza.

Secondo me, è in questa direzione che occorrerà procedere, con maggiore finezza, credo, e con approfondimenti anche di diritto comparato, per rintracciare un convincente equilibrio tra diritti dell'informazione e garanzie della persona.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Reggiani.

**ALESSANDRO REGGIANI.** Onorevole ministro, la mia domanda non era né polemica, né provocatoria; non ho bisogno di dirlo; e la sua risposta mi soddisfa guardando le cose dal punto di vista di chi ritiene che debba essere accentuato il contenuto di carattere pubblicistico, o direi meglio pubblicitario, del processo. Io, francamente, e modestamente, non appartengo alle fila di coloro che pensano in questo modo: io ritengo che il processo abbia bisogno del massimo di discrezione e del massimo di serenità, sia pure nell'ambito del massimo della pubblicità che è garantita dalle norme previste dal codice di procedura penale.

Resta però il fatto che prima di tutto i protagonisti del processo sono chi rappresenta lo Stato, e quindi il giudice e il giudicante. Qualsiasi intrusione atta a contaminare questo rapporto, che è il più

delicato tra quelli fondamentali della convivenza sociale, costituisce un elemento che turba il processo.

So benissimo che la direzione del dibattimento spetta al presidente dell'udienza. Ma poiché questi è afflitto da gravi responsabilità, e deve spesso operare in situazioni di non tranquillità d'animo, credo che il legislatore dovrebbe stabilire un criterio preciso, atto a sollevare in parte il presidente dell'udienza dall'onere di disporre anche in merito a questa questione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla richiesta di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano colleghi che intendano intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bochicchio Schelotto.

**GIOVANNA BOCHICCHIO SCHELOTTO.** Signor ministro, le riprese televisive hanno certamente effetti positivi: basti ricordare, a questo proposito, il processo di Catanzaro, e soprattutto la forte sensibilizzazione ottenuta con la trasmissione di quel famoso processo per stupro.

Esistono tuttavia delle riprese — e su questo noi richiamiamo la sua attenzione — relative ad alcuni recenti, clamorosi arresti per i quali si ha l'impressione che rispetto al diritto di informazione si privilegi invece la spettacolarità, lo *scoop* giornalistico.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Negri.

**GIOVANNI NEGRI.** In effetti il problema è centrale e va esteso, e noi radicali saremmo più volentieri attenti a mantenerci nei trenta secondi, se voi foste più attenti a valutare il fatto che questo è il paese dove si possono passare dieci anni in galera prima di essere giudicati; e dove la vostra stampa e la vostra informazione ha creato dei mostri, come nel caso di Valpreda per la strage di Milano di Piazza Fontana, o come nel caso dei detenuti del «7 aprile» e dove si va in galera per omonimia; e dunque c'è un problema di tutela

delle identità e dell'immagine del singolo.

Il punto è dunque quello di una carenza normativa gravissima, in materia di tutela dell'identità e dell'immagine del processato in questo paese. Ed è su questo che la invitiamo ad assumere l'iniziativa legislativa in materia, al di là della pubblicità più o meno maggiore in questo o in quel processo, perché è problema centrale per il diritto e la democrazia in Italia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cifarelli.

**MICHELE CIFARELLI.** L'argomento, signor ministro, è delicatissimo. La mia domanda è questa: in attesa che ci sia una norma, può il ministro trovar modo di concordare, nel rispetto dell'autonomia delle corti, dei criteri per i quali sia da una parte salvaguardato chi presiede il delicato processo, e dall'altra salvaguardata anche quella situazione del cittadino che, fino a che non viene ritenuto responsabile da una sentenza passata in giudicato, ha tutti i diritti di rispetto della dignità, diritti che gli devono essere riconosciuti e non possono essere conculcati per fini a volte solo pubblicitari?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berselli.

**FILIPPO BERSELLI.** Onorevole ministro, le chiedo una precisazione: ella è a conoscenza che esistono studi di psicologia secondo cui le parti del processo, allorché sono riprese per televisione, modificano il loro atteggiamento ed in particolare gli imputati, soprattutto timidi, non si difendono o si difendono male, ed i testimoni, alle volte per eccesso di protagonismo, sono portati a raccontare fatti che non rispondono alla realtà: eccesso di protagonismo che alle volte si evidenzia anche nel comportamento dei pubblici ministeri in udienza e dei difensori? Tutto questo serve alla giustizia, signor ministro?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca.

**STEFANO DE LUCA.** Signor ministro, assistiamo ad un grave fenomeno che è quello del giudizio giornalistico, a volte più grave del giudizio delle corti di appello e dei tribunali. Questo fenomeno di malcostume si manifesta attraverso titoli di giornali, ai quali poi non corrispondono titoli con altrettanto spazio quando si tratta dell'assoluzione e del proscioglimento delle stesse persone.

Lei non ritiene che questo fenomeno, che andrà esaminato e approfondito, per quanto attiene al problema della libertà di stampa nel nostro paese, assuma particolare gravità quando si tratta del servizio pubblico? In questo senso, quale iniziativa lei e il Governo ritiene di poter assumere? Io ritengo, signor ministro, che una cosa sia il diritto di cronaca, altra cosa sia l'autorizzazione allo scandalismo, senza che ai cittadini vengano assicurate le adeguate garanzie.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di fornire ai deputati testé intervenuti le ulteriori precisazioni richieste.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI,** *Ministro di grazia e giustizia.* Mi pare che il dibattito, delineato dalla iniziale domanda dell'onorevole Reggiani, si sia inevitabilmente esteso a coinvolgere questioni anche più complesse.

Certo, sono d'accordo con l'onorevole De Luca, che da ultimo chiariva quale sia un malessere, una patologia. Credo anch'io che nel nostro paese il diritto all'informazione si eserciti nel senso di renderci interessati a quando un processo comincia e non a come finisce, anche perché si dà il caso che spesso non finisca. Questo fenomeno, per altro, credo attenga alla condizione della nostra struttura processuale, e direi che sollecita anche di più una forte tensione politica circa l'innovazione del nuovo codice di procedura penale.

Sono d'accordo con le preoccupazioni espresse dall'onorevole Reggiani e da altri. Sono al corrente di quegli studi di psicologia che venivano evocati; non a caso parlavo di diritto comparato: vi sono al-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

cuni paesi negli Stati Uniti d'America nei quali è finissimamente regolata la stessa posizione della telecamera, la distanza, l'angolazione, proprio per evitare o una intrusione o una deformazione dell'immagine rispetto alla verità del processo. Che la presenza di una amplificazione pubblicitaria, come quella coinvolta dal mezzo televisivo, sia evidente, mi pare si riscontri in tutte le sedi, talvolta persino in Parlamento.

Sono d'accordo con l'idea espressa dall'onorevole Cifarelli, e ne investirò gli uffici del Ministero. All'onorevole Negri dico che certamente io sono d'accordo che si proceda nella direzione da lui indicata: gradirei tuttavia, che anche lui fosse d'accordo sul fatto che è improprio l'uso dell'aggettivo la «vostra» stampa e la «vostra» informazione: io non detengo né stampa né informazione.

**PRESIDENTE.** Do lettura della seguente interrogazione:

**RUSSO FRANCO E RONCHI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Se non ritenga che vadano eliminati i vetri nei colloqui tra detenuti e familiari.

(231183-5).

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI,** *Ministro di grazia e giustizia.* L'uso dei vetri divisorii per i colloqui con i familiari è limitato ad un ristrettissimo numero di detenuti considerati di pericolosità particolarmente elevata. Tale condizione, prevista dall'articolo 35 del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, risulta purtroppo necessaria ai fini della sicurezza alla stregua di obiettive valutazioni e di precise esperienze. In questi limiti non ritengo evitabile l'uso dei vetri divisorii.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Franco Russo.

**FRANCO RUSSO.** Signor ministro, non

si può non essere in disaccordo con quanto ha sostenuto: ha descritto semplicemente la situazione. Intanto le contesto che l'uso dei vetri divisorii avvenga in un numero limitato di carceri, perché ormai c'è un uso diffuso. In secondo luogo io le chiedo appunto se lei non intenda muoversi da oggi perché nelle carceri, soprattutto di massima sicurezza, siano eliminati i vetri divisorii per i colloqui. Questo per dare intanto un segnale concreto, come lei spesso ha ripetuto, che si vuole uscire dall'emergenza. In questa logica, dare un segnale, per le carceri di massima sicurezza, di una possibilità di eliminare i vetri in oggetto, significa che il Governo vuole muoversi anche a livello amministrativo, e poi legislativo, per l'uscita dall'emergenza. Noi di democrazia proletaria, signor ministro, non abbiamo chiesto la luna nel pozzo, non abbiamo detto «eliminiamo da oggi a domani le carceri di massima sicurezza», abbiamo detto «prendiamo una misura minima, ma significativa», per risolvere un problema che è di ogni essere umano, cioè quello dell'affettività, che altrimenti viene menomata dai vetri divisorii nei colloqui con parenti, moglie e figli.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottari.

**ANGELA MARIA BOTTARI.** Signor ministro, certo, ci può essere in alcuni casi la necessità di differenziare il trattamento dei detenuti e, quindi, di permettere ad alcuni detenuti i colloqui con i familiari solo attraverso i vetri. Però vorrei chiederle: nel caso del detenuto Cutolo, noto boss della camorra, questa disposizione è stata rispettata? Prego il ministro di fare uno sforzo per essere preciso nella risposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodotà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

STEFANO RODOTÀ. Signor ministro, lei sa bene che in molti casi la restrizione in discussione dei diritti dei detenuti non è stata attuata in base all'articolo che lei ha ricordato, ma in base ad un provvedimento adottato sulla scorta dell'articolo 90 della legge penitenziaria: io ritengo che, quando questo articolo è stato usato per differenziare individualmente il trattamento di detenuti, sia stato illegittimamente applicato. Le chiedo quindi se lei non ritenga opportuno intervenire per evitare ulteriori abusi del ricorso all'articolo 90 della legge penitenziaria, e se nella politica del ministro in questa materia si ravvisi l'intenzione di ripresentare il disegno di legge che nella passata legislatura avrebbe attribuito al ministro poteri ancora più ampi di restrizione della libertà dei detenuti sulla base di una estensione dell'articolo 90.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mellini.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, di fronte all'affermazione che occorre una differenziazione nei confronti dei detenuti, mi viene spontaneo chiedere al ministro se non ritenga che nel trattamento differenziato occorrerebbero a loro volta delle differenziazioni.

Ciò che ci allarma nella risposta del ministro è proprio la mancanza di un accenno ad interventi modificativi, sostitutivi ed alternativi, rispetto alla misura di sicurezza del vetro divisorio.

Vi sono altri strumenti per assicurare che siano impediti dei traffici illeciti: rispetto a questa possibilità mi sembra che il ministro farebbe bene a rispondere, se il suo silenzio non rappresenta un diniego in questo senso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macaluso.

ANTONINO MACALUSO. Signor ministro, non le sembra che, anche in relazione a quanto emerso quest'oggi nel dibattito, debba essere stabilito con maggiore chiarezza l'indice di pericolosità dei detenuti,

per evitare che la determinazione di questo elemento sia lasciata alla valutazione di qualche funzionario e di qualche magistrato?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha due minuti di tempo per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei rispondere subito all'onorevole Rodotà, ripetendo quanto detto qualche minuto fa: il Governo asseconda l'iter parlamentare del progetto di legge Gozzini ed altri presentato al Senato, che dovrebbe introdurre una normativa adeguata e puntuale per l'applicazione in casi eccezionali dell'articolo 90; io sono il primo ad essere interessato ad una conclusione positiva dell'iter di questo provvedimento, perché ritengo non sia giusto affidare al ministro, il quale talvolta è inconsapevolmente all'oscuro della situazione effettiva, una responsabilità che lo sovrasta.

In questo senso sono anche d'accordo con l'onorevole Macaluso. Credo anch'io che nella situazione attuale la identificazione dell'indice di pericolosità si basi molto spesso su elementi non verificabili: da un lato le opinioni delle direzioni carcerarie e dall'altro le decisioni dell'autorità giudiziaria. Anche a questo proposito, quindi, ritengo sia giusto esplorare ipotesi di soluzione più rassicuranti.

In merito alle possibili alternative ai vetri divisorii quali strumenti per garantire particolari condizioni di sicurezza procurerò di informarmi: non mi risulta tuttavia che esistano alternative in alcun carcere del mondo; ma, se lo afferma l'onorevole Mellini, sarà così.

Debbo per altro chiarire che sono fermamente convinto che ogni costo umano aggiuntivo che non proceda da una insopprimibile esigenza di sicurezza rappresenti qualcosa di non dovuto, che rende brutale la risposta dell'ordinamento: questo è il criterio cui ispiro il mio comportamento. Quando, però, nelle carceri ci troviamo di fronte a condizioni in cui la nostra esperienza ci insegna che l'ordine di compiere

alcuni omicidii è partito dalle carceri, dove per altro vi sono personaggi che riescono a nascondere armi da taglio in modo tale che queste non siano riscontrabili neppure con ispezioni corporali, ma solo con esami radiologici, è evidente che la situazione presenta indici di particolare pericolosità, che non può indurci ad abbassare la guardia in questa direzione.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Bottari, dirò che il signor Cutolo è sottoposto ad un regime *ex* articolo 90 aggravato; per il passato evidentemente ha sbagliato indirizzo.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'ultima interrogazione:

**VIOLANTE, MACIS E GRANATI CARUSO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Se, in vista della riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia, non ritenga, come già fu fatto a suo tempo per la riforma di polizia, di autorizzare gli agenti a riunirsi per poter analizzare e discutere insieme le linee della riforma e quindi proporre le eventuali modifiche e integrazioni che potranno essere suggerite dalla esperienza del loro lavoro.

(231183-6)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI,** *Ministro di grazia e giustizia.* Il progetto del nuovo ordinamento del Corpo degli agenti di custodia costituisce una rilevante ed organica operazione riformatrice.

Quanto alle scelte fondamentali operate nel disegno di legge — il cui testo ho già provveduto a diramare ai colleghi ministri perché sia possibile una tempestiva determinazione del Consiglio dei ministri —, gli agenti di custodia sono stati costantemente consultati e richiesti di indicazioni e valutazioni tramite il Comitato generale di rappresentanza del Corpo degli agenti di custodia, organismo eletto democraticamente da tutti gli appartenenti al Corpo ed articolato sia su base regionale, sia su base nazionale.

Inoltre, il testo dello schema di disegno di legge è stato più volte esaminato — nella fase di elaborazione — da tutti gli organismi e i rappresentanti sindacali del personale penitenziario.

Recentemente, in un incontro che ho avuto con i componenti del COGER — questa è la sigla dell'organismo rappresentativo degli agenti di custodia — si è convenuto che la consultazione debba proseguire anche durante l'*iter* parlamentare del disegno di legge e si è stabilito, altresì, di garantire ulteriori spazi di verifica.

Per questo il testo dello schema di disegno di legge sarà inviato a tutti gli istituti penitenziari, così da consentire adeguata conoscenza ed eventuali osservazioni e discussioni, secondo moduli organizzativi che non risultino in contrasto con le norme vigenti, con le esigenze di sicurezza, in una condizione carceraria che — come è certamente noto agli onorevoli interroganti — si presenta con un alto grado di difficoltà e di rischi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Granati Caruso.

**MARIA TERESA GRANATI CARUSO.** Signor ministro, noi abbiamo chiesto al Governo già nella scorsa legislatura, insieme ad altri gruppi, un intervento cui non si frappone nessun ostacolo formale, perché è già stato compiuto per la polizia nel 1976. Sono anni che si parla di riforma del Corpo degli agenti di custodia, di smilitarizzazione, di qualificazione, perché questi lavoratori siano eguali agli altri, perché la Costituzione entri finalmente nelle carceri ed abbia un senso anche per questi lavoratori, che vivono in condizioni durissime.

Dopo anni di impegni non mantenuti (e conseguenti lotte, proteste e anche prese di coscienza), non crede ella, che ha annunciato oggi finalmente un progetto di legge del Governo, che sia necessario da parte sua e del Governo un segno chiaro di volontà politica, un atto che consenta agli agenti tutti di discutere, non soltanto con il COGER, non solo il progetto di leg-

ge del Governo, ma anche le altre proposte di iniziativa parlamentare che sono in attesa di essere discusse? Mi pare che il suo diniego, signor ministro, alla nostra richiesta sia una scelta politica grave che va contro gli interessi degli agenti, ma anche contro la logica della riforma e della democrazia.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Premesso che, come mi sembra ovvio, riforma e smilitarizzazione sono essenziali per garantire anche a questi lavoratori alcuni diritti elementari, per il particolare ruolo che svolgono e quindi anche in rapporto alle condizioni dei detenuti, vorrei sapere quali ostacoli concretamente impediscano l'autorizzazione di queste assemblee e perché l'iter della riforma procede così lentamente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggiolini.

**DANILO POGGIOLINI.** Signor ministro, non ritiene che la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia sia in qualche modo collegata con il sovraffollamento delle carceri, che determina quelle spaventose disfunzioni igienico-sanitarie che anche i medici delle carceri segnalano, e soprattutto le commistioni fra detenuti per i più diversi reati, con il risultato che, invece di ottenere il recupero sociale, si ottiene l'educazione al crimine?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Aniasi.

**ALDO ANIASI.** Signor ministro, come lei sa, nel Parlamento e nel paese da tempo viene richiesta la smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia, e già nell'ottava legislatura il Ministero della giustizia aveva espresso un orientamento

favorevole in tal senso (c'è anche un progetto Amato che, anche se non è stato formalizzato, si orientava in questo senso, sia pure sollecitando una gradualità).

Credo che l'urgenza di intervenire sia determinata non soltanto dalla necessità di consultare il Corpo degli agenti di custodia, ma soprattutto dall'esigenza di rispondere a principi di democrazia e di partecipazione. Ritengo che una circolare del Governo potrebbe fissare orientamenti di carattere generale, da valere per tutti quei Corpi che sono addetti alla pubblica sicurezza, e tra gli altri ai vigili urbani, alle guardie giurate, a quelle degli istituti di vigilanza privata, che sono molte decine di migliaia, oltre agli agenti di custodia, che, com'è noto, conducono una vita spesso peggiore di quella degli stessi detenuti.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zanfagna.

**MARCELLO ZANFAGNA.** Signor ministro, vorrei domandarle se non ritenga opportuno avviare con urgenza la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Faccio in proposito tre considerazioni. Prima di tutto, il sacrificio degli agenti è collegato al sovraffollamento delle carceri. Basti pensare al carcere di Napoli, che dovrebbe contenere mille detenuti e che invece fino a ieri ne conteneva 2450. In secondo luogo, questo è l'unico fra i corpi armati dello Stato a non percepire l'indennità di pubblica sicurezza. Terzo: all'organico del Corpo mancano 5000 effettivi. E mi sembra che sia abbastanza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda.

**MATTEO PIREDDA.** Vorrei chiederle, signor ministro, se non ritenga opportuno prevedere in un futuro anche non immediato la eliminazione degli stabilimenti carcerari eccessivamente isolati. Mi riferisco ad esempio all'Asinara, a Pianosa ma anche a Is Arenas, Mamone e così via. Questo perché tali carceri determinano una condizione di grande isolamento per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

gli agenti di custodia e per le loro famiglie, con conseguenti gravi sacrifici; e naturalmente anche notevoli problemi per i rapporti dei carcerati con le famiglie. Credo che in una società come la nostra non dovrebbero esistere stabilimenti eccessivamente isolati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le precisazioni richieste.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Comincerò dalla coda: sarebbe opportuno ma assolutamente incauto fare ciò che dice l'onorevole Piredda, vista la situazione in cui siamo. Abbiamo piuttosto l'esigenza di determinare un forte isolamento degli stabilimenti di pena nei confronti di una criminalità che è particolarmente sofisticata.

Per quanto riguarda le sollecitazioni alla riforma del Corpo degli agenti di custodia, non posso che confermare che ho già diramato a che presto presenterò al Consiglio dei ministri un apposito disegno di legge. E questo mi sembra il gesto che meglio di ogni altro può manifestare la volontà politica che mi chiede con grande e cordiale ostinazione, nel corso di un dialogo che continuiamo anche in Commissione giustizia, l'onorevole Granati Caruso: comincio a credere che si tratti di una questione di *consecutio temporum* e non di volontà politica!

La scelta centrale della riforma è appunto, onorevole Aniasi, la scelta della smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia. E, per tornare alla domanda iniziale, posso dire che ho cercato di chiarire che non vi è nessuna volontà di impedire o ridurre la partecipazione degli agenti di custodia alla discussione di una riforma che tanto li coinvolge. Dovrete però ammettere che siamo in una condizione in cui, anche per le carenze di organico degli agenti di custodia e per il sovraffollamento delle carceri, non è possibile assicurare avvicendamenti fisiologici. E dunque vi è l'esigenza di garantire insieme la partecipazione ma anche i livelli di sicurezza.

**FRANCO RUSSO.** Ma le assemblee?

**FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia.** Le assemblee? Voi non potete chiedermi di garantire dopo assemblee che vengono fatte prima! Perché questo è ciò che qualcuno mi chiede e a questo io dico di no (*Applausi al centro*).

Voglio usare gli ultimi secondi che mi rimangono per chiedere scusa al Presidente e ai colleghi se non sono stato chiaro ed esauriente come avrei voluto. Era la prima volta e cercherò di fare meglio la prossima!

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni ex articolo 135 *bis* del regolamento iscritte all'ordine del giorno. Desidero ringraziare il ministro di grazia e giustizia onorevole Martinazzoli e tutti i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito, augurandomi che la prima trasmissione televisiva in diretta sia stata utile e apprezzata dai telespettatori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIUSEPPE AZZARO

### Dichiarazioni di urgenza di progetti di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive» (833).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmati a Roma il 18 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982» (627).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MORA ed altri: «Introduzione dell'obbligo del casco protettivo nella circolazione di ciclomotori e motocicli» (653).

Su questa richiesta in base all'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

*(È approvata).*

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Sanza e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 22 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VERNOLA: «Provvidenze a favore dei cittadini rimasti invalidi in conseguenza di azioni terroristiche» (881);

VERNOLA: «Sospensione del termine per la registrazione degli atti giudiziari durante il periodo feriale» (882);

VERNOLA: «Modifiche degli articoli 1, 35, secondo comma, e 155 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, concernente la disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa» (883);

VERNOLA: «Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali» (884);

VERNOLA: «Modifiche degli articoli 129 e 129-bis del codice civile modificati dagli articoli 20 e 21 della legge 19 maggio 1975, n. 151, concernenti gli effetti giuridici ed economici del matrimonio putativo» (885);

LUSSIGNOLI ed altri: «Disposizioni per la prevenzione e la cura del diabete mellito e per promuovere l'inserimento dei diabetici nella scuola, nel lavoro e nello sport» (886);

PUJIA e BOSCO BRUNO: Modifica alla legge 28 febbraio 1981, n. 34, concernente la gestione in via provvisoria di farmacie» (887);

PORTATADINO ed altri: «Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 63 della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario» (888);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

DI RE: «Interpretazione autentica degli articoli 2 e 4 della convenzione istitutiva del Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine di cui alla legge 13 aprile 1977, n. 216» (889);

FERRARI MARTE ed altri: «Estensione ai segretari comunali e provinciali dei benefici previsti dall'articolo 26 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 283, concernente la copertura finanziaria di accordi contrattuali del personale dei Ministeri» (890);

CARELLI ed altri: «Normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (891).

Saranno stampate e distribuite.

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

FUSARO ed altri: «Norme sulla produzione legislativa» (892).

Sarà stampata e distribuita.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla III Commissione (Esteri):*

BOZZI ed altri: «Concessione di un contributo annuo di lire 400 milioni a favore della società "Dante Alighieri" per il triennio 1982-1984» (511);

*dalla VII Commissione (Difesa):*

«Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano» (662).

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*alla X Commissione (Trasporti):*

SANGALLI ed altri: «Modifiche alla legge 5 maggio 1976, n. 324, concernente nuove norme in materia di diritti per l'uso degli aeroporti aperti al traffico aereo civile» (709) (con parere della V e della VI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*IV Commissione (Giustizia):*

DIGNANI GRIMALDI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1975, n. 18, recante provvedimenti a favore dei ciechi» (762) (con parere della I e della II Commissione);

FUSARO ed altri: «Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli ordini e dei collegi per le professioni di avvocato, di ingegnere, di architetto, di chimico, di dottore commercialista, di attuario, di agronomo, di geometra, di perito agrario e di perito industriale» (781) (con parere della I Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni» (823) (con parere della I e della V Commissione);

*VII Commissione (Difesa):*

STEGAGNINI: «Modifiche alle norme sul

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri» (754) (con parere della I Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

DEL DONNO: «Estensione ad alcune categorie di insegnanti del riscatto degli anni universitari ai fini pensionistici, per qualsiasi corso di laurea» (771) (con parere della I e della V Commissione);

MANCINI VINCENZO ed altri: «Istituzione in Caserta della Scuola superiore di studi storico-politici» (803) (con parere della I e della V Commissione);

*X Commissione (Trasporti):*

STEGAGNINI: «Norme per l'istituzione del Consorzio autonomo del porto di Ancona» (490) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

LUSSIGNOLI ed altri: «Norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea sulla produzione e la vendita dei cosmetici» (672) (con parere della I, della III, della IV, della XII e della XIII Commissione).

**Seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e dell'interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Valensise ed altri (1-00002), Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025), Gorla ed altri (1-00026) e Ambrogio ed altri (1-00028) e della interpellanza D'Aquino ed altri (2-00136) sulla Calabria.

Avverto che oltre alla risoluzione Pierino ed altri n. 6-00012, annunciata ieri, è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

preso atto di quanto, esaurientemente, esposto dai presentatori delle mozioni Pujia ed altri (1-00024), Formica ed altri (1-00025) e dall'interpellanza D'Aquino-Patruelli-Bozzi (2-00136) con le quali si è inteso rappresentare al Governo l'estrema gravità di crisi che investe l'economia della Calabria;

constatato che il Governo, sulla base del dibattito e delle dichiarazioni del ministro del Mezzogiorno, riconosce la necessità di fronteggiare lo stato di emergenza, che investe la Calabria, facendo ricorso a provvedimenti nazionali, ordinari e straordinari finalizzati ad un piano di sviluppo poliennale, tenendo conto dell'impegno formale già assunto dal Governo in sede di dichiarazioni programmatiche;

ribadita l'urgenza di definire, entro tre mesi, d'intesa con gli organi regionali, tutte quelle iniziative legislative ed amministrative idonee per conseguire obiettivi produttivi ed occupazionali nei settori industriale, agricolo, turistico, dei servizi e del riequilibrio territoriale,

impegna il Governo

1) a dichiarare con atto formale e collegiale, nel contesto della crisi del Mezzogiorno, la eccezionalità della situazione economica e sociale della Calabria, cui finalizzare impegni ed iniziative coordinate e poliennali;

2) a rendere concrete, nell'immediato, le prime esigenze con la legge finanziaria 1984, articolando l'utilizzazione dei 300 miliardi per i lavoratori forestali attraverso una programmazione riqualificata;

3) a promuovere la creazione di un fondo minimo per lo sviluppo delle attività produttive;

4) a prevedere, nella nuova legge per gli interventi per il Mezzogiorno, i necessari incentivi differenziati per lo sviluppo industriale della Regione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

impegna, altresì, il Governo

a riprendere, immediatamente, il confronto con la regione Calabria per definire tutte quelle altre iniziative contenute nelle richiamate mozioni ed interpellanze per dare corpo ad una organica gamma di interventi.

(6-00013)

«ROGNONI, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI, BELLUSCIO, BOSCO BRUNO, CASALINUOVO, D'AQUINO, LIGATO, MANCINI GIACOMO, MISASI, MUNDO, NAPOLI, NUCARA, NUCCI, PERUGINI, PUJIA, ZAVATTIERI».

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e risoluzioni?

PIETRO LONGO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Governo non accetta la mozione Valensise n. 1-00002 perché non condivide il giudizio critico espresso in termini tanto crudi e solo in parte rispondenti alla realtà, ed anche perché gli interventi indicati nella mozione stessa come necessari per il risanamento della regione, sembrano estremamente generici, senza una definizione di priorità programmatiche che risulti chiara e suadente.

Circa la mozione Pujia n. 1-00024, evidentemente l'analisi condotta sulla situazione economica e sociale della Calabria è obiettiva ma il Governo ritiene che, dal punto di vista programmatico (pur apprezzando i dodici punti indicati nella mozione), sia più utile procedere secondo le indicazioni della risoluzione presentata dalla maggioranza, vale a dire...

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, il giudizio non deve essere dato solo sulla risoluzione.

PRESIDENTE. Ho chiesto al Governo che dia il suo parere sia sulle mozioni che sulle risoluzioni.

MARIO POCHETTI. Le risoluzioni assorbono le tre mozioni.

PIETRO LONGO, *Ministro del bilancio e della programmazione*. Questa mozione è assorbita dalla risoluzione presentata e concordata fra tutti i gruppi della maggioranza. Credo che analoga considerazione possa essere fatta sulla mozione Formica n. 1-00025. Il Governo non accetta la mozione Gorla n. 1-00026 in quanto ritiene che le indicazioni non corrispondano a quel principio di dialogo con la regione che è alla base della iniziativa che il Governo intende portare avanti. Inoltre su alcune questioni l'opinione del Governo è diversa con riferimento anche ai problemi energetici. Nei confronti della mozione Ambrogio n. 1-00028 il Governo ritiene che vi siano molte considerazioni utili; non può comunque condividere alcuni giudizi e per quanto riguarda le indicazioni di carattere economico generale ne terrà il debito conto nel momento in cui si definiranno i nuovi programmi. Per una questione soprattutto di metodo il Governo non può comunque accettare questa mozione.

Il Governo accetta la risoluzione sull'università presentata dall'onorevole Pierino n. 6-00012, ed accetta la risoluzione della maggioranza n. 6-00013, a firma Rognoni, Formica, Battaglia, Reggiani, Bozzi ed altri, ritenendo che essa sia valida sia sotto il profilo del metodo sia del merito e che sottolinei l'impegno del Parlamento, che corrisponde alla volontà del Governo, di attuare programmi ed interventi straordinari per la regione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ligato. Ne ha facoltà.

LODOVICO LIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00013, presentata dalla maggioranza, è organica e tiene conto delle mozioni presentate da tutti i gruppi. Nell'ultimo punto di questa risoluzione si impegna il Governo a riprendere immediatamente il confronto con la regione Calabria per definire tutte

le iniziative contenute nelle richiamate mozioni e interpellanze, al fine di dare corpo ad un organico programma di interventi. Questa è la premessa di un discorso estremamente impegnato sui problemi della regione Calabria; quindi un richiamo alla responsabilità generale di fronte alla crisi drammatica che la Calabria attraversa.

La risoluzione contiene altri punti qualificanti: essa si inserisce nel contesto del nuovo dibattito sui problemi del Mezzogiorno, sia rispetto all'esigenza di piani coordinati poliennali, sia rispetto alla considerazione generale, che ormai emerge dalla cultura del dibattito meridionalista, in relazione all'esigenza di valutare la diversità delle situazioni sociali ed economiche che si sono determinate nel Mezzogiorno d'Italia. In particolare il punto 4 di questa risoluzione prevede i necessari incentivi differenziati per lo sviluppo industriale, mentre al punto 3 — che è strettamente integrato con il concetto precedente — si promuove la creazione di un fondo minimo per lo sviluppo delle attività produttive.

Questa nostra posizione, sulla quale si è registrata la convergenza generale delle forze politiche, nel dibattito che si è già avviato in Commissione sul disegno di legge di riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, costituisce una premessa politica ed un impegno sociale generale, che abbiamo già verificato per le zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Il punto 2 della risoluzione contiene un'indicazione specifica, che riguarda una situazione particolare della Calabria, rispetto al programma di valorizzazione delle risorse economiche montane, che la regione Calabria ha proposto attraverso una serie di iniziative, impegnando il Governo ed il Parlamento, già nell'approvazione della legge finanziaria per il 1984, a prevedere l'utilizzazione di 300 miliardi per i lavoratori forestali, per mezzo di una formazione riqualificata ed un programma rispondente alle risorse che l'economia montana della nostra regione offre.

Per queste considerazioni, che ho svolto in maniera sintetica, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della risoluzione Rognoni e altri, testé richiamata dal rappresentante del Governo e dal Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Signor Presidente, ieri ho ascoltato con la dovuta attenzione — come tutti gli altri colleghi — la replica del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ora ho sentito quanto ha detto il ministro del bilancio; a me pare che le risposte date dal Governo siano assolutamente insufficienti. Quella di ieri è stata semplicemente descrittiva e ha ripreso gli elementi di analisi già contenuti nelle varie mozioni, senza però dire alcunché sulla volontà del Governo di procedere ad interventi immediati per la situazione calabrese.

Si dice sempre che la situazione è eccezionale, che la regione calabrese è in crisi ed è una delle zone più arretrate d'Italia, costituendo una arretratezza nella arretratezza del Mezzogiorno; si è detto che in Calabria non ci sono stati centri di accumulazione economica in grado di promuovere in modo autopropulsivo l'economia della regione e al limite si accetta anche l'autocritica sul tipo di interventi fatti (valgano per tutti il centro siderurgico di Gioia Tauro, oppure gli interventi nel settore della chimica). Ma, detto questo, sia pure molto velatamente, oggi non si capisce quali siano le intenzioni del Governo nel brevissimo periodo. Per questo ieri noi di democrazia proletaria, insieme con tutti gli altri colleghi della sinistra, ci siamo opposti ad un nuovo rinvio, chiesto dal Governo, delle votazioni delle mozioni e risoluzioni sulla Calabria.

Noi, quindi, chiediamo al Governo impegni precisi. E questi impegni non sono indicati neppure nella risoluzione della maggioranza.

Ieri il ministro De Vito ha parlato di un comitato di studio per la regione calabrese,

mentre oggi il ministro Longo, nel respingere la mozione presentata da Gorla e da me a nome del gruppo di democrazia proletaria, ha detto che bisogna instaurare un dialogo con la regione Calabria. Ma l'onorevole Longo sa che la regione Calabria è paralizzata da aprile; l'onorevole Longo sa che non c'è una giunta, che il consiglio non è in grado di fare alcunché. Io non chiedo lo scioglimento del consiglio regionale, o interventi straordinari speciali su questo organo, però è inutile nasconderci dietro un dito, dicendo che bisogna istituire dei comitati che studino con la regione, oppure che bisogna avere un dialogo con la regione. Certo il dialogo è necessario, ma nel momento in cui la regione sarà in grado di funzionare. In realtà si tratta, invece, di decidere se il Governo, attraverso un intervento speciale di tutta la nazione, intende farsi carico dei problemi della regione calabrese. E allora, noi riteniamo che alcuni interventi immediati possano essere attuati. Li abbiamo indicati nella nostra mozione, e non mi voglio su di essi dilungare.

Riteniamo però essenziale richiamare l'attenzione su alcune questioni. La prima questione riguarda tutte le imprese che hanno messo gli operai in cassa integrazione. Chiediamo che ci sia la garanzia della continuità del posto di lavoro per gli operai in cassa integrazione in Calabria. Quindi, ci facciamo carico di denunciare l'assistenzialismo nell'assistenzialismo, perché, per esempio, ci sono fabbriche come la Cellulosa calabrese (lo ricordavo anche nel mio intervento nella discussione generale) che hanno impianti ultramoderni e che soltanto per incapacità dei gruppi dirigenti non sono in grado di funzionare. Inoltre, è abbastanza evidente che è possibile (ho preso un esempio a caso) intervenire sulla Cellulosa Calabria in connessione con piani di forestazione, utilizzando evidentemente la materia prima del legno.

Invece, assistiamo (ed assistete tutti voi che parlate continuamente di programmazione) ad una settorializzazione degli interventi, per cui non si procede a vasti piani di forestazione, e contemporanea-

mente non si è in grado di fare un circuito integrato con le imprese che hanno bisogno di materie prime come il legno. Non si è in grado, appunto, di fare un circuito integrato tra questi due cicli economici.

Analogamente, riteniamo che per risanare i centri urbani della Calabria non sia necessario fare dei grandi interventi da qui a dieci anni. Si possono attivare immediatamente dei circuiti economici in grado di dare lavoro agli edili in Calabria. E fare questo tipo di interventi - l'ho sempre detto — significa anche attivare le cosiddette nuove professionalità. Infatti, intervenendo all'interno del risanamento del centro urbano, non si fanno soltanto interventi sulle strutture, ma anche sui centri per gli anziani, sui centri culturali, e via dicendo.

Riteniamo anche che un piano idrogeologico non abbia bisogno di un lungo tempo di maturazione. Ma su tutto questo il Governo non si è pronunciato. Su tutto questo la maggioranza non si è pronunciata. Per questo motivo, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la risoluzione della maggioranza e manterrà la propria mozione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

**FRANCO POMPEO AMBROGIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo di essere stato molto in dubbio se riprendere o meno la parola al termine del dibattito in corso dopo lo spettacolo certamente squallido offerto dal Governo in tutte queste settimane sia per le cose dette sia per le cose non dette, sia per i continui rinvii cui siamo stati sottoposti.

L'atteggiamento del Governo, naturalmente, vale molto di più delle parole, che sono state scritte in maniera frettolosa e rabberciata dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza in queste ultime ore. In verità, il Governo non è stato in condizione di dire niente, di avanzare alcuna proposta concreta, di assumere un minimo di iniziativa. Il Governo ha anche mostrato una conoscenza approssimativa dei

problemi reali che la Calabria in questo momento ha di fronte, tant'è che ieri abbiamo assistito al fatto, davvero paradossale, di un Governo che replica per bocca del ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, che poi si rende conto — crediamo — della debolezza della risposta e chiede un rinvio di qualche settimana, evidentemente per avere il tempo di potersi presentare in maniera più decente davanti alla Camera.

Non voglio usare parole grosse nè pesanti, ma certamente abbiamo assistito ad un comportamento del Governo che rappresenta un vero e proprio insulto ad una realtà civile, umana, democratica che merita e che si attende una risposta ben diversa da quella che il Governo ha fornito in questi giorni.

Quello del Governo è un atteggiamento che aggrava ancora di più — lo voglio dire con chiarezza — la sfiducia esistente, allargando il solco già profondo tra quella popolazione e le istituzioni democratiche repubblicane. È in questo modo che lo Stato repubblicano affronta quella che indubbiamente oggi, da tutti i punti di vista e secondo tutti i parametri economici, sociali e civili, è la realtà regionale più grave e distante che esista nella realtà complessiva del paese? È in questo modo che il Governo si pone di fronte alla questione più acuta oggi esistente nel territorio della Repubblica?

Ho già ricordato nella illustrazione della mozione nostra, del partito di unità proletaria e della sinistra indipendente, l'accento fatto dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, nella sua dichiarazione programmatica in ordine alla gravità della condizione della Calabria. È in questo modo che si dà seriamente corso a un'azione di Governo, adeguata a quel riconoscimento?

Onorevole ministro, lei non è stato qui ieri, ma abbiamo ascoltato il suo collega che è venuto a dirci della necessità di un intervento programmatico per risolvere i problemi della Calabria ed evitare interventi dispersivi. Ma a quale programmazione intende riferirsi il Governo, a quale programmazione intendono riferirsi i fir-

matari della risoluzione della maggioranza, quando oggi vediamo il Governo impegnato in un indirizzo e in un'azione concreta che bandiscono completamente qualunque indirizzo di programmazione? Tutto ciò quando abbiamo in discussione nelle aule del Parlamento una legge finanziaria chiaramente caratterizzata da un indirizzo e da una volontà perfino punitivi nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria.

Come è possibile, appunto, reclamare una programmazione quando si tagliano i finanziamenti verso il Mezzogiorno, limitandosi ad erogare qualche piccola elemosina, come appunto avviene nella legge finanziaria, nei confronti della Calabria? Ed è vero o non è vero, signor ministro del bilancio, che il Governo ha in preparazione un provvedimento legislativo come quello sui bacini di crisi, che rappresenta una vera e propria provocazione nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria? Provvedimento che il Governo farebbe bene a non presentare e a mettere da parte!

Credo che con l'atteggiamento del Governo, in questo dibattito sulle condizioni della Calabria, si sia toccato il punto più basso nella capacità di conoscenza delle gravi questioni che travagliano la regione, il punto più basso di sensibilità democratica, di capacità di indicazione, di misure, di proposte, di idee, di suggestioni per intervenire in quella realtà. Ed è grave — lo voglio dire apertamente — che questo accada con un Governo a presidenza socialista. Lasciare la Calabria nelle condizioni in cui oggi si trova, signor Presidente, è un errore profondo, che verrà pagato non soltanto da quella regione, ma dall'intero paese.

Con il vostro atteggiamento, onorevole rappresentante del Governo, avete dimostrato di considerare i problemi della Calabria del tutto marginali, periferici, rispetto alla vita complessiva del paese. Ma quella realtà e quei problemi marginali e periferici non sono, ineriscono anzi tutti ai nodi essenziali che il paese oggi si trova ad affrontare: da quelli della recessione, a quelli dello sviluppo, a quelli della crisi

della democrazia e del sistema politico, a quelli della mafia e della criminalità organizzata. La distrazione verso la Calabria non è, dunque, un fatto secondario, nell'atteggiamento e nell'indirizzo complessivo generale dell'attuale Governo, ma un sintomo serio delle sue incapacità di affrontare i problemi reali del paese.

Noi ci siamo sforzati nel dibattito in corso non solamente di esprimere delle critiche, ma anche di indicare, con la nostra mozione, una serie di misure che non rappresentino una somma indiscriminata di richieste di maggiore spesa o di interventi. Al contrario, invece, abbiamo richiesto l'avvio di una politica coordinata di interventi, che abbia la capacità di cominciare a dare una risposta ai problemi più urgenti e nel contempo di impostare una politica a medio termine. Tutto ciò non riscontriamo, per la verità, nel documento della maggioranza, che è privo di effetti reali circa i problemi concreti, e manca anche di credibilità, a causa dell'atteggiamento che il Governo ha tenuto in queste settimane. Per questo voteremo contro tale documento, mentre voteremo a favore della mozione presentata dal gruppo comunista, dal gruppo della sinistra indipendente e dal PDUP. (*Applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e dei deputati del PDUP*).

**PRESIDENTE.** Poiché da parte del gruppo della democrazia cristiana è stata avanzata richiesta di votazione a scrutinio segreto delle mozioni e delle risoluzioni che sono state presentate, avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mundo. Ne ha facoltà.

**ANTONIO MUNDO.** Quando fu avviato questo dibattito sulla Calabria, noi del gruppo socialista non pensavamo certo ad un fatto rituale, destinato a dar luogo ad una semplice elencazione di problemi irrisolti ed aggravati, o ad una rivendica-

zione specifica di singoli aspetti, e neppure alla riproposizione di polemiche stantie e strumentali. Pensavamo invece ad un'occasione per una comune presa di coscienza dell'aggravarsi della situazione sociale ed economica della Calabria, e quindi ad una convergenza di volontà politiche sulla riconsiderazione di quella regione, per farne un punto di riferimento per iniziative e azioni di intervento significative di una reale e complessiva volontà politica del Governo. Ciò abbiamo colto anche nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, in cui era presente uno specifico richiamo alla Calabria, come realtà emblematica dei problemi socio-economici del paese.

Non vorremmo quindi che l'intermittenza con cui si è proceduto nel dibattito avesse il significato di una sottovalutazione dei problemi, che sono stati riproposti a più riprese, che sono stati prospettati ora nei documenti al nostro esame e che, a nostro avviso, trovano infine un punto di riferimento importante nella risoluzione conclusiva che è stata presentata dai gruppi della maggioranza.

Nella replica svolta ieri dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbiamo colto, per la verità, un atteggiamento in qualche misura interlocutorio: ci auguriamo quindi che si manifesti una più compiuta consapevolezza dei problemi della Calabria, realmente emblematici di una situazione di profondo disagio, in cui non soltanto si aggravano i problemi economici ma cresce velocemente anche il malessere sociale. Occorre quindi arrestare il simultaneo declino dell'economia e della società; e sotto questo aspetto non c'è dubbio che anche la nuova proposta di legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba farsi carico in maniera più incisiva di questa problematica, tenendo conto del risultato del confronto culturale e politico che si è svolto nel paese. Sulla proposta di legge che, se non erro, è già all'esame della competente Commissione, dobbiamo quindi esplicitamente manifestare delle profonde riserve, che riguardano i criteri cui ancorare gli interventi straordinari

nel Mezzogiorno, sia per l'entità preventivata della spesa delle risorse, sia per quanto attiene alla strumentazione in rapporto alla quale la proposta di legge realizza un puro e semplice rinvio oltretutto una certa estraniamento degli enti locali dalla gestione e dall'intervento straordinario.

Ci auguriamo, quindi, che nel corso del dibattito sulla proposta di legge, così come viene rilevato nella risoluzione conclusiva presentata, si tenga conto di questi problemi, che sono certamente di fondo, e che attengono all'intervento per una reale politica di sviluppo all'interno del Mezzogiorno e in particolare per quanto riguarda la Calabria, tra i cui problemi urgenti il più grave è certamente quello della disoccupazione, e in particolare di quella giovanile. Spesso anche le statistiche non sono sufficientemente indicative, in quanto non colgono le esatte dimensioni del fenomeno; vi è, quindi, il perdurare di una situazione nei cui confronti occorrono provvedimenti organici proiettati in un arco di tempo adeguato, capaci di dare alla questione Calabria quella ampiezza e quella rilevanza indispensabile al fine di superare effettivamente la fase di emergenza e lavorare per una reale prospettiva di sviluppo.

Avviandomi alla conclusione desidero, in particolare, richiamare l'attenzione del Governo su alcuni problemi, al di là degli aspetti qualificanti, perché riteniamo che una presa di posizione sulla eccezionalità della situazione economica e sociale della Calabria, così come è stato sottolineato nell'intervento del compagno Casalnuovo e dell'onorevole Giacomo Mancini, sia un fatto certamente importante, che deve però avere un seguito in tutte le iniziative che i vari livelli decisionali, e in particolare il Governo, in un rapporto coordinato con la regione, devono sviluppare e portare avanti.

Ritengo abbia un significato particolare la presa di posizione o l'impegno a procedere, all'interno della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, a una incentivazione differenziata in rapporto al grado di sviluppo e alle quote di disoc-

cupazione esistenti all'interno delle varie realtà meridionali nell'ambito di un disegno più generale.

Sappiamo che tra qualche giorno, almeno stando alle notizie in nostro possesso, il Governo e in particolare il CIPI sarà chiamato a prendere una decisione in relazione al problema della megacentrale a carbone a Gioia Tauro. Riteniamo che questo problema non possa essere svincolato dal complesso delle iniziative che occorre individuare e cercare di concretizzare perché, se è vero che il problema dell'energia è nazionale e l'eventuale localizzazione della megacentrale a carbone a Gioia Tauro non può obbedire ad un'ottica soltanto regionale, vorremo anche sapere se l'ENEL, scegliendo Gioia Tauro, ha pensato più alla possibilità di utilizzare il porto, quale terminale carbonifero, anziché ai costi di impianto e di trasporto dell'energia elettrica.

Comunque, qualora rientri in una scelta di interesse nazionale, non c'è dubbio che l'avvenire economico e sociale della Calabria non possa esorbitare dal cosiddetto interesse nazionale. Riteniamo quindi che, oggi come oggi, non ci siano le condizioni per una decisione positiva del CIPI in rapporto a questo specifico problema.

Volevo poi richiamare l'attenzione del Governo — ed anche a questo proposito abbiamo presentato uno specifico ordine del giorno — sul problema delle strutture universitarie, ed in maniera particolare sulla realtà che si è venuta a determinare nelle ultime settimane all'interno dell'università statale della Calabria, dove sono emersi problemi che sembrano contingenti, ma che in effetti pongono sul tappeto questioni di fondo relative alle strutture universitarie della regione Calabria. Anche in questa direzione, quindi, vorremmo che ci fossero iniziative tempestive, miranti in particolare, per l'università statale di Cosenza, a preservare alcune caratteristiche sue proprie, come la residenzialità, per non rendere questa sede universitaria uguale a tutte le altre.

Con questi brevi cenni di riferimento, concludendo, dichiaro il voto favorevole

del gruppo socialista alla risoluzione di cui anche noi siamo firmatari, con l'augurio che la sua approvazione da parte della Camera sia soltanto l'inizio di una maggiore e più puntuale riconsiderazione dei problemi della Calabria e della necessità di assicurare a questa regione delle prospettive che ridiano fiducia alla gente, e soprattutto ai giovani calabresi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

**FORTUNATO ALOI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica di ieri del ministro per gli interventi sul Mezzogiorno ci aveva lasciato parecchio perplessi, e non del tutto soddisfatti, come aveva rilevato anche ieri nel corso del suo intervento l'onorevole Valensise.

Le analisi della realtà calabrese, anche se non del tutto approfondite, ci sembrava potessero essere per qualche verso accettate; tuttavia le soluzioni offerte, la terapia, per così dire, ci sembravano assai generiche, non molto concrete: si trattava infatti di indicazioni che non facevano riferimento al discorso delle responsabilità; responsabilità di natura politica, responsabilità dei governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi. Eppure si tratta di un discorso che noi consideriamo importante, in quanto dovrebbe evitare che si incorra — come pare che si stia facendo, almeno stando alle indicazioni che vengono fornite — ancora negli stessi errori.

Al di là di questo, anche il riferimento al discorso degli interventi straordinari, e quindi alla Cassa per il mezzogiorno (di cui si chiede la proroga di tre anni, anche in questi frangenti), ci sembrava la dimostrazione che non ci si era resi conto, in effetti, di tutte le inadempienze di questo strumento, che spesso non è servito a risolvere problemi, ma è stato usato — come rilevato da più parti — non per interventi aggiuntivi, ma per interventi sostitutivi.

Anche a proposito del coordinamento delle iniziative governative con le realtà regionali, non ci sembra si sia tenuto presente che la regione Calabria è in perenne crisi, è una regione con la quale non si può assolutamente fare alcun discorso che serva agli interessi di quelle genti.

Bene faceva il collega Valensise quando, rifacendosi ad un articolo della Costituzione, chiedeva che si valutasse anche l'opportunità di procedere allo scioglimento del consiglio regionale, che è in perenne crisi, che non risolve alcun problema, che non ha affrontato, anche dal punto di vista legislativo, per quello che concerne la sfera regionale, questioni di una certa rilevanza. Anche il discorso della programmazione non ci convinceva, perché la programmazione andava indubbiamente riferita a tempi, termini, indicazioni ben precise, mentre ci sembrava molto legata a formule generiche di presappochismo programmatico.

Ma, ascoltando il ministro del bilancio, dobbiamo dire che la situazione certamente non si è chiarita. Il ministro del bilancio, riferendosi alle varie mozioni, si è limitato ad un discorso stereotipato per molti versi, particolarmente quando ha affermato che la mozione del Movimento sociale italiano è eccessiva, in quanto non tiene conto di quelle che dovrebbero essere le indicazioni del Governo, gli atti di buona volontà, le prospettive. Il ministro del bilancio sostiene poi che si tratta di una mozione che prevede interventi generici senza definizione di priorità programmatiche. Ci sembra che il ministro abbia letto frettolosamente la nostra mozione, senza soffermarsi sui vari aspetti che la rendono organica, in quanto pone indubbiamente una gamma di interventi, secondo precise priorità dal punto di vista logico, dal punto di vista programmatico e dal punto di vista contenutistico.

La nostra mozione fa riferimento al problema principe, che è quello dell'ordine pubblico. Abbiamo tanto parlato del problema della mafia; parlamentari di più partiti hanno occupato le prime pagine dei giornali in Calabria: nella mozione che si dovrebbe approvare questo proble-

ma a malapena o per niente appare. Quando noi ci poniamo il problema dell'ordine pubblico, certamente pensiamo alle questioni delle strutture giudiziarie; pensiamo a quello che avviene all'interno degli enti locali; pensiamo ai vari «giochi», alle lottizzazioni; pensiamo a quelle scelte che, anche in occasione dell'ultima campagna elettorale, sono state fatte da parte di certi ambienti in direzione di alcuni partiti politici, che spesso parlano anche di emergenza morale, e a più riprese (e chi ha da intendere, certamente intende).

Non a caso le forze dell'ordine pubblico in questi giorni stanno facendo una serie di richieste in relazione a determinati benefici, perché nell'adempimento del proprio dovere certamente non si può trascurare chi, giorno dopo giorno, in Calabria, in condizioni difficili, opera e spesso ci lascia la vita. Non si può quindi definire *tout court* una mozione, qual è quella della destra, come un documento che manchi di coordinamento tra le varie parti. Il coordinamento c'è, c'è una logica, c'è un nesso tra i vari aspetti; si parla tra l'altro, signor ministro, di sistemazione idrogeologica, di disoccupazione, di punti franchi; si parla della centralità dell'agricoltura, del problema dei beni culturali: argomenti che indubbiamente hanno un senso ed un significato, se si vuole veramente ed in maniera organica affrontare il problema della Calabria.

D'altronde dobbiamo dire che il Governo, per venire stasera a trattare di questi argomenti, è stato sollecitato proprio perché il Governo aveva dato la sensazione di non volersi assumere determinate responsabilità. Poi le responsabilità, che il Governo si è assunto, non fanno ben sperare, e danno ai calabresi la sensazione che, quando si parla della Calabria, non vi sia un'attenzione seria e qualificata sul piano politico da parte del Governo. Ci troviamo di fronte ad una risoluzione, quale è quella della maggioranza, che a nostro avviso presenta, sì essa, i caratteri della genericità, dell'episodicità. Infatti essa è incentrata sul rapporto, sul principio del rapporto con gli organi regionali, e non ci si

rende conto che la regione non esiste, che in atto c'è una situazione per cui da mesi e mesi in Calabria non si riesce a costituire una giunta (non parliamo degli scandali, non parliamo dei corsi professionali, non parliamo degli arresti, non parliamo di situazioni pesanti). Quando non si riesce a rendersi conto di ciò che succede alla regione Calabria e si punta sull'istituto regionale per cercare di risolvere i problemi della Calabria, evidentemente si è capito — mi si consenta il termine — molto poco della Calabria. Così nella risoluzione si parla dell'impegno nei confronti del Governo «a rendere, però, concrete, nell'immediato, le prime esigenze con la legge finanziaria 1984, articolando l'utilizzazione dei 300 miliardi per i lavoratori forestali attraverso una programmazione ricalificata». Si tratta di una dizione oltremodo riduttiva, che dimostra come l'unico problema resti quello dei forestali e non invece il problema più vasto che attiene alla realtà dell'agricoltura, alla realtà di tutto un mondo che certamente non può essere ridotto soltanto, anche se importante, alla questione dei forestali.

La stessa cosa, signor Presidente, c'è da rilevare per quanto riguarda la creazione di un fondo minimo per lo sviluppo dell'attività produttiva. Che cosa significa «fondo minimo»? Siamo qui ancora alla logica riduttiva, alla logica asfittica. Come si può, di fronte ad una situazione di emergenza, parlare di un fondo minimo, che dovrebbe assolvere proprio il compito delle attività produttive? Certo, c'è un aspetto che noi valutiamo e che rappresenta uno dei momenti della nostra tematica, ed è quello che attiene agli incentivi differenziati per lo sviluppo industriale della regione. A questo punto noi chiederemo una votazione per parti separate, perché questa certamente è una parte che concerne la nostra tematica e perché certamente rappresenta l'unico punto, a nostro avviso, positivo che non può non essere accettato. Quindi noi riteniamo, signor Presidente, che la risoluzione della maggioranza non possa, almeno per quello che concerne noi, essere accettata. Noi insistiamo sulla votazione della

nostra mozione, anche se in ordine alla risoluzione della maggioranza chiediamo una votazione per parti separate, perché riteniamo che la parte relativa agli incentivi sia l'unica che sia integrata nella nostra mozione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quattrone. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulle mozioni e sulle risoluzioni.

Passiamo alla votazione delle mozioni. Voteremo per prima la mozione Valensise. Onorevole Valensise, l'onorevole Aloi nella dichiarazione di voto testé resa ha chiesto delle votazioni per parti separate. Non ho compreso se si riferiva alla risoluzione di maggioranza o alla mozione da lei presentata.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, noi chiediamo la votazione sull'intera nostra mozione e poi, per quello che riguarda la risoluzione della maggioranza, chiediamo che sia votato separatamente il capoverso n. 4.

**PRESIDENTE.** Allora riprenderemo, al momento della votazione della risoluzione della maggioranza, la sua richiesta.

Dobbiamo ora procedere alla votazione della mozione Valensise n. 1-00002, non accettata dal Governo.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Valensise n. 1-00002, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	416
Maggioranza .....	209
Voti favorevoli .....	41
Voti contrari .....	375

*(La Camera respinge).*

Chiedo ai presentatori delle altre mozioni se insistono per la votazione dei loro documenti, a cominciare dall'onorevole Pujia, la cui mozione è assorbita dalla risoluzione presentata dalla maggioranza.

**CARMELO PUJIA.** Non insisto, signor Presidente.

**RINO FORMICA.** Neanche io insisto, signor Presidente.

**MASSIMO GORLA.** Insisto per la votazione, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Gorla. Passiamo quindi alla votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Gorla n. 1-00026, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	421
Votanti .....	296
Astenuti .....	125
Maggioranza .....	149
Voti favorevoli .....	34
Voti contrari .....	262

*(La Camera respinge).*

Onorevole Ambrogio, insiste per la votazione della sua mozione?

**FRANCO POMPEO AMBROGIO.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Ambrogio. Passiamo dunque alla votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**Votazioni segrete.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Ambrogio n. 1-00028, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	430
Maggioranza .....	215
Voti favorevoli .....	162
Voti contrari .....	268

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pierino ed altri n. 6-00012, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	429
Votanti .....	405
Astenuti .....	24
Maggioranza .....	203
Voti favorevoli .....	369
Voti contrari .....	36

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo, ad eccezione del punto 4) del dispositivo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	437
Maggioranza .....	219
Voti favorevoli .....	237
Voti contrari .....	200

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) del dispositivo della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00013, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	436
Maggioranza .....	219
Voti favorevoli .....	256
Voti contrari .....	180

*(La Camera approva).*

È così esaurita la discussione delle mozioni e della interpellanza all'ordine del giorno.

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Agostinacchio Paolo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Aloï Fortunato  
 Alpini Renato  
 Altissimo Renato  
 Amadei Giuseppe  
 Amadei Ferretti Margari  
 Amato Giuliano  
 Ambrogio Franco  
 Andò Salvatore  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Piero  
 Angelini Vito  
 Antonellis Silvio  
 Antoni Varese  
 Arbasino Alberto  
 Arisio Luigi  
 Armellin Lino

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia  
Baghino Francesco  
Balbo Ceccarelli Laura  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Baracetti Arnaldo  
Barbera Augusto  
Barzanti Nedo  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Becchetti Italo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Berselli Filippo  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchi Di Lavagna Vincenzo  
Bianchini Giovanni  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo Paolo  
Birardi Mario  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Bodrato Guido  
Boncompagni Livio  
Bonetti Andrea  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonfiglio Angelo  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Bruno  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo

Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brina Alfio  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco  
Cafiero Luca  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Carelli Rodolfo  
Carlotto Natale  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrus Nino  
Casalinuovo Mario  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagneti Guglielmo  
Castagnola Luigi  
Cattanei Francesco  
Cazora Benito  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciancio Antonio  
Ciccardini Bartolo  
Cifarelli Michele  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Columba Mario  
Colzi Ottaviano  
Cominato Lucia  
Comis Alfredo  
Conte Antonio  
Conte Carmelo

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Conti Pietro  
Contu Felice  
Corder Marino  
Correale Paolo  
Corsi Umberto  
Corvisieri Silverio  
Costa Raffaele  
Craxi Benedetto detto Bettino  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Adolfo  
Crucianelli Famiano  
Cuojati Giovanni  
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe  
Da Mommio Giorgio  
Danini Ferruccio  
D'Aquino Saverio  
D'Aquisto Mario  
De Carli Francesco  
Dell'Andro Renato  
De Lorenzo Francesco  
De Michelis Gianni  
Di Giovanni Arnaldo  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Re Carlo  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Falcier Luciano  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felisetti Luigi Dino  
Fefrara Giovanni  
Ferrari Giorgio  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferrarini Giulio  
Ferri Franco  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fincato Grigoletto Laura  
Fini Gianfranco  
Fiori Publio  
Fittante Costantino  
Forlani Arnaldo

Formica Rino  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Fracchia Bruno  
Francesse Angela  
Franchi Roberto  
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio  
Galasso Giuseppe  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Maria Pia  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gava Antonio  
Gelli Bianca  
Genova Salvatore  
Ghinami Alessandro  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Gioia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Giovannini Elio  
Gitti Tarcisio  
Gorgoni Gaetano  
Gorla Massimo  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grippa Ugo  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo  
Guerzoni Luciano  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano  
La Ganga Giuseppe  
La Malfa Giorgio  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Lega Silvio  
Ligato Lodovico  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodigiani Oreste  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lo Porto Guido  
Lops Pasquale  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino  
Macciotta Giorgio  
Maceratini Giulio  
Macis Francesco  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammi Oscar  
Manca Enrico  
Manchinu Alberto  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Marrucci Enrico  
Martellotti Lamberto  
Martinat Ugo  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Massari Renato  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Meleleo Salvatore  
Memmi Luigi  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Miceli Vito  
Micheli Filippo  
Migliasso Teresa  
Minervini Gustavo  
Minozzi Rosanna  
Monfredi Nicola  
Mongiello Giovanni  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio  
  
Napoli Vito  
Nebbia Giorgio  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicolazzi Franco  
Nicotra Benedetto  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pasqualin Valentino  
Pastore Aldo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Pernice Giuseppe  
Perugini Pasquale  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Picano Angelo  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pierino Giuseppe  
Piermartini Gabriele  
Piredda Matteo  
Piro Francesco  
Pisani Lucio  
Pochetti Mario  
Poggiolini Danilo  
Poli Bortone Adriana  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Pollice Guido  
Pontello Claudio  
Portatadino Costante  
Potì Damino  
Preti Luigi

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Proietti Franco  
Provantini Alberto  
Pujia Carmelo  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni  
Radi Luciano  
Rallo Girolamo  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Reina Giuseppe  
Riccardi Adelmo  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Righi Luciano  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rocchi Rolando  
Rocelli Gianfranco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Romano Domenico  
Romita Pier Luigi  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rosini Giacomo  
Rossattini Stefano  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Ferdinando  
Russo Francesco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio  
Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanese Nicola  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Mauro Angelo  
Sanlorenzo Bernardo  
Sannella Benedetto  
Santarelli Giulio  
Santini Renzo  
Santuz Giorgio  
Sapio Francesco

Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Savio Gastone  
Scaglione Nicola  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Guglielmo  
Scovacricchi Martino  
Sedati Giacomo  
Segni Mariotto  
Seppia Mauro  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Soave Sergio  
Sodano Giampaolo  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spagnoli Ugo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tedeschi Nadir  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Trappoli Franco  
Trebbi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore

Valensise Raffaele  
Vernola Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo Alfonso  
Visentini Bruno

Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zanfagna Marcello  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla mozione Gorla n.  
1-00026:*

Alborghetti Guido  
Amadei Ferretti Margari  
Ambrogio Franco  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio  
Antoni Varese  
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia  
Baracetti Arnaldo  
Barbera Augusto  
Barzanti Nedo  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernardi Antonio  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Birardi Mario  
Bocchi Fausto  
Bochicchio Schelotto Giovanna  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottari Angela Maria  
Brina Alfio  
Bruzzani Riccardo  
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco  
Calvanese Flora  
Cannelonga Severino  
Canullo Leo  
Capecchi Pallini Maria Teresa  
Caprili Milziade Silvio  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciafardini Michele  
Ciancio Antonio  
Cocco Maria  
Cominato Lucia  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corvisieri Silverio  
Crippa Giuseppe

Danini Ferruccio  
Di Giovanni Arnaldo  
Dignani Grimaldi Vanda

Fabbri Orlando  
Fagni Edda  
Ferri Franco  
Filippini Gobbi Giovanna  
Fittante Costantino  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Gabbuggiani Elio  
Gasparotto Isaia  
Gatti Giuseppe  
Gelli Bianca  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso Maria Teresa  
Grassucci Lelio  
Grottola Giovanni  
Gualandi Enrico  
Guerrini Paolo

Ianni Guido  
Iovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina  
Loda Francesco  
Lops Pasquale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mainardi Fava Anna  
Martellotti Lamberto  
Migliasso Teresa  
Minozzi Rosanna  
Montanari Fornari Nanda  
Montessoro Antonio  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Palopoli Fulcio  
Pastore Aldo  
Pedrazzi Cipolla Anna Maria  
Peggio Eugenio  
Pernice Giuseppe  
Petrocelli Edilio  
Petruccioli Claudio  
Pichetti Santino  
Pierino Giuseppe  
Pochetti Mario  
Poli Gian Gaetano  
Proietti Franco

Riccardi Adelmo  
Ridi Silvano  
Rindone Salvatore  
Ronzani Gianni Vilmer  
Rossino Giovanni

Samà Francesco  
Sandirocco Luigi  
Sanfilippo Salvatore  
Sanlorenzo Bernardo  
Sapio Francesco  
Sarti Armando  
Sastro Edmondo  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Soave Sergio  
Spagnoli Ugo  
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco  
Toma Mario  
Torelli Giuseppe  
Trabacchi Felice

Trebbi Ivanne  
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe

Zanini Paolo  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione Pierino  
n. 6-00012:*

Agostinacchio Paolo  
Aloi Fortunato  
Alpini Renato

Baghino Francesco  
Berselli Filippo  
Fini Gianfranco

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino  
Maceratini Giulio  
Martinat Ugo  
Matteoli Altero  
Mennitti Domenico  
Miceli Vito

Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo  
Rubinacci Giuseppe

Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tassi Carlo  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tringali Paolo

Zanfagna Marcello

*Sono in missione:*

Amalfitano Domenico  
Andreoni Giovanni  
Bianco Gerardo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

Bonalumi Gilberto  
Cavigliasso Paola  
Dardini Sergio  
De Michieli Vitturi Ferruccio  
Fiorino Filippo  
Fracanzani Carlo  
Lobianco Arcangelo  
Manfredi Manfredo  
Paganelli Ettore  
Patria Renzo  
Quarenghi Vittoria  
Ruffolo Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Zamberletti Giuseppe

**Integrazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14 novembre - 22 dicembre 1983.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, la seguente integrazione del programma dei lavori parlamentari per il periodo 14 novembre - 22 dicembre, già approvato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 novembre 1983:

Progetto di legge d'iniziativa dei deputati CIRINO POMICINO ed altri: «Disposizioni per il finanziamento triennale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (741-ter).

Non essendovi opposizioni, la suddetta modifica al programma dei lavori dell'Assemblea diviene impegnativa, ai sensi del terzo comma dell'articolo 23 del regolamento.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Nella Conferenza dei capigruppo, noi abbiamo espresso pa-

rere favorevole a tutte le parti del calendario e anche alla inclusione nell'ordine del giorno dell'Assemblea del provvedimento relativo al Mezzogiorno, anche se riteniamo che opportunità politica vorrebbe che i pareri previsti vengano espressi prima che l'Assemblea sia chiamata a decidere sul calendario.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, quello di cui ho dato lettura era il programma approvato all'unanimità della Conferenza dei capigruppo. Il provvedimento cui lei si riferisce andrà in discussione domani pomeriggio e in quel momento potrà essere più utilmente sollevato il problema cui lei ha fatto cenno e le eventuali sue implicazioni; dico eventuali perché, come lei sa, quei pareri non sono assolutamente vincolanti e del resto sono già decorsi i termini entro i quali le Commissioni si sarebbero dovute esprimere. Comunque — lo ripeto — il problema potrà eventualmente essere sollevato domani prima dell'inizio della discussione.

ALFREDO PAZZAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

**Integrazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 14-25 novembre 1983.**

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente integrazione del calendario per il periodo 14-25 novembre:

*Giovedì 24 novembre:*

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

capitale (782) (*Approvato dal Senato - scadenza 30 novembre*);

Esame e votazione finale del progetto di legge di iniziativa dei deputati CIRINO POMICINO ed altri: «Disposizioni per il finanziamento triennale per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (741-ter).

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 novembre - 2 dicembre 1983.**

**PRESIDENTE.** La Conferenza dei presidenti dei gruppi, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 novembre - 2 dicembre:

#### *Lunedì 28 novembre:*

Interpellanze ed interrogazioni.

#### *Martedì 29 novembre:*

Esame dei due disegni di legge concernente i rendiconti dello Stato per gli anni 1980 e 1981 (540 e 541).

#### *Mercoledì 30 novembre:*

Autorizzazioni a procedere;

Votazione finale dei due disegni di legge nn. 540 e 541;

Inizio discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea (783).

#### *Giovedì 1° dicembre:*

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 783.

#### *Venerdì 2 dicembre:*

Interpellanze ed interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

**Discussione del disegno di legge: S. 197**  
— Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (approvato dal Senato) (782).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale.

Ricordo alla Camera che nella seduta del 9 novembre 1983 su questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Merolli.

**CARLO MEROLLI, Relatore.** Signor Presidente, al decreto-legge n. 512 sono stati aggiunti a stralcio articoli riguardanti l'imposta sulle persone giuridiche e sull'impresa familiare, per cui si tratta quasi di un doppio decreto-legge. Approfitterei dunque della pazienza sua e dell'Assemblea per chiedere qualche minuto in più di quelli previsti.

Il provvedimento di conversione al nostro esame, approvato dal Senato il 3 di questo mese, comprende il decreto-legge 30 settembre 1983, n. 512, gli articoli 6 e 9 integralmente stralciati dal disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato, ed altre disposizioni. La manovra fiscale proposta dal Governo tende ad incidere in alcuni settori tributari per acquisire maggiori entrate, non risultando sufficienti i tagli alla spesa pubblica,

ed a svolgere nel contempo un'azione di correzione di taluni difetti e di riequilibrio di alcune aree di diseguaglianza create nel sistema tributario italiano. Questo provvedimento, oltre all'aumento dell'aliquota dell'IRPEG con le conseguenti modifiche del credito dell'imposta, ed una migliore regolamentazione della disciplina dell'impresa familiare, contiene misure d'incremento dell'onere tributario che insiste sul comparto delle attività finanziarie, dai depositi ai titoli cosiddetti atipici ed alle obbligazioni. Esso rappresenta dunque un elemento importante della complessa manovra graduale assegnata dal Governo al riequilibrio dei conti pubblici.

L'articolo 1 del decreto-legge, non emendato dal Senato, stabilisce l'aumento dal 20 al 25 per cento della ritenuta a titolo d'imposta sugli interessi, premi, frutti di depositi e conti correnti bancari e postali, maturati dal 1° ottobre 1983. Tale aumento viene ad assorbire l'addizionale straordinaria che aveva elevato la ritenuta dal 20 al 21,6 per cento; quindi dal 1° ottobre 1983 il carico fiscale per ritenute alla fonte sui suddetti interessi passa in realtà dal 21,6 al 25 per cento.

Il secondo comma dell'articolo 1 contempla l'ipotesi in cui la ritenuta venga operata da soggetti residenti nel territorio dello Stato incaricati del pagamento di interessi, premi ed altri frutti, di soggetti non residenti; anche in tale caso, la ritenuta deve essere corrisposta nella stessa misura del 25 per cento.

L'articolo 2 viene ad integrare l'articolo 35 del decreto-legge n. 46 del 1976, disponendo il rimborso per somme versate in eccedenza e confermando le sanzioni disposte dagli articoli 9 e 92 del decreto presidenziale n. 602 del 1973 e successive modificazioni, in caso di omesso o ritardato od insufficiente versamento. Per l'anno 1984, l'articolo 3 dispone che il versamento in acconto sia effettuato dalle aziende e dagli istituti di credito in due parti: la prima al 30 giugno per il 55 per cento, la seconda al 31 ottobre per il 60 per cento delle ritenute complessivamente versate per il periodo d'imposta precedente.

L'articolo 4, emendato dal Senato, dispone che all'estinzione dei crediti maturati in base alle dichiarazioni annuali relative ai periodi d'imposta chiusi al 31 dicembre 1983 da parte di aziende ed istituti di credito nei confronti dell'erario per eccedenza delle ritenute operate si provveda con l'assegnazione di speciali titoli di debito pubblico, restando impregiudicata l'azione accertatrice dell'amministrazione finanziaria.

Nel testo del Governo, si demandava al ministro del tesoro una serie di compiti che la Commissione affari costituzionali del Senato ha ritenuto troppo ampi, soprattutto nel determinare le caratteristiche e le modalità di assegnazione dei predetti titoli per il rimborso. In accoglimento di tale osservazione, il Senato ha modificato l'articolo disponendo che l'estinzione dei crediti avvenga mediante conferimento di titoli speciali del debito pubblico a scadenza decennale, con estrazioni annuali del tasso d'interesse non superiore a quello riconosciuto dalle norme vigenti ai soggetti creditori d'imposta, attualmente nella misura del 6 per cento semestrale. Tale emendamento ha temperato le esigenze di non gravare eccessivamente l'erario e di risultare nel contempo soddisfacente per il settore bancario.

Per quanto riguarda l'imposizione su depositi e conti bancari, su obbligazioni e titoli similari, va notato che le misure contenute nel provvedimento hanno un carattere prevalentemente quantitativo; esse consistono, infatti, in semplici inasprimenti di aliquota: al 25 per cento l'aliquota sugli interessi da depositi e conti correnti; al 12,5 per cento l'aliquota sugli interessi da obbligazioni e titoli similari.

La ragione di tali misure è, dunque, esclusivamente di gettito. Carattere qualitativo ha solo l'estensione del campo di applicazione della ritenuta, e dunque dell'imposizione, alla «differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione», che riguarda ogni forma di scarto e di indicizzazione.

L'aumento al 25 per cento della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti,

corrisposti dall'amministrazione postale e dalle aziende ed istituti di credito ai depositanti e correntisti, rimane ancora inferiore alla ritenuta operata in numerosi Stati industrializzati di Occidente. La percentuale proposta è perfettamente in linea con le indicizzazioni prevalenti, le quali non assicurano l'intera copertura dell'erosione monetaria: è sufficiente riferirsi ai canoni di affitto delle abitazioni, che non possono aumentare più del 75 per cento dell'incremento del costo della vita, o al punto fisso della contingenza (scala mobile), che assicura una copertura totale del tasso di inflazione solo ai redditi minimi contrattuali.

In Commissione sono state fatte alcune osservazioni circa questo incremento di ritenuta sugli interessi bancari che, pur essendo ragionevolmente motivato, viene a contrastare la tendenza alla riduzione dei tassi e viene a colpire soprattutto i piccoli risparmiatori; è stato, quindi, suggerito di mettere allo studio progetti che consentano aliquote inferiori per risparmi nominativi specificamente indirizzati, come per esempio il risparmio casa.

D'altra parte la minore remunerazione che ottiene il risparmio bancario non accresce la disintermediazione delle aziende di credito, le quali hanno da tempo individuato nuove opportunità operative — assecondate con apposite recenti delibere del Comitato per il credito ed il risparmio — ed intermediano proficuamente nel collocamento dei titoli del Tesoro, dei quali mantengono la custodia e la gestione per conto di rispettivi clienti. Né la flessione temuta dei depositi bancari si ripercuote — quanto meno non del tutto — sul volume degli impieghi delle aziende di credito, potendo quest'ultimo essere accresciuto con opportune manovre e disposizioni dell'autorità monetaria.

La sistemazione dell'annoso problema del credito d'imposta (estinzione dei crediti pregressi delle aziende ed istituti di credito maturati fino al periodo di imposta chiuso entro il 31 dicembre 1983), mediante assegnazione di titoli speciali di debito pubblico, elimina sospesi ed incertezze gravanti sul sistema bancario (con

assestamento dei bilanci aziendali) e sull'Amministrazione finanziaria, alla quale avrebbe fatto carico la restituzione per cassa delle eccedenze percepite.

Il mantenimento dell'aliquota del 10 per cento che grava sulle emissioni obbligazionarie effettuate da istituti di credito a medio e lungo termine ha uno scopo incentivante degli investimenti, tenuto conto che, a fronte di tali emissioni, vengono accordati finanziamenti e mutui per la realizzazione di attività produttive.

Un effetto importante delle norme sottoposte all'approvazione della Camera deriva dal più ampio scarto che viene creato fra il rendimento degli impieghi finanziari di ogni tipo (depositi e conti bancari, titoli atipici, ecc.) e l'interesse (e rendimento), esente da imposta, offerto dai titoli del Tesoro. Tale maggiore scarto non è considerato soltanto in rapporto al beneficio rappresentato da più ampie sottoscrizioni dei titoli pubblici, bensì soprattutto alla possibilità che avrà il Tesoro di mantenere inalterato lo scarto attuale riducendo i tassi di interesse offerti, oppure di protrarre la scadenza della nuove emissioni (secondo una manovra da tempo in atto), oppure ancora di dosare la riduzione dei tassi in relazione alla scadenza o durata dei titoli. Ne deriva per la situazione di cassa un sollievo che è forse superiore a quello ottenuto dal gettito tributario, di cui al provvedimento in esame.

Per quanto riguarda l'imposizione sui titoli atipici, va invece preliminarmente notato che le misure contenute nel provvedimento non hanno solo carattere quantitativo ma qualitativo, consistendo nell'introduzione di un nuovo regime fiscale sostitutivo, differenziato, per il campo di applicazione, per l'aliquota applicata, per il tipo di imposizione, sia dal sistema fiscale ordinario sia dagli altri regimi fiscali sostitutivi già esistenti.

Le ragioni di tali misure sono state esposte nella relazione al disegno di legge di conversione e sviluppate nel corso del vivace dibattito che ne è seguito al Senato in Commissione e in Assemblea e alla Ca-

mera nella VI Commissione. Tuttavia, conviene qui riassumerle e svilupparle, per precisare le aree, le forme, il tipo di incidenza del nuovo regime fiscale sostitutivo.

La legge n. 825 del 1971, recante la delega per la riforma tributaria, prevedeva sia il concorso alla formazione del reddito complessivo di tutti i redditi propri del soggetto (articolo 2, n. 3), sia l'inclusione nel computo del reddito complessivo delle plusvalenze realizzate dalle persone fisiche a seguito di operazioni effettuate con fini speculativi (articolo 2, n. 5) e infine l'estensione — s'intende nei limiti del possibile — del sistema di ritenuta alla fonte, con l'obbligo di rivalsa in acconto alle imposte sui redditi (articolo 10, secondo comma, n. 5).

La legislazione delegata ha rispettato completamente questo criterio. L'articolo 41 del decreto presidenziale 29 settembre 1973, n. 597, contiene infatti sia un catalogo dei redditi di capitale imponibile, sia, alla lettera i), una norma di chiusura capace di attrarre ad imposizione ogni reddito di capitale. L'articolo 76 prevede l'imposizione sulle plusvalenze speculative realizzate da persone fisiche. Infine l'articolo 26 del decreto presidenziale 29 settembre 1973, n. 600, estende, per quanto è possibile, il campo di applicazione delle ritenute.

Come è noto, per ragioni tecniche, non essendo normalmente conosciuto dal soggetto che paga il prezzo finale il prezzo d'acquisto pagato a suo tempo dal cedente, le ritenute non possono essere applicate sulle plusvalenze, salvo espressa previsione di indicazioni del prezzo di emissione sul titolo, indicazione che per altro, se, anche non contrasta, non è conforme ai principi generali di diritto cartolare.

L'esistenza di questo sistema binario di imposizione sostanziale ha offerto ai contribuenti l'opportunità della trasformazione dei redditi, economicamente di capitale, in redditi diversi, formalmente qualificati come plusvalenze. La ragione di questa trasformazione era costituita dal differenziale di regime fiscale, più favorevole per i redditi diversi qualificati

come plusvalenze, esclusi dal campo di applicazione delle ritenute e assoggettati ad imposizione solo ricorrendo il presupposto dell'intento speculativo. La tecnica con cui si otteneva tale trasformazione consisteva nell'incorporazione del diritto al reddito di capitale in un titolo autonomo; la successiva negoziazione di questo titolo permetteva l'incasso del reddito nella forma di realizzo di una plusvalenza.

Il ponte di passaggio dal reddito di capitale a reddito diverso, e dunque dall'area di maggiore a quella di minore pressione fiscale, era costituita da complessi marchingegni contrattuali, spesso posti in essere per questa finalità.

Al riguardo va per altro notato che: questi marchingegni avevano un proprio carattere di correttezza giuridica, consistendo nell'uso di mezzi civilistici corretti per ottenere un risultato fiscalmente previsto, come è appunto il realizzo di plusvalenze; il nostro sistema fiscale non qualifica la norma di imposizione sul reddito di capitale come norma ad applicazione preferenziale, rispetto alla norma di imposizione sulla plusvalenza: si tratta di norme di pari livello e dignità, che trovano applicazione secondo che si perfezinino le rispettive fattispecie, secondo, cioè, che il reddito sia incassato in forma di interesse o realizzato in forma di plusvalenza; il nostro sistema fiscale non contiene, infine, per principio e fuori della previsione di casi eccezionali, norme fiscali anti-abuso, volte a reprimere quanto è civilisticamente consentito.

A questa fenomenologia, con riferimento allo specifico comparto delle accettazioni bancarie, si è già rivolta l'attenzione del legislatore che, con specifico provvedimento, ha eliminato le relative preesistenti forme di erosione legale.

Alla stessa fenomenologia, più in generale, è riferita la raccomandazione espressa dalla Commissione di studio nominata dal ministro delle finanze per «la predisposizione di alcune ipotesi di modifica della tassazione delle rendite finanziarie» (raccomandazione ripresa, tra l'altro, dalla commissione di studio nominata dal ministro del tesoro sul «sistema cre-

ditizio e finanziario italiano»), secondo cui sarebbe necessaria l'«introduzione di una clausola di salvaguardia e di chiusura del sistema che elimini la possibilità di erosione legale della base imponibile attraverso attività finanziarie aventi caratteristiche tali da non poter essere facilmente sottoposto a ritenuta».

Specificamente su questa linea si muove il provvedimento qui in discussione che, pur conservando opportunamente l'impianto generale ed i principi del nostro sistema fiscale, introduce misure specifiche per ridurre, nel comparto finanziario in cui si sono sviluppate, le pratiche di erosione legale sopra descritte.

Dal dibattito in Commissione sono emerse proposte e consensi in direzione di discipline «tipizzanti l'atipico», ma è certo che il Governo non poteva attendere la disciplina tipizzante per introdurre la disciplina fiscale che d'altra parte permette di vagliare quanto vi sia di valido e positivo nel nuovo e quanto sia invece nato solo grazie all'oasi fiscale di cui abbiamo trattato.

È stato notato che, se è vero che la raccolta del risparmio è materia di interesse generale e di ordine pubblico e che pertanto tale raccolta non può avvenire se non nelle forme e nei modi previsti dall'ordinamento giuridico, è anche vero che tipizzazioni legislative rigide potrebbero sacrificare oltre misura l'iniziativa degli operatori finanziari.

Si dovrebbe arrivare ad una progressiva tipizzazione dei titoli volta per volta che il mercato di una certa categoria di essi dia luogo ad una specie di standardizzazione, che possa consentire al Parlamento di regolare un tipo di titolo già chiaramente definito e consolidato.

Tale auspicabile regolamentazione dovrebbe, fra l'altro, prevedere un controllo di legittimità sulle emissioni che sia analogo e compatibile con le norme vigenti in materia di emissioni azionarie ed obbligazionarie; reprimere utilizzi abusivi della facoltà di emettere titoli atipici che, svolgendo sostanzialmente un'azione di intermediazione bancaria, debbono essere repressi per evitare rischi per il risparmia-

tore e distorsioni nel delicato settore creditizio; instaurare un sistema di ispezione dell'autorità proposta al controllo.

Alla necessità di una regolamentazione si è accompagnato l'auspicio che per i titoli che abbiano sufficiente diffusione si arrivi ad una loro quotazione in un mercato disciplinato, che vedrebbe così ampliato l'investimento e lo scambio dei valori mobiliari e che renderebbe liquido, o facilmente liquidabile, l'investimento nei titoli stessi.

L'articolo 5 dispone che i soggetti indicati nell'articolo 23 del decreto presidenziale n. 600 del 1973, che hanno emesso titoli o certificati in serie o di massa, diversi dalle azioni e obbligazioni o titoli similari, e diversi dai certificati di partecipazione a fondi comuni di investimento mobiliare, devono operare una ritenuta del 18 per cento a titolo di imposta e con obbligo di rivalsa, sui proventi di ogni genere, corrisposti ai possessori a partire dalla data di entrata in vigore del decreto, compresa la differenza tra la somma pagata agli stessi possessori o il valore dei beni loro attribuiti alla scadenza, e il prezzo di emissione.

Nel caso che i proventi siano corrisposti da soggetti diversi dagli emittenti, la ritenuta verrà operata da essi.

Si è voluto infine precisare, con emendamento del Senato, che gli emittenti o i soggetti incaricati devono operare le ritenute anche quando riacquistano dai possessori i titoli o certificati o li negoziano per loro conto, corrispondendone il prezzo; in tal caso, la ritenuta da applicare in sede di rimborso o di successiva negoziazione dei titoli o certificati è determinata al netto di quella già operata.

La misura della suddetta ritenuta d'imposta è stata ridotta dal 25 al 18 per cento, poiché in sede in esame al Senato sono state sollevate osservazioni e perplessità intorno al principio per cui a parità di contenuti economici deve corrispondere parità di trattamento fiscale.

Questa riduzione della ritenuta, insieme agli emendamenti sopra accennati sull'obbligo di rivalsa e l'obbligo di ritenuta anche per il riacquisto e la negozia-

zione dei titoli, ha indubbiamente dato all'articolo una strutturazione di forma e di contenuto più rispondente alla materia da regolamentare.

In Commissione si è aperto un dibattito, provocato soprattutto dal relatore, diretto a chiarire il regime cui debbono essere assoggettati i fondi di investimento immobiliare e i fondi di investimento mobiliare. Il ministro ha chiarito che fra i titoli emessi da soggetti non residenti sottoposti al nuovo regime sono da ricomprendere quelli relativi a fondi esteri di investimento immobiliare, mentre ne restano esclusi quelli di investimento mobiliare; tutto ciò risulta dal riferimento contenuto nell'articolo 8, concernente appunto il regime dei titoli esteri, e nell'articolo 5 che esclude dal suo campo di applicazione i certificati di partecipazione a fondi comuni di investimento mobiliare aperti.

È stato precisato che, quanto all'articolo 5, l'espunzione del rinvio alla legge sui fondi comuni mobiliari è stata fatta solo per risolvere la fattispecie rappresentata da fondi quali quelli lussemburghesi di nome, che operano esclusivamente in Italia, e non implica minimamente l'equiparazione dei fondi immobiliari a quelli mobiliari.

Il motivo per il quale il provvedimento non regola tali titoli di origine estera è dato dalla considerazione che il Governo intende elaborare la materia con un apposito disegno di legge che fissi una disciplina più articolata, estesa anche ai problemi relativi agli opportuni controlli.

L'articolo 6 disciplina l'imposizione per i titoli o certificati ad emissione continuativa o non aventi comunque una scadenza fissa predeterminata.

L'articolo 7, emendato dal Senato, dispone che, ai fini della regolamentazione di cui all'articolo, i soggetti emittenti o quelli incaricati debbono presentare la dichiarazione di cui all'articolo 5 anche se non vi sia stata corresponsione di proventi e ad essa dovrà essere allegata l'attestazione comprovante il versamento prescritto dall'articolo 6, il prospetto di calcolo del relativo ammontare e la relazione

di stima del valore complessivo dei titoli o dei certificati non ancora rimborsati al 31 dicembre dell'anno precedente. La relazione di stima, e questa è una formalità opportunamente introdotta, va redatta da una società di revisione iscritta all'albo speciale e designata dalla Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB).

Anche i titoli o i certificati non rimborsati alla data di entrata in vigore del decreto in esame debbono essere stimati con relazione allegata alla prima dichiarazione presentata secondo le norme di cui sopra.

L'articolo 8 che, nella prima stesura del decreto, contemplava l'assoggettamento dei titoli e certificati atipici emessi da soggetti non residenti nel territorio dello Stato e collocati nel territorio stesso alla ritenuta del 30 per cento, opportunamente emendato dal Senato ha ricondotto, con un principio di equità fiscale, la regolamentazione di questi titoli e certificati sotto la stessa normativa prevista dagli articoli 5 e 6.

L'articolo 9 dispone che i titoli ed i certificati di cui agli articoli 5 e 6 debbano recare l'indicazione del prezzo di emissione, pena l'ammenda da 1 milione a 5 milioni per ciascun titolo o certificato.

I soggetti emittenti o incaricati devono annotare giornalmente in un apposito registro tenuto numerato, bollato e vidimato annualmente, a norma di legge, le operazioni di emissione, rimborso, riacquisto e negoziazione dei titoli o certificati.

L'articolo 10, nel disporre che la ritenuta sui proventi delle obbligazioni e dei titoli similari deve essere operata anche sulla differenza tra la somma corrisposta ai possessori dei titoli alla scadenza e il prezzo di emissione, viene a definire che cosa s'intende per titoli similari alle obbligazioni. Infatti si considerano similari, oltre ai buoni fruttiferi e ai certificati di deposito con scadenza non inferiore ai diciotto mesi, emessi da istituti di credito o da sezioni o gestioni di aziende ed istituti di credito, che esercitano il credito a medio e lungo termine, e da società esercenti la vendita a rate di autoveicoli. i tito-

li in serie o di massa aventi scadenza fissa non inferiore a 18 mesi, che contengono l'obbligazione di pagare alle scadenze una somma inferiore a quella in essi indicata e non attribuiscono ai possessori alcun diritto di partecipazione diretta o indiretta alla gestione della impresa emittente o dell'affare in relazione al quale siano stati emessi, né di controllo sulla gestione stessa.

In Commissione si è chiarito che la ritenuta prevista dall'articolo 10, sulla differenza fra prezzo di emissione e prezzo di rimborso, è certamente una ritenuta su redditi di capitale e non occorrono modificazioni all'articolo 41 del decreto presidenziale n. 597; d'altra parte la questione è praticamente inesistente perché, se i percettori sono persone fisiche, l'imposta è secca e la natura dei redditi è indifferente; se si tratta di persone giuridiche, tali redditi divengono automaticamente redditi di impresa. Rimane solo l'ipotesi di soggetti diversi che hanno sempre la facoltà di parziali rivalutazioni annuali.

Per l'articolo 11 resta invariata la disciplina attualmente vigente per i proventi delle cambiali accettate da aziende e istituti di credito. Inoltre, viene sostituito il primo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 600, stabilendo che le società e gli enti che hanno emesso obbligazioni e titoli simili devono operare una ritenuta del 12,50 per cento, con obbligo di rivalsa, sugli interessi, premi ed altri frutti corrisposti ai possessori.

Il Senato ha ritenuto, con un emendamento del Governo, di aggiungere dopo l'articolo 11 un nuovo articolo, per esentare dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito per le persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi i fondi comuni esteri di investimento mobiliare aperti, autorizzati al collocamento nel territorio dello Stato. Le ritenute operate sui redditi di capitale, percepiti dai fondi di investimento, sono a titolo d'imposta.

A titolo d'imposta sostitutiva, il soggetto incaricato del collocamento, sulla parte del fondo, proporzionalmente corri-

spondente ai titoli collocati nel territorio dello Stato, calcolata come media tra il patrimonio netto all'inizio e alla fine di ciascun esercizio, preleva una somma pari allo 0,50 per cento, da versare all'erario entro 30 giorni dalla chiusura dell'esercizio.

I proventi delle partecipazioni ai fondi, tranne le partecipazioni assunte nell'esercizio delle imprese commerciali, non concorrono a formare il reddito imponibile dei partecipanti.

L'articolo 2 del disegno di legge di conversione riproduce, con alcune modifiche, l'articolo 6 della legge finanziaria per il 1984, che viene proposto in aggiunta, assieme all'articolo 9, all'articolo di conversione per accelerare i tempi dell'approvazione e dell'entrata in vigore delle disposizioni concernenti l'imposta sul reddito delle persone giuridiche e l'imposta sui redditi delle imprese familiari.

Con l'articolo in questione si procede all'aumento del 36 per cento dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche con decorrenza del periodo d'imposta in corso dall'entrata in vigore della presente legge che, prevista entro la fine di questo mese, consente la previsione di gettito per il 1984; nel contempo il credito d'imposta sugli utili distribuiti viene fissato nella misura dei nove sedicesimi degli utili che concorrono a formare il reddito imponibile dei soci.

Detto aumento, oltre che da esigenze di bilancio e di maggiori entrate tributarie, trova il suo fondamento e la sua giustificazione nella necessità di eliminare la doppia imposizione che continuava a permanere nei confronti della società e nei confronti dei soci.

Infatti, l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche...

**PRESIDENTE.** Onorevole Merolli, la pregherei di concludere entro cinque minuti, al massimo, perché il tempo a sua disposizione è già trascorso.

**CARLO MEROLLI, Relatore.** La ringrazio, Presidente: ricordo per altro che ave-

vo fatto un'esplicita premessa sul fatto che al testo del decreto n. 512 sono state aggiunte altre norme, in sede di esame del disegno di legge di conversione al Senato, che appaiono di una certa rilevanza. Lo dico per la mia giustificazione, semplicemente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Merolli, ho accolto quella premessa con molta comprensione; ma il regolamento non è del mio stesso parere!

**CARLO MEROLLI, Relatore.** Occorre tener presente che i primi dieci minuti del mio intervento li ho vissuti in condizioni diciamo così anomale!

**PRESIDENTE.** Posso darle la mia comprensione, ma non posso violare il regolamento! La prego quindi di concludere.

**CARLO MEROLLI, Relatore.** Concluderò senz'altro entro cinque minuti.

Infatti — dicevo — l'aliquota dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche venne fissata nella misura del 25 per cento, tranne alcune aliquote particolari per le società e per gli enti finanziari, con la legge di delegazione per la riforma tributaria n. 825 del 1971 e conseguentemente con il decreto legislativo n. 589 del 1973. Purtroppo non era prevista alcuna norma che evitasse la doppia imposizione a carico della società e dei soci, siano essi persone fisiche o persone giuridiche: doppia imposizione che di conseguenza si verificava per i redditi distribuiti, creando delle situazioni particolarmente gravose.

Riconoscendo al socio un credito d'imposta pari all'imposta dovuta dalla società sui redditi da essa distribuiti, la legge 16 dicembre 1977, n. 904, eliminò la doppia imposizione, con conseguente eliminazione delle aliquote ridotte per le società e gli enti finanziari; poiché l'aliquota era del 25 per cento, il credito d'imposta veniva stabilito nella misura di un terzo della somma percepita dal socio che concorre a formare il suo imponibile. Ne deriva che il detto reddito imponibile viene ad essere costituito anche dal credito d'imposta, rappresentato dalla somma

corrisposta dalla società in conto dell'imposta dovuta dal socio, integrando il dividendo da questi percepito.

Merita, inoltre, considerare che per l'applicazione dell'ILOR (15 per cento deducibile nella determinazione dell'imponibile ai fini IRPEG) e per l'applicazione della nuova aliquota del 36 per cento dell'IRPEG, l'onere tributario sui redditi delle persone giuridiche, cioè il 46,368 per cento, in conseguenza della maggiorazione dell'8 per cento dell'ILOR, risulterà comunque al di sotto delle aliquote applicate nei maggiori paesi della Comunità europea e negli altri paesi industrializzati.

Il Governo, inoltre, nella pregevole e chiara relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria, si è preoccupato di illustrare i motivi che l'hanno guidato, nella formulazione dei commi dal 2 al 4 dell'ex articolo 6 (ed ora articolo 2), nell'intento di superare il principio dell'indifferenza del rapporto fra il credito d'imposta attribuito ai soci e la imposizione presso la società, facendo corrispondere il credito d'imposta dei soci e le imposte dovute dalla società sugli utili distribuiti.

La strada scelta è stata quella di una imposizione di conguaglio, a carico della società, per gli utili distribuiti che non siano stati assoggettati ad imposta o che siano stati assoggettati ad aliquote inferiori al 36 per cento.

L'articolo 3 (ex articolo 9) del disegno di legge finanziaria, con il primo comma stabilisce che la disposizione del quinto comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 — in base al quale i redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230-bis del codice civile sono imputati a ciascun collaboratore familiare proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili — si applica per i redditi che risultano dalla dichiarazione annuale presentata dall'imprenditore ed a condizione che la stessa dichiarazione rechi l'attestazione che le quote di partecipazione agli utili dei collaboratori familiari sono proporzionate alla qualità e quanti-

tà del lavoro effettivamente prestato in modo continuativo e prevalente da ciascuno di essi.

Il secondo comma impone l'obbligo all'imprenditore ed ai collaboratori familiari di attestare espressamente, in sede di dichiarazione annuale, di trovarsi nelle condizioni previste dal comma precedente.

I commi terzo e quarto prevedono l'applicazione delle sanzioni penali di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 429 del 1982, convertito nella legge 7 agosto 1982, n. 516 (reclusione da 6 mesi a 5 anni e multa da 5 a 10 milioni), per le ipotesi in cui per fruire indebitamente delle detrazioni per carichi di famiglia venga falsamente indicata nella dichiarazione dei redditi l'esistenza di persone che abbiano diritto alle detrazioni ovvero quando l'imprenditore attesti falsamente che le quote di partecipazione agli utili dei collaboratori familiari sono proporzionate alla quantità e qualità di lavoro effettivamente prestato da ciascuno di essi in modo continuativo e prevalente.

Le disposizioni contenute in questo articolo, pur risultando coerenti e coordinate con la disciplina civilistica dell'istituto familiare, hanno sollevato da parte della IV Commissione della Camera, in sede di parere, l'osservazione che le sanzioni previste risultano eccessive, soprattutto perché relative a fattispecie genericamente descritte.

L'articolo 4 del disegno di legge viene a correggere nella forma quanto disposto dall'articolo 11 della legge n. 77 del 1983 per la disciplina della emissione e delle offerte dei valori mobiliari di qualsiasi natura; infatti viene sostituito con il «provvedimento motivato» il «decreto», sempre motivato, che si richiedeva alla Banca d'Italia per stabilire l'ammontare massimo dell'emissione o dell'offerta con riferimento alle esigenze di controllo della quantità e della composizione dei flussi finanziari, conformemente alle direttive generali stabilite dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) e dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR).

L'articolo 5 del disegno di legge, infine, dispone l'abrogazione dell'articolo 13 della legge n. 576 del 1975, che prevede l'esenzione fiscale degli utili netti distribuiti alle azioni di risparmio fino alla concorrenza del cinque per cento del valore nominale dell'azione.

Tale abrogazione ha sollevato in Commissione alcune perplessità, poiché è stato rilevato che il piccolo risparmiatore, scegliendo le azioni a risparmio, aveva rinunciato al diritto di incidere maggiormente sulle scelte aziendali, in cambio di una maggiore tutela del suo investimento finanziario; d'altra parte l'impresa si giovava di un apporto al capitale di rischio senza subire i pesanti condizionamenti di maggioranze instabili e manovrabili esternamente.

Il Governo ha dichiarato di non reputare che tale disposizione sulla non deducibilità del 5 per cento del dividendo attribuito alle azioni di risparmio diminuisca l'appetibilità del titolo, che gode del diritto di prelazione, della maggiorazione di due punti del dividendo e, se nominativo, del credito d'imposta.

Va ricordato, infine, che la Commissione ha sollecitato il Governo a mantenere l'impegno, più volte preso, per i testi unici quale premessa all'indirizzo di razionalizzazione legislativa, auspicando a tal fine una rapida discussione del provvedimento di delega già presentato.

Il provvedimento in esame, oltre all'aumento dell'aliquota dell'IRPEG, con le conseguenti modifiche del credito d'imposta, ed alla regolarizzazione della disciplina dell'impresa familiare, doveva rispondere a due importanti finalità: aumentare il gettito tributario, allo scopo di contenere il disavanzo pubblico; assoggettare ad imposta i redditi di attività finanziarie finora esenti o insufficientemente colpiti.

Per raggiungere questi due obiettivi il Governo è stato costretto e prendere atto di alcune realtà che gli hanno impedito di regolamentare, in modo definitivamente organico, l'intera materia dell'imposizione sui redditi derivanti da attività finanziarie, realtà che si possono così riassu-

mere: attuale impossibilità di operare una trattenuta fiscale sugli interessi percepiti dai detentori di titoli pubblici (soprattutto titoli emessi dal Tesoro a breve e medio termine), a causa delle tuttora elevate necessità di cassa del Tesoro (disavanzo pubblico che si trasferisce sui movimenti di tesoreria); altrettanto attuale impossibilità di colpire con aliquote progressive i redditi provenienti da attività finanziarie e di partecipazione; necessità di discriminare, con aliquote «secche» differenti, i medesimi redditi, in relazione alla capacità dei capitali d'origine di stimolare investimenti produttivi.

Condizioni ideali della finanza pubblica avrebbero consentito di assoggettare, alla medesima imposizione progressiva, tutti i redditi da attività finanziarie, realizzando così quella parità di incidenza fiscale con ogni altro tipo di reddito verso la quale, comunque, il testo del provvedimento governativo, emendato dal Senato, indubbiamente tende. Lo sforzo di coordinamento compiuto rappresenta, tuttavia, un primo importante passo verso tale direzione e merita la nostra considerazione.

La VI Commissione (Finanze e tesoro), che — a maggioranza — non ha ritenuto di dover apportare alcun emendamento al testo in esame, si è pronunciata in senso favorevole al disegno di legge di conversione in legge, con modificazioni, del decreto n. 512 nel testo integrale approvato dal Senato nella seduta del 3 novembre 1983, conferendomi mandato di chiederne pertanto all'Assemblea l'approvazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

**BRUNO VISENTINI, Ministro delle finanze.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

**LUCA CAFIERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il decreto che stiamo esaminando contiene una par-

te indubbiamente di rilievo della manovra economica del Governo sul versante delle entrate. A questo proposito va notato, prima di ogni altra cosa, come gli stessi contorni e i contenuti di questa manovra fiscale — fatto salvo un ennesimo ricorso a un condono — rimangano in massima parte imprecisati e incompiuti; e le dichiarazioni e i contrasti sorti nel Governo in merito alla necessità e ai modi per reperire in entrata circa 10 mila miliardi sono in questo senso, mi pare, molto eloquenti.

Non è quindi da escludere — anzi noi temiamo appaia ormai certo — il ricorso a un ennesimo «decretone» fiscale di fine anno, a fronte del quale il provvedimento che stiamo discutendo si ridurrebbe allora a una sorta di mera anticipazione.

Quanto alla manovra economica nella quale il decreto si inserisce, essa a molti appare insufficiente e asfittica, e a noi in particolare sembra caratterizzata dalla ripetizione di elementi, di scenari già visti altra volta. Non sta certamente a noi di esercitarci su una materia così scivolosa come le stime del disavanzo tendenziale; e tuttavia non può non colpire la singolare circostanza che, ad appena tre mesi di distanza dalle dichiarazioni programmatiche del Governo, il *deficit* si presenti per ben 20 mila miliardi al di sopra delle valutazioni, che è eufemistico, credo, a questo punto, definire soggettive, del Presidente del Consiglio. Infatti al centro del dibattito politico-economico c'è l'interrogativo se questa manovra sia sufficiente; ed è facile rispondere di no, che essa non lo è affatto: con un debito pubblico che tende al mezzo milione di miliardi, con la sempre più pesante recessione in atto, ben altri dovrebbero essere gli strumenti da attivare, ben più cospicue le misure risanatrici e socialmente accettabili. Al contrario, si è scelta la strada degli aggiustamenti temporali e limitati, di manovre contabili, e dei cosiddetti «tetti» di spesa; il che vuol dire null'altro che sperare di rimandare l'esplosione delle tensioni, nell'attesa del calo dell'inflazione e di una ripresa economica sempre data per imminente, continuamente presentata come dietro l'angolo.

Il Governo ha evocato una politica dei redditi, il cui punto di caduta sembra essere solo ed unicamente il controllo e la spremitura fiscale dei redditi da lavoro dipendente e delle pensioni. Il bilancio di previsione 1984 è in questo senso estremamente eloquente. Per l'IRPEF esso prevede il calo percentuale in termini reali di tutte le diverse voci di gettito, con l'eccezione delle ritenute su salari e stipendi, che per il settore statale cresceranno del 21,2 per cento e per il settore privato del 22,3 per cento. Non solo: al risorto fenomeno del *fiscal drag*, che la legge di revisione della curva fiscale ha colpevolmente lasciato latente, si uniscono provvedimenti iniqui, come il recente «decretone», o come le norme contenute nella legge finanziaria a danno soprattutto dei percettori di pensioni basse.

Quanto ai metodi parlamentari, il Governo pentapartito ha ripreso la pratica della decretazione d'urgenza, nonché il ricorso a ripetuti voti di fiducia. In questo quadro, la presentazione di una legge finanziaria contenente materie varie e disparate, che poi, per via, viene svuotata della maggior parte dei suoi contenuti, trasfusi per lo più in decreti-legge, non costituisce certamente una novità, ma semmai la conferma di regole consolidate in comportamenti assai poco rispettosi dell'autonomia delle assemblee legislative.

Anche questo decreto, nel quale pure, Presidente, noi ravvisiamo l'esistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza, non sfugge a questa regola; e in esso il Governo ha trasferito alcune norme originarie della legge finanziaria. Né è da pensare che le forzature si possano arrestare qui, visto il carattere, per così dire, erratico della stessa manovra finanziaria e i ritardi con cui verranno assunte le prossime misure integrative della stessa manovra.

Non sono però, o non sono soltanto i limiti interni alla manovra o alla modalità della sua attuazione che destano in noi le perplessità più forti: è il segno sociale dei provvedimenti a suscitare la nostra opposizione più viva. Oggi si discute un prov-

vedimento avente per oggetto l'imposizione fiscale dei redditi da capitale, che peserà su alcuni strati sociali e sul risparmio nella misura di 3 mila miliardi circa. E, a fronte di questo provvedimento — giunto a nostro avviso in ritardo — vi è una manovra (costituita da *ticket* sanitari, limitazioni all'assistenza, taglio dei livelli di pensione, modifica dei meccanismi di scala mobile e pensionistici, taglio agli assegni familiari, ridimensionamento degli investimenti pubblici) che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini, con maggiore aggravio quindi per le categorie più deboli. Ben maggiore dovrebbe essere proporzionalmente il contributo di altri strati sociali, per di più toccati solo in modo marginale dal presente decreto-legge.

Al ministro delle finanze si deve allora chiedere quali sono le proporzioni che assume oggi in Italia l'evasione fiscale; quali strumenti operativi sono stati messi in opera, in consonanza con le bellicose dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, al fine di combattere quello che non è un mero fenomeno passeggero, ma è un organico prodotto di una distorsione fiscale nel nostro paese. L'amministrazione finanziaria è in grado di recuperare — al di là dei vari condoni — l'evasione fiscale? In particolare, può concepirsi ancora il sussistere di norme che facilitano l'evasione fiscale e permettono più in generale una erosione di migliaia di miliardi, distribuita su tutti i tributi?

Quanto alla manovra di carattere fiscale, che la drammaticità della situazione renderebbe necessaria, nessuna traccia di essa è dato ritrovare nei documenti del Governo. Se il Governo intende incidere realmente sul disavanzo di parte corrente, diminuire il volume ormai soffocante degli interessi passivi, ridimensionare la consistenza del debito, ormai assunto a proporzioni abnormi, le misure proposte — unitamente al rastrellamento che presumibilmente assicurerà il condono edilizio — sono macroscopicamente al di sotto del necessario, al di sotto del dovuto.

Se viceversa s'intende ancora galleggia-

re con un sistema fiscale così iniquo ed a un tempo insufficiente, si abbia almeno la chiarezza e l'onestà di dirlo al Parlamento ed al paese. Ci pare che il Governo non faccia né una cosa né l'altra. Il suo programma riproduce l'intenzione di taglio alle spese (che non si riducono per via della recessione economica), l'attesa della ripresa, la richiesta di ulteriore riduzione della scala mobile.

Sempre sul versante fiscale, l'odierno ed indecoroso balletto sulla SOCOF, che qualcuno vorrebbe ripresentare per l'anno prossimo, conferma quanto l'improvvisazione e l'approssimazione continuo a costituire il carattere prevalente in relazione all'autonomia impositiva degli enti locali, per i quali si ventila anche una sovraimposta IRPEF vaga quanto demagogica. Altrettanto demagogici e privi di sostanza sono i toni con i quali in seno al Governo sono affiorate le due questioni dell'imposizione fiscale dei titoli pubblici e dell'imposta patrimoniale. Per parte nostra, riteniamo queste due misure ormai improrogabili, sia per riequilibrare il gettito fiscale sia per ragioni di equità, oltre che per l'esigenza di affrontare i problemi di una riduzione del debito pubblico stesso.

In particolare, la tassazione dei proventi dei titoli pubblici in possesso delle società consentirebbe — in misura ben maggiore di altri limitati dispositivi — di riequilibrare a favore degli investimenti l'uso delle risorse finanziarie, nonché di adottare criteri di maggiore omogeneità e trasparenza nel trattamento fiscale dell'intero settore delle attività finanziarie.

Per quanto riguarda l'imposta patrimoniale crediamo invece che, al di là del dibattito in corso sulle modalità della stessa, il nodo reale del contendere consista nel riconoscere o meno l'eccezionalità della situazione presente, la profondità della crisi fiscale e finanziaria, la necessità improrogabile di adottare misure a carattere straordinario per farvi fronte adeguatamente. Le enormi sperequazioni prodotte dal sistema fiscale, infatti, unitamente ai meccanismi di redistribuzione

attuati dall'inflazione, hanno il loro sedimento nella struttura con cui nel nostro paese è distribuita la ricchezza, nella forma specifica del patrimonio, sia esso mobiliare o immobiliare. Non ci sarebbe forse bisogno dei vari documenti ufficiali per constatare come le sperequazioni, a questo livello, siano ormai macroscopiche, ed abbiano prodotto risultati gravi e tendenzialmente irreversibili. Il ricorso allo strumento estremo della patrimoniale, in forma straordinaria, è a tutt'oggi l'unica proposta che, al di là degli stessi schieramenti, potrebbe fronteggiare la crisi attuale. Due fatti emergono dunque con una certa nettezza in questa discussione. Da un lato lo scenario in cui si colloca il decreto, consistente in una manovra chiaramente insufficiente, percorsa dalle contese interne alla stessa maggioranza e dal ripetuto ricorso a forzature di vario genere e di varia natura. Dall'altro, la limitatezza delle misure fiscali adottate, che si ripercuoterà certamente nell'immediato futuro in una affannosa ricerca di rimedi inesistenti.

Da questi due limiti di fondo riteniamo che non si possa, in ogni caso, prescindere: essi segnano politicamente il provvedimento e ne costituiscono in maniera molto netta i confini. La rilevanza delle attività finanziarie in un paese sviluppato è cosa ben nota. In Italia queste attività ammontano a circa un quarto della ricchezza nazionale ed il loro ammontare è nell'ordine dei milioni di miliardi di lire. Ora, il primo elemento che si richiederebbe da un sistema fiscale è quello della chiarezza dei carichi fiscali sui vari tipi di attività, e soprattutto la ragione, politica, economica o quale che essa sia, in base alla quale l'imposizione grava maggiormente su alcuni redditi e meno su altri, nonché, all'interno del medesimo tipo di attività, opera o meno delle discriminazioni. Nel nostro caso, la chiarezza richiesta è assente su entrambi i piani. Per quanto riguarda infatti il livello di imposizione fiscale, il nostro paese è quello che maggiormente privilegia le attività finanziarie. Le motivazioni che si adducono a giustificazioni di questo fatto demandano

essenzialmente alle distorsioni, vere o immaginarie che siano, proprie di un sistema ad alta inflazione, nonché a quelle prodotte da uno Stato per così dire «pigliatutto» sul mercato. Ciò tuttavia non incide — a nostro modesto avviso — sull'elemento di fondo del rapporto tra carico fiscale IRPEF e carichi fiscali diversi, né, a maggior ragione, si può invocare a motivo del privilegio la necessità di un maggiore sviluppo delle attività finanziarie.

Quanto all'altro interrogativo, riguardante le sperequazioni interne alla tassazione delle attività finanziarie, un quotidiano dei giorni scorsi riportava i lamenti di ampi settori industriali. Per quanto di coccodrillo, quelle lacrime erano in un certo senso giustificate: per quale motivo — si chiedono gli industriali — le azioni sono sottoposte ad imposizione progressiva, mentre gli atipici saranno colpiti da un'imposta secca non elevata? A ciò si potrebbe certo obiettare che nei fatti gli atipici sono stati concorrenziali fin dall'inizio perché su essi faceva premio l'evasione fiscale. Tuttavia, la domanda non perde del tutto la propria legittimità, neanche a fronte del paradossale iter del provvedimento, in particolar modo per quanto riguarda la tassazione dei titoli atipici. Se un criterio razionale, infatti, si poteva all'origine ravvisare nell'intenzione di assoggettare ad imposta secca questi titoli nella medesima misura prevista per l'imposta sostitutiva sui depositi bancari, al 25 per cento, la retrocessione prima al 20 per cento, infine al 18 per cento di questa imposta secca ha senza dubbio del grottesco, soprattutto se confrontiamo al regime IRPEF tale livello impositivo, che corrisponde circa a 10 milioni di reddito, fatte salve le varie detrazioni d'imposta per redditi inferiori. Per non parlare poi degli effetti che eufemisticamente si possono definire a cascata di questa modifica apportata su pressione, pare, della democrazia cristiana. Le emissioni continuative, senza scadenza, traggono il maggior beneficio. Infatti, non esistendo dividendi, l'imposta colpirà solo nella misura del 6 per cento sull'in-

cremento del valore. Il che, a nostro parere, limita l'imposizione di fatto su buona parte di questi titoli cosiddetti atipici alla misura appunto del 6 per cento, veramente esigua e priva, ancora una volta, di alcuna giustificazione plausibile. Ed eccoci ad un altro effetto-cascata: all'articolo 8, ove era prevista una aliquota secca del 30 per cento per gli emittenti non residenti, la modifica ha comportato l'uniformità di imposizione, e pertanto, per ciò che riguarda l'incremento di valore, i titoli esteri ad emissione continuativa vedono ridotta al 6 per cento l'imposta.

Sappiamo chiaramente a quale emittente si riferisce quest'ultima modifica ed è una esercitazione addirittura superflua individuare il saldo legame che unisce il potente settore che presiede all'emissione di questi particolari titoli alle questioni inerenti la crisi profonda in cui versa la Commissione nazionale per le società e la borsa, sulla quale, com'è noto, è stata avviata opportunatamente una inchiesta parlamentare. Noi auspichiamo che su tale rapporto venga fatta chiarezza, come pure sulla normativa riguardante i titoli atipici.

Sul piano politico, però, rimane il senso di una vicenda niente affatto trasparente, che ha riguardato questo provvedimento, e che sollecita più di un interrogativo, sia per gli interessi in gioco sia per i punti di ricaduta sul piano della credibilità della nostra legislazione fiscale, che non gode certo della più incondizionata stima presso i cittadini italiani.

Sia detto di sfuggita — e senza ombra della ricerca di provocazione —, vorremmo conoscere la dimensione reale dei vantaggi fiscali che le modifiche apportate al decreto-legge hanno assicurato ad *Europrogramme*, il fondo di investimento del noto finanziere Bagnasco.

Quanto alla presunta necessità di non deprimere un settore in vasta, capillare e dinamica espansione, quale quello dei titoli atipici, che attualmente copre soltanto lo 0,3 per cento delle attività finanziarie, francamente se ne vedono i termini.

La pensione al risparmio da parte

del pubblico, infatti, è in Italia fin troppo elevata, complice anche una legislazione del tutto anomala; né d'altra parte le finalità produttive che sottostarebbero agli atipici hanno sufficiente chiarezza.

Il richiamo alle dimensioni ridotte di queste attività (fra i 5 e i 6 mila miliardi di lire) ha il medesimo vizio, in quanto non costituisce giustificazione sufficiente ad un regime fiscale più blando.

Per questi motivi, in conclusione, chiediamo il ripristino del testo degli articoli 5 ed 8 del decreto-legge per ciò che riguarda la tassazione dei titoli atipici: maggiore omogeneità nel trattamento fiscale, maggiore equità nel momento in cui si sottrae ai criteri di progressività, rifiuto di particolari agevolazioni, soprattutto se a vantaggio di ben precise finanziarie estere.

Le altre parti del provvedimento ci vedono concordi, fatti salvi i motivi di dissenso con la manovra generale, anche se, in particolare, consideriamo ancora limitata la normativa riguardante l'impresa familiare, che costituisce una sede non indifferente di erosione fiscale priva di alcuna giustificazione sociale.

In conclusione i motivi della nostra contrarietà alla manovra generale, nella quale si inserisce il decreto-legge in esame, ci paiono piuttosto consistenti. Nella ambiguità di questa manovra, esso porta i segni e le caratteristiche di un compromesso incerto, di una insufficienza sostanziale e di una completa assenza di quei mutamenti radicali e di quella svolta politica e fiscale che la gravità della situazione indubbiamente, a nostro avviso, richiederebbe.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

**VINCENZO VISCO.** Signor Presidente, colleghi, signor ministro, gli argomenti trattati nel decreto-legge e quelli contenuti negli articoli aggiunti nel disegno di legge di conversione sono stati al centro della attenzione degli osservatori di cose economiche nelle scorse settimane. Ciò non solo perché si tratta di questioni di indubbio rilievo, quale ad esempio la tassazione

dei proventi derivanti dal possesso di cosiddetti titoli atipici o perché nel decreto ha trovato collocazione l'intera manovra prevista dalla relazione previsionale e programmatica dal lato delle entrate, ma soprattutto perché ritengo che il provvedimento abbia riproposto al centro dell'attenzione il problema della tassazione dei redditi da capitale, che rappresenta uno dei settori maggiormente discutibili e meno razionali del nostro sistema impositivo sia per quanto riguarda l'assetto generale, sia per la assoluta mancanza di uniformi criteri di ispirazione sia per la esenzione totale concessa ai proventi da titoli pubblici che oggi rappresentano la parte più rilevante delle attività finanziarie in possesso delle famiglie e delle imprese.

Tali questioni tornano periodicamente all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento, che più di una volta si è pronunciato a favore di interventi volti a realizzare progressivamente una omogeneità del trattamento fiscale delle rendite finanziarie. In proposito mi limito a ricordare l'ordine del giorno presentato dal collega professor Spaventa nel 1980, firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi ed approvato dalla Camera. Saggi proponenti rimasti inattuati, anzi sistematicamente disattesi in occasione di ogni successivo intervento legislativo sulla materia. È sufficiente ricordare in proposito il trattamento di particolare favore fiscale assicurato ai fondi di investimento mobiliari dalla legge n. 77 del 1983; e il decreto in discussione oggi conferma questa tendenza preoccupante e discutibile sia sul piano scientifico che pratico.

La situazione attuale in tema di tassazione dei frutti di risparmio è infatti la seguente. I titoli di Stato sono esenti da imposizione, così come lo sono di diritto o di fatto gran parte dei guadagni di capitale realizzati da persone fisiche. I proventi della partecipazione ai fondi di investimento mobiliari subiscono un'imposta a base patrimoniale variabile tra lo 0,1 e lo 0,25 per cento. Gli incrementi di valore patrimoniale dei titoli atipici sono, in virtù del decreto oggi in discussione,

soggetti ad una ritenuta a titolo di acconto del 6 per cento. Gli interessi sulle obbligazioni emesse fino al termine del 1983 subiscono una ritenuta del 10,8 per cento a titolo di imposta se il percettore è una persona fisica, mentre per le persone giuridiche essi entrano a far parte della base imponibile dell'imposta sulle società. Per gli interessi sulle obbligazioni, a partire dal 1° gennaio 1984, il decreto n. 512 prevede invece un'aliquota a titolo definitivo del 12,5 per cento. I proventi delle azioni di risparmio, delle obbligazioni convertibili, delle accettazioni bancarie e quelli rientranti nella categoria residuale prevista dall'ultimo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973 sono soggetti ad una ritenuta a titolo di imposta o di acconto del 15 per cento. Per i titoli atipici il decreto n. 512 introduce l'aliquota del 18 per cento. Gli interessi sui depositi bancari subiscono, da quando è in vigore il decreto oggi in discussione, un'aliquota del 25 per cento. Gli interessi sulle obbligazioni emesse all'estero sono assoggettati ad una ritenuta del 30 per cento. Infine soltanto i dividendi azionari percepiti dalle persone fisiche sono assoggettati alle aliquote dell'IRPEF proprie del percettore mediante il sistema della ritenuta d'acconto e del credito d'imposta.

A questa situazione, indubbiamente impressionante nella sua incomprensibile articolazione e disparità di trattamento di redditi aventi simile e talvolta identica natura, occorre aggiungere tutta una serie di agevolazioni fiscali che riguardano direttamente il risparmio che dei redditi da capitale è la fonte: esenzioni, riduzioni o sospensioni di imposta per gli utili accantonati; ammortamenti accelerati; deduzioni dal reddito imponibile, anche in sede di imposizione delle persone fisiche e così via.

La circostanza che anche il presente decreto porta il suo contributo in questa direzione è, quindi, un indice del fatto che non ci troviamo semplicemente di fronte alla difficoltà pratica di conciliare il principio dell'eguaglianza del trattamento dei contribuenti e quello della progressività,

con l'altro principio costituzionale della tutela del risparmio; bensì la conferma dell'esistenza di una sorta di perversa mano invisibile che spinge verso sempre nuove deroghe ed eccezioni al principio di uniformità di trattamento fiscale di tutti i redditi.

Assistiamo, incapaci di reagire, ad una eclisse della ragione e all'impotenza della logica e della conoscenza di fronte ad esigenze contingenti, interessi di parte e pressioni di ogni genere, che spingono sistematicamente verso l'adozione di soluzioni empiriche anziché ragionate ed organiche.

Eppure, come ho ricordato, esiste un consenso quasi unanime sul piano teorico per una tassazione omogenea dei redditi da capitale; ed anche recentemente sono stati dibattuti alcuni di questi criteri. Per esempio il ministro Visentini ha in più occasioni affermato che occorrerebbe riportare progressivamente tutti i redditi nella base imponibile dell'imposta personale del percettore finale. Analoghe posizioni sono sostenute da studiosi di grande prestigio, come Cesare Cosciani, e da osservatori autorevoli, come Franco Mattei. Personalmente, il fatto che tale soluzione si sia rivelata storicamente perdente, sia pure in misura diversa, in tutti i paesi occidentali, mi lascia alquanto dubbioso sulla sua idoneità a risolvere i nostri problemi.

Un'altra soluzione possibile sarebbe quella di stabilire un'unica aliquota a titolo definitivo molto elevata, a rigore pari all'aliquota marginale massima prevista per l'imposta sulle persone fisiche, lasciando poi ai singoli la possibilità di optare, in alternativa, per l'inclusione del reddito da capitale nella base imponibile dell'imposta personale e progressiva.

Un'ulteriore soluzione, che personalmente preferisco, consisterebbe in una riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche che ne riduca fortemente la progressività, accompagnata da aliquote secche o d'acconto, elevate ma non proibitive, sui redditi da capitale, integrate da forme di lieve imposizione patrimoniale sui cespiti da cui tali redditi derivano.

Infine, si potrebbe proporre un'altra soluzione ancora, che tuttavia porrebbe problemi di trasformazione radicale del nostro ordinamento tributario; vale a dire la sostituzione delle imposte sul reddito con imposte sulla spesa che esentano il risparmio e l'accumulazione, e tassano i redditi da capitale solo se consumati, integrate da un'imposta generale sul patrimonio.

Quale che fosse la scelta finale, occorrerebbe dirigersi comunque, sia pure gradualmente, verso la soluzione prescelta e non allontanarsene, come sempre di più si fa nel nostro paese. E va sottolineato che il denominatore comune di tutte le soluzioni prospettate consiste da un lato nel sottoporre tutti i redditi da capitale ad eguale trattamento; e dall'altro nel garantire un'accettabile posizione di parità fiscale tra redditi da lavoro e redditi da capitale.

Quando si chiede il motivo del perdurare di tale situazione di incomprensibile disparità di trattamento, si ottengono risposte che per lo più fanno appello alla situazione di emergenza economica in cui il paese si trova; ma che non appaiono convincenti ad un più attento esame, anche perché è bene ricordare che buona parte delle attuali esenzioni ed agevolazioni è stata decisa in tempi lontani, quando la situazione economica italiana era ben diversa dall'attuale.

Ad esempio, intervenendo in Commissione, il ministro Visentini ha sostenuto che in tempi di inflazione e di crisi economica è inevitabile che alcuni redditi di capitale beneficino più di altri del sostegno fiscale, dal momento che alcuni di questi redditi subiscono più pesantemente di altri gli effetti dell'inflazione. Tale posizione è indubbiamente fondata se vuole spiegare l'origine concreta di alcune recenti o meno recenti agevolazioni fiscali; ma non appare convincente da un punto di vista strettamente logico e di coerenza del sistema impositivo. Infatti, l'argomento della protezione dall'inflazione non dovrebbe consentire deviazioni dal principio di uniforme trattamento fiscale di redditi della stessa natura, in un

sistema fondato sul principio nominalistico della moneta ribadito più volte dalla Corte costituzionale e la cui applicazione pratica ha consentito, da un lato, la forte crescita del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e dall'altro la tassazione dei guadagni da capitale anche se puramente monetari; tassazione di cui un possibile esempio può essere riscontrato anche nel decreto in discussione.

Né d'altra parte l'argomento «protezione dall'inflazione» appare convincente in relazione alla struttura impositiva effettiva dei redditi da capitale nel nostro paese, in quanto — pur tralasciando l'aliquota del 30 per cento sugli interessi delle obbligazioni estere, che è la più elevata — resta il fatto che il trattamento meno favorevole viene riservato proprio agli interessi sui depositi bancari che, in base all'argomento «difesa dall'inflazione», appaiono quelli maggiormente meritevoli di tutela dal momento che normalmente tali interessi sono inferiori al tasso di inflazione, sicché la loro imposizione ha come conseguenza quella di colpire e intaccare non già il reddito ma la stessa capacità e possibilità di produrre reddito.

Di maggiore rilievo appare un'altra giustificazione dell'attuale disparità di trattamento fiscale dei redditi da capitale, quella che sottolinea come l'esenzione fiscale dei frutti e titoli di Stato mini alla radice ogni idea di tassazione uniforme dei redditi da capitale. La soluzione del problema verrebbe quindi rinviata al momento in cui sarà possibile sottoporre ad imposizione i titoli pubblici, dal momento che la loro esenzione rappresenterebbe la distorsione fiscale principale che oggi esiste in tale settore.

In verità, nella tesi esposta si sovrappongono due diverse e distinte argomentazioni. La prima è che, in presenza di tassi di interesse reali positivi stimolati dall'esistenza di elevati disavanzi di bilancio e di un enorme *stock* di debito pubblico, l'accesso al risparmio per le imprese diventa più difficile e soprattutto più costoso; sicché appare equo che lo Stato si faccia carico, attraverso il sistema fiscale, di un sostegno al risparmio che si indiriz-

za verso il sistema produttivo. Tale tesi, sebbene discutibile in via di principio, ha una sua forza reale, tale che personalmente non mi sento di considerarla irrilevante. Tuttavia essa può condurre soltanto a sostenere che i redditi da capitale dovrebbero essere tassati in misura non eccessiva; ma non che essi andrebbero colpiti in modo non uniforme.

Viceversa, l'argomento secondo cui l'esenzione degli interessi sui titoli pubblici provoca una distorsione nella allocazione del risparmio fra settore pubblico e settore privato, che consiglierebbe molta cautela nella imposizione degli altri redditi da capitale, è un argomento errato, facilmente smontabile e di cui occorre sgombrare al più presto il campo. Il fatto che i BOT, i CCT, eccetera, siano tassati o meno non ha infatti alcuna influenza sulla allocazione di flussi di risparmio verso il settore pubblico o quello privato. Una eventuale distorsione in questo senso può dipendere infatti dagli elevati disavanzi pubblici ma non dall'esistenza o meno dell'imposizione. La non tassabilità degli interessi dei titoli pubblici, ad una più attenta analisi, appare sostanzialmente un mero pretesto per non affrontare in maniera equa e razionale il problema delle imposizioni degli altri redditi da capitale. Il fatto che tassare o meno i titoli di Stato sia questione pressoché irrilevante (a prescindere da possibili effetti esclusivamente psicologici e perciò transitori), è facilmente dimostrabile. A titolo d'esempio immaginiamo che nel settore privato, in presenza di un'aliquota sui redditi da capitale del 20 per cento, la raccolta di un risparmio di 100 lire implichi per un'impresa l'esborso pari a 5; in tale situazione, il sottoscrittore privato ottiene un rendimento netto di 4 lire (5 di reddito lordo, meno 1 di imposta), mentre se la raccolta è fatta dallo Stato, la situazione è identica per quanto riguarda il sottoscrittore del risparmio che in ogni caso sarà disposto a dare le 100 lire soltanto in cambio del rendimento netto di 4, mentre essa è sempre più vantaggiosa per lo Stato sia in presenza che in assenza di tassazione degli interessi. Infatti, se questi non sono

tassabili, lo Stato si limita a pagare 4 per ottenere 100, invece di pagare 5, come accade a chi privatamente opera sullo stesso mercato del capitale. Se invece anche gli interessi vengono sottoposti all'aliquota del 20 per cento, la situazione non cambia perché lo Stato, per garantire un rendimento netto di 4 lire al sottoscrittore privato, deve assicurare 5 lire lorde di cui immediatamente recupera una lira come prelievo fiscale, sicché il costo del finanziamento rimane in ogni caso pari a 4, sia che gli interessi sui titoli pubblici siano tassati, sia nel caso opposto, invece delle 5 che un finanziamento di 100 costa comunque ad un operatore privato. In altre parole, lo Stato che emette titoli di debito, è comunque avvantaggiato rispetto ai privati che operano sui mercati dei capitali, anche a parità di trattamento fiscale, in quanto la sua posizione di ente impositore gli assicura comunque un vantaggio netto. Questo dato di fatto viene — non so con quanta consapevolezza — richiamato da tutti coloro che sostengono che la tassazione dei titoli di Stato sarebbe inutile, in quanto provocherebbe una semplice partita di giro, tra Stato e sottoscrittore; tale argomento, in verità, potrebbe essere facilmente capovolto, sostenendo che proprio perché si tratta di una partita di giro, gli interessi del debito pubblico potrebbero essere sottoposti ad imposizione senza provocare alcun effetto rilevante. Infatti, come dimostra il precedente esempio, nell'ipotesi di tassazione non si dovrebbe verificare nessun effetto, né per quanto riguarda il recupero di gettito netto, né per il costo della raccolta da parte dello Stato, né per la locazione dei flussi di risparmio tra settore pubblico e privato che non sarebbe in alcun caso influenzata né dall'assenza né dalla presenza di imposizione né sul disavanzo pubblico e neppure sui tassi di interesse reali. Diversa sarebbe invece la conclusione, se gli interessi venissero tassati mediante l'inserimento nella base imponibile dell'imposta progressiva sul reddito. Viceversa, la tassazione degli interessi dei titoli pubblici potrebbe presentare un duplice vantaggio: consentire innanzitutto di concentra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

re l'attenzione sulle disparità di trattamento fiscale fra gli altri redditi da capitale, che — questa sì — crea enormi distorsioni nella allocazione del risparmio, ed inoltre consentire allo Stato di esercitare pienamente la sua maggiore forza nei confronti dei sottoscrittori del debito pubblico, imponendo, attraverso la leva fiscale, una riduzione delle remunerazioni nette per i sottoscrittori del debito e creando quindi lo spazio per una riduzione dei tassi di interesse reali e dello stesso disavanzo pubblico.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi e signor ministro, il nostro gruppo ritiene giunto il momento di porre all'ordine del giorno il problema dell'imposizione omogenea dei redditi da capitali nel nostro paese, partendo direttamente dalla questione dell'imposizione degli interessi sui titoli di Stato, che è urgente e matura; ma per evitare possibili effetti negativi e contraccolpi psicologici, nonché strumentalizzazioni della nostra posizione, limitiamo per il momento la nostra proposta al problema dell'inclusione nella base imponibile dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, anche degli interessi derivanti da titoli di Stato: è una posizione molto moderata e responsabile ed abbiamo motivo di ritenere che lo stesso Governo (sia pure tra ondeggiamenti ed esitazioni) abbia in mente una soluzione del genere; ci è quindi sembrato opportuno rompere ogni indugio e presentare un emendamento in questo senso.

Vi sono poi altre due questioni di principio da affrontare in questa sede, oggetto di emendamenti del nostro gruppo; riguardano ambedue l'inizio di un processo di omogeneizzazione del trattamento fiscale dei redditi da capitale; processo, ne siamo consapevoli, che non sarà breve ma che tuttavia occorre pure iniziare. A tal fine proponiamo innanzitutto di rendere generale il principio, già accolto nella nostra legislazione, ma con alcune eccezioni che non mi sembrano giustificabili, secondo cui tutte le ritenute a titolo di imposta si intendono a titolo di acconto se i proventi a cui si riferiscono sono percepiti

da una persona giuridica anziché fisica; ed inoltre di stabilire un altro principio generale, la cui correttezza mi appare addirittura ovvia, vale a dire che nessuna ritenuta a titolo di imposta può essere inferiore all'aliquota marginale più bassa della scala delle aliquote previste per l'imposta personale sul reddito.

Nell'attuale situazione, questa proposta implica un aumento al 18 per cento di tutte le imposte secche inferiori, con un duplice effetto di perequazione e di superamento delle distorsioni fiscali esistenti. Anche in questo caso si tratta di una proposta ragionevole ed ovvia, infatti non poche delle aliquote attualmente in vigore sui redditi di capitale furono introdotte nel periodo in cui l'aliquota iniziale dell'IRPEF era del 10 per cento. Allora nessuna delle aliquote secche era inferiore al 10 per cento. Al momento attuale, invece, la maggior parte delle ritenute a titolo di imposta sono inferiori al 18 per cento, che oggi è l'aliquota minima dell'imposta sul reddito. Portare questa aliquota almeno al 18 per cento è, onorevoli colleghi, non tanto un atto con implicazioni economiche più o meno rilevanti, quanto un fatto di semplice decenza. Qualora i redditi di capitale venissero, come in teoria dovrebbero, inclusi nella base imponibile dell'imposta personale sul reddito, essi subirebbero, per la quasi totalità, un'incidenza certamente superiore al 18 per cento, sicché questa aliquota è quella oggi più favorevole che, nei limiti della decenza, può essere proposta per redditi non di lavoro senza minare e porre in discussione le basi stesse su cui si fonda il contratto sociale nel nostro come negli altri paesi. Non si dica che l'esigenza della tutela del risparmio consiglia deroghe a tale principio, perché nessuna tutela può andare oltre il riconoscimento della più bassa aliquota dell'imposta esistente, né oltre certi limiti lo strumento fiscale può farsi carico di compensare disfunzioni, vincoli, lacci e laccioli di altra origine e natura.

Partendo dall'aliquota minima dell'IRPEF, si potrà progressivamente, tenendo conto della situazione economica reale.

innalzare le imposte secche presenti nel nostro ordinamento per portarle a livelli accettabili ed uniformi che, a mio avviso, non dovrebbero essere lontani dal 30-35 per cento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste nostre richieste non sono dettate da alcuna demagogia o spirito vessatorio; al contrario esse ci sembrano equilibrate e ragionevoli. Chiedo quindi al Governo di pronunciarsi su di esse non solo e non tanto ai fini del presente provvedimento, quanto in riferimento ad un contesto, ad un orizzonte operativo più ampio seppure, dal punto di vista del Governo, non immediato.

Procedendo ora in maniera molto sintetica all'esame puntuale del decreto-legge, mi sembra che si possa concordare con il contenuto dei primi quattro articoli che fissano le modalità di attuazione dell'aumento al 25 per cento dell'aliquota della imposta sugli interessi sui depositi bancari. In proposito ritengo che il richiamo più volte compiuto dall'onorevole Visentini in ordine all'applicazione del principio nominalistico della moneta vada accolto, anche se non so nascondere una certa perplessità e disagio nel constatare che ancora una volta l'intervento del Governo, nel campo della tassazione della rendita di capitale, sembra ispirato e guidato dall'obiettivo di facilitare soprattutto la collocazione presso le banche e le famiglie dei titoli di Stato.

Per quanto riguarda i titoli atipici, concordo con l'opportunità di un specifico intervento legislativo, in quanto nella incertezza vera, presunta o tollerata, circa l'applicazione della normativa in vigore, i proventi dei titoli cosiddetti atipici hanno finora goduto di una esenzione fiscale, o comunque di un trattamento privilegiato. Tuttavia la soluzione che viene presentata alla Camera, dopo le modifiche apportate dal Senato, appare discutibile soprattutto a causa della riduzione dell'aliquota dal 25 al 18 per cento. Un'aliquota più elevata della media poteva risultare giustificata, sia pure per un periodo transitorio, per disincentivare gli impieghi di risparmio in attività, non di rado, puramente specu-

lative e molto rischiose che in alcuni casi potrebbero tradursi — e probabilmente accadrà — in tonfi clamorosi. Ma l'opportunità di applicare aliquote di imposta più elevate al rendimento dei titoli atipici deriva direttamente anche dalla necessità di non creare disparità eccessive rispetto al regime previsto per i dividendi azionari, in quanto, avendo il decreto previsto un regime generalizzato di ritenuta a titolo di imposta, un'aliquota troppo ridotta può rappresentare un incentivo irresistibile verso l'adozione generalizzata di forme di associazione in partecipazione da parte delle imprese, in luogo di normali aumenti di capitale o di formazione di nuove società, con l'effetto di spingere quote più o meno rilevanti delle attività produttive del paese a sommergersi nel mondo dei titoli atipici.

In effetti la soluzione più razionale del problema della tassazione dei titoli atipici sarebbe stata, probabilmente, quella di estendere il normale regime previsto per le azioni alle iniziative che prevedono una partecipazione al rischio d'impresa e alla distribuzione di utili e di applicare alle altre iniziative il trattamento fiscale tipico delle obbligazioni.

Siamo quindi in presenza di una normativa non del tutto soddisfacente, sulla quale occorrerà ritornare tra non molto, ma che tuttavia potrebbe risultare accettabile, sia pure per un periodo transitorio, se da un lato verranno bloccati e «rintuzzati» i tentativi di peculiare interpretazione della nuova normativa, a favore di un unico e ben individuato contribuente — e su questo punto i chiarimenti testé portati dal relatore mi sembrano opportuni — e dall'altro se il ministro saprà assicurare agli uffici idonei strumenti di gestione e controllo di queste nuove attività finanziarie, dando disposizioni immediate perché le dichiarazioni dei sostituti d'imposta vengano adeguate alle nuove necessità e soprattutto opportunamente meccanizzate.

Un altro punto qualificante del provvedimento è rappresentato dall'inserimento in esso di alcune norme precedentemente contenute nella legge finanziaria. Non mi

soffermo sulla questione dell'impresa familiare, su cui eventualmente tornerò in occasione dell'illustrazione degli emendamenti presentati dal nostro gruppo, se non per rilevare che il Governo ha ancora rinviato ogni ipotesi di soluzione di questo problema, respingendo senza esitazione tutte le proposte avanzate in proposito.

Vorrei invece compiere alcune considerazioni a proposito della introduzione di un'imposta di conguaglio in sede di distribuzione di dividendi provenienti da redditi esenti e dell'aumento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche dal 30 al 36 per cento.

L'imposta di conguaglio, o imposta compensativa, è uno strumento tecnico, strettamente complementare al credito d'imposta sui dividendi, e che ha lo scopo di evitare che in presenza di distribuzione di utili, in tutto o in parte esenti dall'imposta sulle società, il meccanismo del credito d'imposta possa tradursi in un sussidio netto da parte dello Stato ai contribuenti. In altre parole, poiché il credito d'imposta è un meccanismo che consente di restituire al socio l'imposta pagata per suo conto dalla società, con l'imposta di conguaglio si cerca di evitare che si possa ottenere il credito d'imposta, cioè un rimborso dell'imposta anche quando vengano distribuiti utili che non hanno subito imposizioni.

L'introduzione dell'imposta compensativa nel nostro ordinamento rappresenta, quindi, un'innovazione della massima importanza, volta a chiudere una lacuna molto grave nell'ordinamento tributario, data la rilevante presenza di redditi, in tutto o in parte, esenti dalla imposta sulle società.

Non si può, quindi, che concordare con questa decisione del Governo; tuttavia il modo in cui l'imposta compensativa è concretamente attuata desta alcune perplessità, in quanto il principio che essa afferma può essere facilmente eluso in concreto, dal momento che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione prevede un meccanismo che implicitamente assume che, in caso di distribuzione di divi-

dendi, gli utili distribuiti siano quelli che hanno interamente subito l'imposta, mentre s'ipotizza che l'eventuale esenzione si concentri sugli utili mandati in riserva.

Tale procedimento non è solo arbitrario, ma è anche molto pericoloso, in quanto consente al contribuente, cioè alla società, di evitare in pratica il pagamento dell'imposta compensativa, rinviandone il versamento a tempo indefinito. Il meccanismo previsto dal Governo non rappresenta affatto un incentivo all'accantonamento di utili — come pure è stato sostenuto — ma più semplicemente apre la via all'elusione fiscale, purché si sia capaci di manovrare adeguatamente l'entità dei redditi esenti in funzione della quota distribuita.

In conseguenza il nostro gruppo presenta alcuni emendamenti all'articolo 2 volti a far recuperare un assetto rigoroso al nuovo istituto, secondo i criteri che anche in altri paesi regolano l'imposta di conguaglio. Al tempo stesso, per evitare che l'imposta compensativa, unitamente ad un incremento del 20 per cento dell'aliquota IRPEG (dal 30 al 36 per cento), possa risultare troppo gravosa per le imprese, proponiamo che l'aumento dell'aliquota IRPEG sia limitato al livello del 33 per cento. L'effetto di riduzione del gettito dovrebbe essere recuperato attraverso la rigorosa applicazione dell'imposta compensativa. Inoltre, si eviterebbe di gravare eccessivamente la parte di utili accantonata rispetto a quella distribuita, che è per definizione esente dall'imposta sulle società grazie al meccanismo del credito di imposta.

In subordine a questo emendamento di revisione e di razionalizzazione generale dell'articolo 2, presentiamo un altro emendamento correttivo che, pur accettando la logica del Governo a proposito dell'imposta compensativa (logica che noi non condividiamo), è volto a correggere alcune incongruenze tecniche che si possono riscontrare, a mio avviso, nel testo governativo e che, se non corrette, potrebbero far sì che riserve tassate, sia pure in parte, siano sottoposte all'imposta di conguaglio a tasso pieno o che, vicever-

sa, riserve costituite con utili solo in parte tassati vengano considerate dalle società pienamente tassate.

Qualora il Governo non volesse accettare nemmeno questo emendamento, sarebbe tuttavia opportuno che si impegnasse a correggere queste inesattezze almeno in sede di applicazione della legge.

Vi è infine un ultimo punto che vorrei toccare prima di concludere questo mio intervento. Si tratta della questione delle azioni risparmio, che tanto scalpore ha suscitato negli ultimi tempi. L'articolo 5 del disegno di legge di conversione prevede, infatti, l'abrogazione dell'articolo 13 della legge 2 dicembre 1975, n. 576; prevede cioè l'eliminazione della possibilità di deduzione dal reddito di impresa dei dividendi attribuiti alle azioni risparmio al portatore che, viceversa, continuerebbero a beneficiare dell'aliquota secca del 15 per cento.

L'articolo 5, quindi, si fa carico di chiudere una delle molteplici vie di erosione e di elusione fiscale presenti nel nostro ordinamento: erosione perché il sistema attualmente in vigore riduce la base imponibile, prevedendo la trasformazione di una quota del reddito di impresa in un costo di esercizio mediante la deduzione dei dividendi del reddito; elusione perché le azioni risparmio, lungi dal diventare uno strumento finanziario alternativo alle azioni diffuso a livello di massa e di azionariato popolare, hanno invece rappresentato in questi anni il mezzo con cui i gruppi di controllo delle società quotate in borsa hanno ottenuto il duplice risultato di ricapitalizzare le aziende e di evitare, al tempo stesso, l'imposizione progressiva.

Un intervento legislativo come quello previsto dall'articolo 5 del disegno di legge di conversione era quindi opportuno. Esso va nella direzione, a parole da tutti auspicata, del recupero all'imposizione di materia imponibile oggi indebitamente esclusa.

Non è condividibile la posizione di chi oggi sostiene che il venir meno del privilegio fiscale equivale di fatto alla eliminazione delle azioni di risparmio. Vengono

semplicemente rese più costose la permanenza e la diffusione delle azioni risparmio al portatore, mentre nulla impedisce ed ostacola il possesso di azioni di risparmio unitamente all'opzione per la ritenuta d'acconto.

In altre parole, l'articolo 5 equipara le azioni risparmio alle azioni ordinarie, nella convinzione che, dopo oltre 8 anni dalla introduzione di questo nuovo strumento finanziario, non fosse più necessaria una particolare ed eccezionale incentivazione fiscale per facilitarne l'affermazione e la diffusione, muovendosi nella direzione di restringere il campo delle deroghe all'applicazione del principio generale della progressività dell'imposta.

Si tratta, dunque, di una modifica da condividere e da sostenere. Tuttavia, anche in questo caso, di fronte alla generale reazione negativa ed alle polemiche che sono seguite, e che hanno in particolare insistito sul fatto che in questo modo si lanciava un segnale negativo al mondo delle imprese con un effetto di annuncio che poteva apparire particolarmente punitivo per la sottoscrizione in capitale di rischio, il nostro gruppo ha ritenuto di doversi far carico anche di questa esigenza, proponendo un emendamento integrativo all'articolo 5, che attenua la portata della misura, prevedendo per le azioni risparmio al portatore un trattamento analogo a quello previsto per le azioni ordinarie per quanto riguarda la concessione del credito di imposta, prevista per altro in modo da salvare la caratteristica di titoli al portatore, ma aumentando, al tempo stesso, in misura congrua la ritenuta a titolo di imposta sul percettore finale.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, in sede di conclusione di questo mio intervento non mi resta che sottolineare, da un lato, come le nostre proposte si ispirino ad un quadro di riferimento unitario e coerente, sia sul piano logico che di tecnica tributaria, e dall'altro che il decreto n. 512 appare ancora una volta come la manifestazione ed il frutto della necessità di mediazione tra

due posizioni polari, presenti nel nostro ordinamento: quella che prevede l'inclusione, nell'imposta personale, dei dividendi azionari percepiti dalle persone fisiche e quella che prevede, invece, l'esclusione completa da ogni imposizione dei titoli di Stato.

Si potrà forse sostenere che, come mediazione di opposti principi ed esigenze, il risultato del decreto n. 512 non è malvagio e che, certo, non è peggiore di altri provvedimenti che l'hanno preceduto. Resta comunque intatta l'esigenza, oramai non più differibile, di rivedere razionalmente ed organicamente l'intera materia del trattamento fiscale dei redditi da capitale, nel nostro paese. Ed è su questo punto che, in un momento in cui si richiedono e sono necessari sacrifici da parte di tutti, chiediamo al Governo, nella persona del ministro delle finanze, di voler assumere un impegno preciso in questa direzione (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Antoni. Ne ha facoltà.

**VARESE ANTONI.** Non sorprenda, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se, nel primo approccio in aula, il nostro gruppo muove, a mio mezzo, dalla riaffermazione della stima per le capacità che certo non io debbo riconoscere all'onorevole Visentini, ma che sono unanimemente riconosciute, ed anche dal fatto che il gruppo del PCI intende ribadire la propria intenzione di mantenere sempre in un confronto civile, al più alto livello possibile, il dissenso che parte da una valutazione politica degli atteggiamenti che il ministro, come rappresentante del Governo, ha o ha avuto occasione di assumere.

Desidero anche ribadire che non è contro questo provvedimento che si è appuntata la critica del nostro gruppo. In ogni caso, non contro la sua redazione iniziale che noi amiamo ancora ritenere quella più propriamente attribuibile al ministro delle finanze.

Diciamo che, dal punto di vista politico, confermiamo il nostro disappunto di fronte al rifiuto — che ci è profondamente dispiaciuto — opposto alla richiesta di discutere in Commissione, ampiamente, la questione delle eventuali modifiche da apportare al provvedimento; modifiche che a mio avviso discendono da una convinzione che va ben al di là del nostro gruppo, discendono da una precisa posizione politica, anche perché — vorrei in questo modo ricordare una espressione molto pertinente del collega professor Minervini — non possiamo accettare un principio di sovranità limitata, volta a volta, della Camera o del Senato. Principio di sovranità limitata per il quale, passata la prima lettura, in seconda lettura modifiche non se ne dovrebbero apportare... Questo monocameralismo di fatto non è sancito da alcuna norma. Comunque, in questa circostanza, stiamo discutendo in Assemblea in una situazione per la quale esistono i tempi tecnici per modifiche e rettifiche al decreto ed anche per la eventuale decisione del Senato su queste ultime.

Comunque, così come modificato dal Senato, signor ministro, il provvedimento che è all'ordine del giorno impone al nostro gruppo — noi, almeno, lo riteniamo — soprattutto di evidenziare le ragioni di consenso e quelle di dissenso, al fine anche di rendere più chiaro il nostro atteggiamento finale. Il contenuto del provvedimento è ormai noto, e del resto il relatore lo ha illustrato nella sua esposizione introduttiva, mentre il pertinente intervento del collega Visco ne ha messo in rilievo alcuni aspetti tecnici, con la competenza che gli riconosciamo. Diciamo pure che l'illustrazione del relatore, sia pure nei tempi limitati di cui disponeva (che però ha superato, come è avvenuto per tutti i «tetti» che sono stati imposti dal Governo in questi ultimi anni), è stata corretta e, direi anzi, compiuta. Ma, al fine di poter meglio precisare la nostra posizione, affinché venga meglio compresa, riteniamo che sia necessario, per utilità del nostro intervento, ricordare come nel testo originario si trattasse di disposizioni

relative alle ritenute alla fonte sugli interessi, premi ed altri frutti dei depositi e conti correnti bancari e postali, nonché sugli interessi ed altri proventi da capitale dei cosiddetti titoli atipici; ed il maggiore gettito per il 1984 venisse stimato in 2230 miliardi per l'aumento delle ritenute sugli interessi e in 200 miliardi per la tassazione dei titoli atipici. In sede di esame al Senato — ed anche questo è stato osservato: lo desumiamo dagli atti ed anche dal contesto delle dichiarazioni del relatore — sono state apportate dalla maggioranza delle riduzioni nelle aliquote di tassazione dei titoli atipici, dal 25 al 18 per cento sugli interessi e sugli altri frutti, dal 25 al 6 per cento sulle plusvalenze per i titoli atipici a carattere continuativo e comunque con data non determinata, dal 30 al 6 per cento per i proventi di titoli emessi da soggetti non residenti. È stato invece convenuto al Senato — e dico «convenuto» nel senso che la relativa proposta ha avuto anche la nostra approvazione — l'aumento dal 10 al 12,5 per cento della ritenuta sulle obbligazioni, fermo restando il trattamento precedente per le emissioni antecedenti al 1° gennaio 1984. È stata abolita la possibilità, per le società, di dedurre dai loro imponibili i dividendi offerti alle azioni di risparmio, fino al 5 per cento del loro valore nominale. Il collega Visco è tornato sull'argomento, precisando anche una ulteriore posizione rettificativa di questo provvedimento, che — diciamo subito — noi condividiamo.

Con un trasferimento dalla legge finanziaria è stato poi introdotto l'aumento al 36 per cento dell'IRPEG, e congiuntamente è stata disposta una nuova normativa (forse non la migliore e, a parere del collega Visco, neppure rispondente agli effetti che si propone) per l'imposta di conguaglio, per una più corretta applicazione — si afferma — del credito di imposta, in rapporto sia alla mutata aliquota, sia all'esigenza di favorire il reinvestimento dell'impresa. Sono state inoltre introdotte norme per una maggiore informazione sui bilanci.

Con una ulteriore introduzione di materia, all'articolo 3 del disegno di legge di

conversione si dispone per le condizioni di applicabilità della normativa fiscale relativa alle imprese familiari, si introduce la perseguibilità penale (reclusione da sei mesi fino a cinque anni e multa da cinque a 10 milioni), di cui all'articolo 4 del decreto-legge n. 429 del 1982, convertito con la legge n. 516 dello stesso anno, tra l'altro senza precisare se i casi contemplati rientrano tra quelli di cui all'ultimo comma del ricordato articolo, che sono i casi di lieve entità, per i quali vi è una riduzione della pena per la falsa dichiarazione sulle detrazioni per figli o affiliati minori — numeri 2 e 3 dell'articolo 15 del decreto presidenziale n. 597 — e per falsa dichiarazione per le persone a carico, oltre che per la falsità nell'attestazione sulle ricordate condizioni di applicabilità della norma sull'impresa familiare.

Questa per rapida sintesi la materia di maggior rilievo, ma non ci sembra inutile aggiungere che, nel campo dei redditi finanziari e di capitale, rimangono immutati i trattamenti per le accettazioni bancarie, mentre per i fondi di investimento di diritto lussemburghese — così sono chiamati — questi sono stati equiparati a quelli italiani ma con l'aliquota secca dello 0,50 per cento anziché dello 0,25 e dello 0,10 per cento, per quelli italiani, del patrimonio del fondo, mentre le fedi di investimento salgono dal 10 al 12,50 per cento essendo, ritengo, equiparate alle obbligazioni.

Per le azioni muta solo la questione relativa al credito di imposta portato ai nove sedicesimi, come ricordava il collega Visco, degli utili che concorrono a formare il reddito imponibile e il titolo dei soci.

Infine, solo allo scopo di inquadrare il complesso degli argomenti, dobbiamo precisare il nostro comportamento al Senato e nella Commissione finanze e tesoro della Camera e gli esiti di detto comportamento, cioè, in altri termini, l'atteggiamento del Governo e della maggioranza.

Poco fa ho ricordato che al Senato e in Commissione alla Camera abbiamo riproposto il ripristino delle aliquote originarie delle ritenute sui titoli atipici, ma vorrei

aggiungere che tutto ciò fa configurare due posizioni in contrasto: la nostra e quella della democrazia cristiana, la quale ha operato, prima in Commissione al Senato e poi in Assemblea, con ostinazione e con pervicacia, per l'attenuazione delle tassazioni originariamente previste nel decreto-legge, non so con quanta coerenza con la posizione rigorista che si afferma di voler perseguire, se è vero come è vero che la tassazione è passata dal 25, al 20 e al 18 per cento riducendo le altre aliquote come prima ricordavo.

RUBES TRIVA. Adesso mancano i soldi.

VARESE ANTONI. Ma ritorneremo su questo argomento. Stavo dicendo che si tratta — questa è l'osservazione da noi mossa sin dall'inizio — di una ritenuta secca, che corrisponde nella progressività ad un reddito globale di poco più di 10 milioni di lire, ma che non si qualifica certo per una sua funzione perequativa, come è altrimenti affermato secondo l'impostazione originaria nella relazione del Governo.

Riteniamo che i sostenitori di una politica di rigore debbano aver trovato seri motivi per aver deciso di approvare una posizione, quella della democrazia cristiana, molto dissimile da quella originaria; posizione che noi non condividiamo, anche se rispettiamo, ma che nel gioco democratico ci dà il diritto-dovere di criticare e di batterci fino all'ultimo per modificarla.

Trattandosi di una aliquota secca, a nostro avviso si sarebbe dovuto apprezzare la tendenza all'aumento, anziché alla riduzione delle aliquote stesse, in modo che si facesse pagare una misura parificabile al prelievo che mediamente grava sui redditi complessivi colpiti da progressività.

Il collega Visco intravede, ai fini perequativi, una norma, che propone, insieme con i suoi colleghi del gruppo degli indipendenti di sinistra, per almeno una parificazione al minimo delle ritenute d'acconto al 18 per cento, e cioè l'aliquota marginale minima per l'imposta personale sul reddito.

Ma che dire dell'articolo 6, per il quale noi riteniamo che il rigore non sia stato assolutamente rispettato, e che siano valide le critiche che sono state mosse da molti ambienti, anche in valutazione comparativa con il trattamento di altri redditi di capitale, e anche per difficoltà che tale norma può creare sul mercato dei capitali nel nostro paese? Che dire della riduzione al 6 per cento per le plusvalenze all'articolo 6? Questo anche perché manca una data entro la quale si sarebbe dovuti arrivare all'imposta piena, essendo questa un acconto sulla ritenuta, sia pure secca, del 18 per cento. Per questo noi abbiamo, tra gli altri, proposto un emendamento che stabilisce nel quinquennio il termine entro il quale deve giungersi al pagamento dell'imposta piena.

La nostra proposta, per il vero, è più ampia. Noi partiamo dal presupposto che, oltre al ripristino delle aliquote, così come previste nel testo originario, si debba pensare ad una equiparazione delle tassazioni, con riferimento anche alla progressività dell'imposizione. Noi riteniamo cioè che, in tutti i casi in cui il soggetto sia una persona giuridica, la ritenuta non debba essere di imposta, ma debba essere una ritenuta di acconto di imposta; per cui l'imposta complessiva sarà poi determinata dall'imposta dovuta sul reddito complessivo da parte del contribuente, da parte del soggetto di imposta, in base al bilancio.

Una considerazione che voglio ancora svolgere, signor Presidente, è il riferimento che, in sede di confronto in Commissione, il ministro ha fatto sull'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, sulla sua interpretazione, sulla sua mancata applicazione, e sul fatto che il ministro, in fondo, lascia che l'eventuale interpretazione dell'articolo 26 derivi da un giudizio, oppure dal contenzioso amministrativo, e provvede a un assetto in modo sistematico (così si afferma nella relazione) per quanto riguarda la tassazione dei titoli atipici.

Lei sa, signor ministro, che contro questa posizione si sono levate critiche da più

parti. Noi dobbiamo dire con molta chiarezza che non condividiamo posizioni «estremizzanti» in materia. Siamo anche noi dell'avviso che, di fronte a una questione complessa come quella della tassazione dei redditi da capitale per titoli atipici, o comunque la tassazione che potrebbe essere applicata per i redditi di cui ai titoli atipici, fosse necessario provvedere; e credo che bene abbia fatto il ministro, dal momento che i titoli atipici venivano definiti in qualche modo nella precedente legge 16 dicembre 1977, n. 904, a sottoporli a tassazione.

Veda però, signor ministro, noi non sappiamo quale sarà l'esito del contenzioso a proposito della assoggettabilità o meno, di cui all'articolo 26; ma un fatto è certo, e cioè che l'articolo 26 prevede la tassazione come acconto di imposta, per cui, in conclusione, addirittura anche per le persone fisiche se questa tassazione sarà ritenuta dovuta, se quindi saranno fatti degli accertamenti, se l'amministrazione farà tali accertamenti nei termini, essa avverrà a titolo di acconto di imposta, al 15 per cento per le persone fisiche, mentre questi cespiti andranno a formare la base imponibile per le persone giuridiche, cioè tassate in base a bilancio. Allora, credo che si avvalorino di più la nostra impostazione, secondo la quale si doveva introdurre una imposizione per certi versi nuova, comunque più sistematica e complessiva; e si sarebbe dovuto fare attenzione a non creare disparità di trattamento e avviarsi, almeno per quanto riguarda le persone giuridiche, a considerare queste ritenute a titolo di acconto, in modo che fossero poi come cespiti sottoposti ad una tassazione che, pur non essendo progressiva, è quella stabilita per l'imposta sulle persone giuridiche.

Pur non condividendo le posizioni più estremistiche, riteniamo che questa sia stata una lacuna del provvedimento. Non riteniamo nemmeno soddisfacente, dal nostro punto di vista, le considerazioni che il ministro ha svolto a proposito della nominatività dei titoli; e apprezziamo invece le affermazioni di coloro i quali dicono che sarebbe stato abbastanza facile

munirsi dei nomi dei percettori di questi redditi. Di fronte alle preoccupazioni manifestate da un collega circa i soggetti d'imposta, lei, signor ministro, ha dichiarato che normalmente si tratta di organizzazioni ben attrezzate, dalle quali è quindi possibile ricavare tutti i dati con una tassazione più completa e con tutti i nominativi dei percettori.

E noi siamo un po' come lei, signor ministro, se è vero che lei in una Commissione del Senato avrebbe affermato che noi non dovevamo premiare gli emittenti dei titoli atipici, ma dovevamo sottoporli a tassazione; e nella ricerca della tassazione il merito di aver preso l'iniziativa le va riconosciuto, ma credo che lei debba apprezzare anche il nostro tentativo di renderla il più possibile coerente con un sistema complessivo di tassazione dei redditi di capitale.

Per questo verso, signor ministro, vorrei affrontare un'altra questione. È implicito nel mio ragionamento il fatto che noi insistiamo sugli emendamenti che abbiamo presentato in Commissione; insistiamo cioè sul ripristino delle condizioni iniziali del provvedimento e sulla estensione, almeno alle persone giuridiche, della natura di ritenuta di acconto di questa imposta e non di tassazione secca.

Vorrei a questo proposito, signor ministro, chiederle un chiarimento. In verità, nel testo licenziato dal Senato noi concorriamo per un aumento di gettito; la democrazia cristiana come iniziatrice, perché poi ovviamente è la maggioranza che si adegua e vota. Il ministro del tesoro ha infatti affermato che è già presente un «buco» di oltre 10 mila miliardi nella situazione finanziaria, che vanno recuperati rapidamente perché il ricorso al mercato, il disavanzo nel suo complesso, non oltrepassi i 100 mila miliardi.

Onorevole ministro, proprio per la sua serietà, che le riconosciamo ben volentieri, la pregheremmo di rispondere a questa domanda: non sarà che chi ha prima ridotto le aliquote della tassazione quanto meno di redditi da capitale sia poi premiato con una tassazione che aumenta le aliquote dell'IVA, o magari aumenti qual-

che altra tariffa o comunque faccia ricorso a dei gettiti risultanti da un'imposizione certamente meno apprezzabile dell'imposizione sui titoli atipici? Questo non lo vorremmo, e vorremmo una riflessione se questa situazione propone dei problemi, se la mancanza dei 10 mila miliardi, il buco dei 10 mila miliardi è effettivo e reale, se è vero quello che si afferma, che mancherebbero già 2.300-2.500 miliardi per quel condono edilizio, che chissà come fu impostato, ma certo non so chi fu l'ideatore e chi ha fatto quelle previsioni... Lei ha affermato nella nostra Commissione che non è il ministro delle finanze; ma certo è, signor ministro, che il balletto delle cifre è stato fatto e in una materia così delicata si sarebbe dovuta usare la maggior cautela possibile. Noi abbiamo assistito a cifre che si sono raddoppiate ed anche più, e oggi vengono ridotte, secondo queste affermazioni, di 2.500-3.000 miliardi; se è vero, come è vero, che a comporre questi 10 mila miliardi ci sarebbero anche 1.500 miliardi di quei maggiori gettiti che sarebbero previsti nelle entrate, senza però provvedimenti, e che secondo il ministro del tesoro sarebbero rimasti sulla carta, di grazia non so perché, certo non per responsabilità dell'opposizione, ma per responsabilità del Governo, se mai, che aveva previsto 1.500 miliardi in più. Ecco, noi non vorremmo, signor ministro, trovarci di fronte alla questione che al di là dei gettiti... perché noi sappiamo che certamente una cosa sono, l'ho affermato prima, i 200 miliardi che si prevedono almeno nel 1984 come maggior gettito per quanto riguarda la tassazione dei titoli atipici... Riportare le aliquote al 25 per cento, al 30 per cento, non è che cambia, dal punto di vista del gettito, molto, ma, certo, non è corretto annunciare al paese che la maggioranza si è mossa per una riduzione nei confronti delle previsioni originarie del ministro... Il ministro ci ha risposto che per sua corretta posizione — e noi l'apprezziamo — egli in qualche modo risponde di fronte al Governo e al relatore. Noi lo preghiamo di considerare che anche noi rappresentiamo una parte signifi-

cativa del Parlamento, che anche noi contiamo nel paese e che anche noi abbiamo idee sulle quali ci possiamo confrontare per offrire soluzioni che riteniamo modestamente essere apprezzabili anche dal ministro. Allora noi non vorremmo trovarci di fronte ad una situazione per cui a distanza di pochi giorni, di poco tempo, magari, ripeto, dopo aver deciso, dopo che la maggioranza ha deciso riduzioni su un testo originario, magari per il timore di non so di che cosa...

Io non voglio arrivare alle affermazioni delle corporazioni, né ai premi che si devono dare a chi emette i titoli atipici, ma, certo, è convinzione non solo mia e non solo del mio gruppo che non dei BOT si sia parlato troppo, come afferma il ministro Gorla, ma che un po' troppo ci si sia mossi per interessi non sempre chiari, che rappresentano gruppi di emittenti dei titoli atipici. Le confermiamo in questo modo anche, signor ministro, la nostra predilezione ad una tipicizzazione dei titoli atipici, cioè, se lei vuole, in qualche modo definirla così, più di una tendenza alla scomparsa dei titoli atipici e quindi all'operazione sul mercato dei titoli che siano da considerare tipici, perché abbiamo tutti i requisiti perché tali siano considerati. Resta il fatto che la nostra richiesta di reintrodurre nella normativa delle posizioni precedenti e di apprezzare l'eventuale spostamento a ritenuta d'acconto che può assicurare maggior gettito è in qualche modo da unificare anche alla proposta che noi abbiamo fatto e di cui è parte l'emendamento che presentiamo e sul quale noi insistiamo, per la questione della tassazione dei BOT, cioè dei titoli di Stato. Su questo argomento, signor ministro, il collega Visco ha già esposto delle spiegazioni che noi riteniamo largamente sufficienti e meritorie. Sia a me concesso di fare due rapide osservazioni, e cioè che in principio nessuno obietta sulla tassazione dei titoli di Stato, come altrove avviene e come ci ha giustamente ricordato lo stesso ministro delle finanze discutendo nella Commissione di merito, dal momento che si tratta di redditi finanziari e che occorre passare da una situazione

di principio ad una situazione di fatto con tutte le implicazioni che ciò comporta.

Noi siamo sensibili a tali implicazioni, tanto è vero che dopo un primo approccio al problema con l'emendamento da noi presentato al Senato, che poneva l'eventualità di tassare il *surplus* di reddito di questi titoli rispetto all'inflazione, abbiamo poi precisato la nostra posizione con gli altri emendamenti presentati, sui quali in principio, se non erro — mi corregga, signor ministro, se sbaglio — neppure lei è contrario e come lei anche altri ministri; semmai il problema è della limitazione della tassazione alle imprese.

È questo un discorso complessivamente non semplice, così come non lo è quello della tassazione dei redditi da capitale e finanziari. In qualche modo si può contrastare l'idea di una omogeneizzazione di queste tassazioni, pure affermata nel già ricordato ordine del giorno dell'allora collega Spaventa, anche da noi sottoscritto; cioè si può discutere il principio della omogeneizzazione, e personalmente ritengo che non solo nella tassazione dei redditi da capitale, ma in generale, a meno che non si stabilisca un principio di trasparenza più generale del bilancio dello Stato, in forza del quale tutti paghino e poi, secondo la politica o l'attività attuata, abbiano in restituzione un contributo da parte dello Stato, si possa anche parlare di tassazioni non necessariamente omogenee. Del resto, omogeneo non significa uguale. Non dobbiamo, cioè, rinunciare allo strumento fiscale nell'ambito della politica economica per favorire determinati consumi, redditi o produzioni e penalizzare altri.

Differente è invece la situazione in cui, come è stato autorevolmente affermato, il ricorso alla sottoscrizione dei titoli di Stato nasconde un'operazione puramente speculativa nel campo delle imprese. Perché? Perché il ricorso alla sottoscrizione dei titoli di Stato con l'indebitamento comporta in pratica una riduzione del reddito tassabile per le imprese, e comunque non è certo una propensione all'autoinvestimento e quindi alla ripresa e allo sviluppo del nostro paese.

Onorevole ministro, mi consenta molto umilmente di osservare che in qualche modo la nostra posizione si avvicina a quella in base alla quale lei ha sostenuto la modifica della imposta di conguaglio. Perché? Perché in fondo, se è vero che la modifica della imposta di conguaglio deve servire a favorire in qualche modo gli investimenti, cioè deve premiare l'utile che non viene ripartito ma reinvestito nell'azienda, mi sembra che sia da parificare per certi versi una impostazione che vuole che, anziché ricorrere alla sottoscrizione dei titoli di Stato, si provveda ad investire nell'azienda.

Certo, si pongono dei problemi, ma credo si debba dare atto al gruppo comunista prima al Senato e poi qui alla Camera, insieme agli indipendenti di sinistra, di non aver opposto semplicemente un rifiuto, ma di aver posto all'attenzione del Parlamento, del Governo e del paese una questione reale sulla quale, d'altra parte, numerosi ministri si pronunciano, anche se — non sembri questa un'adulazione — concordo con l'affermazione che una volta fece l'onorevole Visentini, secondo la quale un ministro delle finanze dovrebbe esporsi meno nel paese e lavorare di più nel suo ministero e in Parlamento.

Quindi, signor ministro, onorevoli colleghi, perché non approfittare di una situazione di questo genere? Ho anche la convinzione che possano scendere gli interessi sui titoli di Stato in forza di questo provvedimento, così come ha affermato il ministro delle finanze in una dichiarazione pubblica riportata dalla stampa; in tal modo si potrà realizzare una minore rigidità complessiva per quanto riguarda la collocazione degli stessi titoli di Stato e si creeranno le condizioni per favorire la ripresa.

Se è vero, come tutti sappiamo essere vero, che un periodo di recessione economica comporta la riduzione della produzione e delle entrate dello Stato e aumento delle spese di natura sociale, è anche vero che, lavorando per una ripresa produttiva, noi creeremo le condizioni per diminuire le spese e aumentare le entrate

nel nostro paese; e attraverso questa impostazione daremo una risposta positiva alla esigenza di ripresa e di sviluppo che è da tutti avvertita.

Noi la invitiamo, signor ministro, a riflettere ancora su questa questione e a vedere se è possibile determinare una condizione politica che consenta di andare avanti per realizzare le premesse per quello sviluppo per il quale tutti ci vogliamo impegnare.

Abbiamo già manifestato al Senato, e lo ribadiamo in questa sede, il nostro consenso all'aumento dell'IRPEG. Riteniamo che le considerazioni svolte dal ministro, in forza delle quali, pur sommandosi all'ILOR, l'IRPEG resta ad un'aliquota complessiva accettabile e comunque inferiore alla media applicata ai paesi della Comunità, siano convincenti e vadano nella direzione di una opportuna ricerca di un maggiore gettito per le casse dello Stato.

Riteniamo altrettanto valide le considerazioni adottate a sostegno dell'aumento della ritenuta sugli interessi e sui depositi. Per altro, mi pare si sia dimostrato che su quella strada sia possibile incrementare le entrate, senza il continuo ricorso all'aumento dell'imposizione indiretta, cioè ad un prelievo che riteniamo ingiusto.

Onorevoli colleghi, nell'illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato avremo modo di precisare altre questioni. Vorrei ricordare il problema dell'impresa familiare, che deve trovare una giusta collocazione nell'ambito dell'applicazione della norma fiscale, anche per non inibire quanto stabilito dalla modifica dell'articolo 230-bis del codice civile.

Si tratta di vedere se la strada da perseguire è quella indicata dal collega Visco, cioè di operare sulle aliquote ILOR e quindi sul rapporto di partecipazione, che rimane quello stabilito dal codice civile, operando così una minore riduzione del carico fiscale. È una questione aperta, sulla quale abbiamo presentato un emendamento che riteniamo sarebbe bene discutere, per vedere se sia possibile trovare una soluzione più largamente accettata.

Il nostro emendamento all'articolo 4 è quello che, dopo l'originaria posizione del ministro (ricordata dal relatore), e dopo le eccezioni sollevate dalla Commissione affari costituzionali del Senato, finisce per introdurre una specie di sanatoria attraverso la quale il debito dello Stato nei confronti delle banche viene sanato con appositi titoli a scadenza predeterminata. Siamo disposti a ritirarlo, come abbiamo già detto in Commissione, sempre che il ministro ci dia i chiarimenti che abbiamo chiesto, in forza dei quali noi vorremmo che questi 3000 miliardi circa di credito delle banche fossero veramente ed esclusivamente determinati dalla eccedenza delle ritenute operate nei confronti dei saldi a conguaglio; e che invece non fossero determinati da operazioni fatte dalle banche sui rispettivi bilanci, che sappiamo essere oggetto di contenzioso, soprattutto per quanto riguarda gli ammortamenti, la tassazione dei prestiti fondiari e dei rapporti tra banche e Banca d'Italia e così via. Insomma, la nostra preoccupazione era soltanto che sotto la dizione «eccedenza di ritenute» si facesse passare un'interpretazione favorevole alle banche di ciò che hanno scritto nei loro bilanci e quindi del saldo debitorio nei confronti dello Stato.

Un'ultima osservazione e concludo. Anche noi siamo dell'avviso che sarebbe bene modificare questo provvedimento; e spero ancora che vi possa essere una ulteriore riflessione della maggioranza e in particolare del ministro. Se questo non accadrà, rimarrà il nostro dissenso e l'atteggiamento che ne consegue. Vorremmo comunque che il ministro operasse tempestivamente per evitare interpretazioni diverse da quelle che sono state indicate (mi riferisco, ad esempio, a quanto ha detto il relatore a proposito dei fondi mobiliari o immobiliari di provenienza estera), anche se diciamo con chiarezza, signor ministro, che certo con una circolare, dunque con un atto amministrativo, non si può andare oltre certi limiti, se non si vuol sconfinare nell'eccesso di potere, cosa che evidentemente il nostro ministro non ha intenzione di fare.

Quale deve essere, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevole ministro, la riflessione finale? Il Governo è venuto, tutto sommato, in Commissione a chiederci l'approvazione di un provvedimento a scatola chiusa, invitandoci a non modificare nulla. Noi abbiamo affermato allora e ripetiamo oggi che il nostro timore è che coloro che si sono mossi per favorire determinate posizioni che non si ispirano al rigore finiscano per prevalere ancora e si determinino altre spinte al peggioramento. Rimane il fatto che in quel modo le nostre posizioni, pur condivisibili, non avrebbero potuto conseguire la maggioranza necessaria per diventare legge.

Nella discussione in Commissione è emerso con chiarezza che i cultori dei titoli atipici godono di molti appoggi nella maggioranza: come fate (lo chiedo in particolare ai colleghi della democrazia cristiana) a parlare di giustizia fiscale e di equità, per battervi poi — come vi siete battuti — per rigettare agevolazioni e riduzioni ed operare il più possibile in difformità dall'impostazione originaria? Qui vediamo i più negativi aspetti di un provvedimento che rientra in una più vasta manovra che non condividiamo, alla quale ci stiamo contrapponendo anche in queste ore al Senato; esso avrebbe potuto avere ancora quel nostro apprezzamento espresso sui suoi contenuti iniziali, se fossero state accolte le nostre ulteriori proposte.

Riteniamo di aver operato per migliorare quel provvedimento: ci sia perciò consentito di esprimere la soddisfazione per l'intima convinzione che, di là dalle parole e dalle astratte affermazioni, chi pure in questa occasione ha confermato di essere il più rigoroso difensore degli interessi dello Stato è stato il gruppo del partito comunista italiano! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

PAOLO MORO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il decreto al nostro esame si inquadra nel più vasto disegno

di politica fiscale contenuto nel programma di Governo e ribadito dal ministro delle finanze in una sua recente esposizione alla VI Commissione di questa Camera. Gli ingenti incrementi di spesa e la conseguente dilatazione del disavanzo hanno spinto il Governo a presentare un provvedimento che da un lato contiene revisioni di aliquote per esigenze di gettito, e dall'altro è caratterizzato da una serie di disposizioni affatto nuove per il nostro sistema tributario, riguardanti il trattamento fiscale dei titoli atipici.

Anche in questo caso, però, il lodevole tentativo d'incrementare il gettito e di procedere contestualmente a modifiche e revisioni nel settore impositivo si scontra con una realtà caratterizzata dalla presenza di troppe disposizioni frammentarie, non coordinate e talvolta contraddittorie. Solo mettendo un drastico freno alla produzione legislativa nel settore fiscale e con la redazione (da troppo tempo attesa) dei testi unici, sarà possibile restituire certezza legislativa a contribuenti sempre più spaesati ed a funzionari della pubblica amministrazione non più in grado di gestire la complessa macchina tributaria!

Merita di essere ricordato che, da parte dei ministri delle finanze succedutisi in questi ultimi anni, è sempre stata dichiarata tutta la buona volontà per evitare il sistematico ricorso alla decretazione; i fatti hanno purtroppo smentito quasi sempre quelle dichiarazioni.

Certamente, signor ministro, i provvedimenti fiscali, più di altri, si prestano per loro natura alla decretazione d'urgenza, ma è innegabile — la lamentela è puntualmente sollevata — che il ramo del Parlamento cui spetta l'esame dei provvedimenti contenuti nei decreti fiscali in seconda battuta non abbia mai il tempo sufficiente per approfondire seriamente questioni estremamente complesse dai punti di vista tecnico e gestionale. Il problema è molto delicato e lo affido alla Presidenza, una volta di più, ed ai colleghi che in Parlamento si occupano di questioni istituzionali e regolamentari, affinché sia corretta questa stortura che di fatto

rende impossibile qualsiasi modifica, con la giustificazione che non residua tempo sufficiente per la conversione!

La questione sollevata coinvolge anche il Governo perché, se è vero che la maggioranza è moralmente impegnata a sostenerlo, è altrettanto vero che l'attività parlamentare deve potersi esplicare liberamente e serenamente, soprattutto quando — come nel decreto-legge in esame — alcuni elementi di rilevante portata sono stati introdotti al Senato all'ultimo momento, e, a mio avviso, non hanno avuto il necessario e doveroso approfondimento.

A conclusione di questa premessa vorrei ricordare che nella deprecata ipotesi che la legge finanziaria non esaurisca il suo *iter* presso questo ramo del Parlamento prima di Natale, il Governo sarà costretto a decretare altre disposizioni di carattere fiscale che scadono prima della fine dell'anno. In una situazione di questo tipo il Parlamento a sua volta sarà costretto ad operare affannose approvazioni che renderanno frammentaria la discussione sulla politica economica, e sul documento fondamentale che la compendia, mentre sarebbe necessaria una discussione complessiva, un approfondimento ed un raffronto sistematico, organico ed armonico tra il contenimento della spesa, la dinamica delle entrate e la gestione del disavanzo.

Quanto sia necessaria una discussione sulla politica economica fatta in modo globale e non frammentario — ce lo ricorda tra l'altro anche il rappresentante per l'Europa del Fondo monetario internazionale, Alan Whittome — emerge dal documento conclusivo sullo stato di salute dell'economia italiana (in modo molto chiaro contrariamente a quanto da troppe parti del nostro paese si va predicando), nel quale si afferma che il peggior nemico dell'economia italiana è la spesa pubblica e che in tale settore bisogna finalmente incidere in modo rigoroso e drastico. Lo stillicidio di provvedimenti che riguardano l'entrata, che si presentano molto spesso in modo non coordinato e che vengono trattati non contestual-

mente alle disposizioni relative alla spesa, avallano la convinzione che sia più facile, ma certamente meno proficuo, operare sul settore del prelievo piuttosto che frenare, in modo serio e corretto, la spesa dissennata.

Passando all'esame del provvedimento, due sono gli aspetti che lo caratterizzano: da un lato le disposizioni relative alle ritenute sugli interessi e su altri proventi di capitale, dall'altro quelle che disciplinano fiscalmente i cosiddetti titoli atipici. Vi sono poi gli articoli aggiuntivi al disegno di legge di conversione. Il primo argomento è stato lungamente dibattuto al Senato. In quella sede sono state sollevate numerose obiezioni, che sono rimbalzate anche durante la discussione fatta in Commissione e puntualmente richiamate dal relatore. Siamo in questo caso di fronte ad uno dei tanti problemi che sorgono ogni volta che si provvede ad una maggiorazione di aliquote. Si può concordare o si può dissentire, e generalmente prevale la superiore esigenza di assicurare il gettito; bisogna però ancora una volta tener presente il problema della gravosità delle aliquote che si ripercuotono sul settore del risparmio, caratterizzato da una ingente massa di piccoli risparmiatori che costituiscono una ricchezza per il paese e che non si possono penalizzare. Si prende pertanto atto della dichiarazione del ministro il quale afferma: «Sono costretto a non dare piena salvaguardia a tutte le pur legittime esigenze di tutela di tutte le varie componenti della struttura economica del risparmio e della struttura sociale del paese». Si prende quindi atto della diversità di posizioni interpretative e della difformità di opinione sui redditi di capitale e sul loro trattamento fiscale. Si potrebbe infatti essere d'accordo con la tesi sostenuta dal ministro, secondo la quale la neutralità presuppone un basso tasso di inflazione e che quindi nel nostro paese, caratterizzato da un alto tasso di inflazione, non si possono trattare fiscalmente i titoli allo stesso modo. Si potrebbe anche accettare l'affermazione secondo la quale per alcuni redditi di capitale è

previsto un trattamento agevolativo che non esiste per altri. Sarebbe tuttavia opportuno affrontare, in modo comparato, i nuovi livelli di aliquote che si riferiscono ai diversi redditi di capitale in modo da chiarire esplicitamente se non si intende surrettiziamente favorire gli impleghi in un settore piuttosto che in un altro.

Bisognerebbe poi osservare che il richiamo fatto più volte al trattamento fiscale riservato ai redditi di capitale in altri paesi assume un valore puramente marginale in considerazione delle notevoli differenze delle realtà sociali ed economiche a raffronto.

È soddisfacente, per l'argomento che si sta trattando, la dichiarazione resa dal ministro in Commissione — e che ritengo verrà ribadita in Assemblea — di disponibilità ad un più ampio e generale esame riguardante i redditi di capitale e la loro disciplina fiscale.

Come annotazione conclusiva al primo gruppo di articoli, si vuole richiamare l'attenzione del Governo sul problema dell'estinzione del credito d'imposta, trattato nell'articolo 4. Indipendentemente dalla soluzione adottata, preme sottolineare in questa sede quanto sia indispensabile eliminare definitivamente la causa che produce il credito d'imposta. Infatti il credito d'imposta comporta, sempre, in tutte le sue manifestazioni, sperequazioni, distorsioni e troppo spesso, ahimè, corruzione. Provvedimenti riduttivi di questo fenomeno sono da accogliere favorevolmente, in attesa, però, dell'auspicata eliminazione del fenomeno stesso.

Nel secondo gruppo di articoli, invece, vengono disciplinati fiscalmente i cosiddetti titoli atipici. Come si legge nella relazione governativa, i titoli o certificati presi in considerazione si dividono in due categorie: quelli che prevedono utili periodici, o, in aggiunta o in sostituzione, «la corresponsione, al termine dell'operazione, di una somma maggiore di quella versata dal sottoscrittore», e quelli che non «avendo una durata predeterminata, neppure in relazione al compimento di

un dato affare», circolano praticamente «per un tempo indefinito» e non consentono, quindi, «la rilevazione dell'utile prodotto dall'intera operazione».

Per i titoli che rientrano in questa seconda categoria, l'articolo 6 del decreto-legge prevede, proprio in rapporto alla caratteristica sopra evidenziata, l'applicazione di un'anticipazione d'imposta, mentre, per i titoli che rientrano nella prima categoria, l'articolo 5 prevede l'applicazione sugli utili di una ritenuta (sempre a titolo di imposta), quale che sia il soggetto percipiente (persona fisica e persona giuridica), eliminando così ogni possibilità di elusione d'imposta. Correttamente, in questo caso, non è stata prevista alcuna anticipazione, dal momento che i titoli hanno comunque una scadenza determinata ed è quindi certa la tassazione dell'utile finale, come lo è quella di eventuali utili periodici.

A mio avviso, l'introduzione dell'obbligo di applicare la ritenuta anche al momento della negoziazione dei titoli deve essere meglio coordinata con il sistema sopra delineato, al fine di evitare interpretazioni distorsive. Infatti, una ritenuta applicata in sede di negoziazione è assimilabile ad una sorta di anticipazione, con le conseguenze che una disciplina siffatta, per i titoli considerati nell'articolo 5, rischia di tradursi in un inutile appesantimento dell'aggravio gestionale per i sostituti d'imposta, senza portare alcun reale beneficio all'erario, dal momento che per questi titoli è prevista una scadenza determinata ed è quindi certa la tassazione dell'utile finale.

Bisogna inoltre considerare che nel caso, non infrequente, di titoli con utile semestrale o annuale, si arriverebbe addirittura ad applicare più ritenute nell'arco di un ristretto periodo di tempo.

Per i titoli contemplati dall'articolo 6, una tassazione al momento della negoziazione si sovrapporrà all'anticipazione prevista dallo stesso articolo, creando così una duplicazione che non era senz'altro tra gli obiettivi del legislatore.

Come s'intende, signor ministro, ovviare a questi inconvenienti?

La necessità di riprendere alcuni quesiti già esposti in Commissione si rende indispensabile, perché in quest'aula, grazie all'opera del Servizio stenografia, tutto viene puntualmente registrato e, dal momento che la polemica è piuttosto accesa — e alcuni cenni li abbiamo sentiti fare anche, a mio avviso a sproposito, dal collega Antoni —, la risposta del ministro servirà a chiarire dubbi interpretativi e servirà, certamente, di guida per un'eventuale circolare applicativa.

Dalla lettura del testo non appare del tutto chiaro se la anticipazione del 6 per cento sia da dedursi dall'imponibile o dalla imposta. È questa la reale volontà del legislatore, o trattasi di una svista?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Dall'imposta.

PAOLO MORO. Se così non fosse, sarebbe il primo caso di anticipo d'imposta che non viene dedotto all'imposta definitiva. A tale proposito notiamo come il concetto di anticipo d'imposta sia stato appositamente coniato per questo articolo, non esistendo precedenti nel diritto tributario italiano (infatti precedentemente si parlava di acconto). Sempre a migliore chiarimento del testo, si dovrebbe precisare che l'anticipazione deve essere compensata con le ritenute effettuate in occasione della vendita del titolo stesso, cioè nel momento in cui il portatore realizza materialmente la plusvalenza.

Riprendendo alcune mie osservazioni fatte in Commissione, desidererei chiedere al signor ministro le ragioni per cui ai titoli ad emissione continuativa si sia ritenuto opportuno applicare la disciplina della ritenuta sulle cessioni dei titoli anche tra privati e sui rimborsi degli stessi al momento della scadenza, invece che introdurre un'imposizione annua sul patrimonio netto dell'emittente, come era stato suggerito dal senatore Berlanda nella sua relazione al Senato. La soluzione prospettata sarebbe stata di più facile

applicazione e avrebbe evitato sia la compensazione tra i diversi versamenti annuali effettuati a titolo di anticipazione della ritenuta sia la compensazione degli stessi con le ritenute effettuate all'atto del rimborso o della cessione a titolo oneroso dei titoli o dei certificati.

Vi è poi da considerare (io non mi scandalizzo nel trattare queste cose, non mi straccio le vesti come faceva prima il collega Antoni) la misura dell'aliquota adottata, il cui ammontare non trova immediata corrispondenza nella realtà economica alla quale dovrà applicarsi. L'aliquota in esame riguarda, infatti, sia investimenti di durata di sei mesi sia investimenti di durata pluriennale. Alla luce dei suggerimenti avanzati fin dal 1981 dalla commissione di studio nominata dal ministro delle finanze, nonché sulla scorta dell'orientamento emergente dall'attività del gruppo di lavoro che sta predisponendo la bozza del testo unico per l'IRPEF, sembrava opportuno riportare le aliquote alla durata degli investimenti, prevedendo aliquote decrescenti con il crescere della durata dell'investimento.

Nel definire un eventuale ventaglio di aliquote, poi (anche se non è questo il caso che stiamo discutendo), sarebbe stato opportuno tenere presente che per le accettazioni, che normalmente hanno una durata non superiore ad un anno, l'aliquota prevista è del 15 per cento. Quindi, la richiesta che rivolgo al ministro è di specificare perché non abbia ritenuto di dover proporre un ventaglio di aliquote.

Per quanto riguarda l'articolo 7, la data del 31 dicembre come termine di raffronto dei valori e la relativa certificazione porterà l'obbligo di una ulteriore revisione e chiusura di bilancio per quelle società che non chiudono l'esercizio al 31 dicembre.

Vorrei sapere se si intenda ovviare a questo inconveniente. Inoltre, vorrei sapere perché non si sia esteso l'obbligo della certificazione dei valori anche ai titoli previsti nell'articolo 5.

Sempre con riferimento all'articolo 7, occorre precisare anche che le società di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

revisione non dispongono né della competenza né del *know-how* né dell'organizzazione adatta per svolgere il compito ad esse assegnato; compito che più opportunamente andrebbe affidato al comitato direttivo degli agenti di cambio delle borse valori, come anche recentemente, in occasione dell'indagine conoscitiva sulla CONSOB, è stato autorevolmente ribadito.

Per quanto riguarda l'articolo 11-bis, l'Assemblea del Senato ha approvato questo articolo, che sottopone i fondi comuni di investimento esteri mobiliari aperti ad un trattamento fiscale analogo a quello previsto per i fondi di investimento mobiliari italiani, nella considerazione che analoghe sono le finalità perseguite nei due istituti.

Poiché dette finalità, consistenti essenzialmente nella raccolta del risparmio a fini produttivi, sono tipiche anche nei fondi comuni immobiliari aperti, parrebbe opportuno estendere anche a questi il trattamento fiscale sopra ricordato, sempreché abbiano come contenuto anch'essi partecipazioni azionarie in società immobiliari. D'altra parte, la diversificazione della disciplina dei fondi esteri tra di loro e degli stessi con quelli di diritto interno mi pare sia in contraddizione con le disposizioni della normativa CEE.

È opportuno altresì ricordare che i fondi mobiliari ed immobiliari esteri, ai fini delle autorizzazioni valutarie, sono trattati in egual modo.

Inoltre, se i fondi mobiliari esteri assolvono in Italia le imposte sui dividendi distribuiti dalle società detenute in portafoglio, ma non sui plusvalori realizzati dalle vendite dei titoli, i fondi immobiliari, che come detto detengono esclusivamente partecipazioni in società immobiliari, assolvono le imposte sulle suddette società (IRPEG-ILOR) per un totale di circa il 31 per cento dell'utile complessivo del fondo e tutte le imposte sui plusvalori al momento della vendita degli immobili, cioè l'IRPEG, l'INVIM e l'ILOR. Quindi la motivazione fiscale adottata dal ministro al Senato, per spie-

gare l'introduzione della patrimoniale sui fondi mobiliari esteri, dovrebbe a mio avviso valere a maggior ragione anche per quelli immobiliari.

Si rileva, sempre nella relazione al Senato, che l'aver sottoposto i fondi immobiliari esteri all'imposizione precedentemente prevista del 30 per cento — tassazione uguale per tutti i titoli atipici — avrebbe condotto ad un panico tra i portatori di tali certificati. Certificati che — voglio qui ricordarlo per chi lo dimentica — sono in possesso di diverse decine di migliaia, quasi 100 mila, piccoli risparmiatori in gran parte, con una media di certificati che va dai 5 ai 10 milioni. Parlavo di panico tra i portatori di tali certificati, con un nocumento notevole per la borsa. Sarebbe allora da pensare che identica reazione si potrebbe generare tra i portatori di fondi immobiliari esteri che subiscono, per titoli simili, trattamento fiscale diverso.

Vorrei conoscere le sue considerazioni, signor ministro, su una tale disparità di trattamento e se essa sia solo dovuta alla diversità dell'oggetto o se per fondi esteri immobiliari aperti siano da intendere sia quelli mobiliari sia quelli immobiliari.

Un'ultima considerazione sui titoli atipici riguarda il quesito già sollevato in Commissione, se cioè la ritenuta del 18 per cento non possa determinare spostamenti nelle associazioni in partecipazione, al fine di aggirare la più gravosa aliquota del 36 per cento sull'IRPEG, della quale ci occuperemo successivamente. Anche in questo caso, prendo atto della dichiarazione resa dal ministro in Commissione e cioè che la disciplina fiscale dei titoli atipici è adeguata a quella dei titoli attualmente in circolazione e non a quella dei titoli che in futuro circoleranno sul mercato, come pure del fatto — e vorrei sottolinearlo con grande evidenza — che non è ammissibile uno sviluppo dei titoli atipici giustificato da privilegi fiscali. Resta però presente (ed anche questo va ribadito) che una eventuale tipizzazione degli atipici (tesi caldeggiata dal ministro) non dovrà basarsi esclusi-

vamente su una normativa fiscale ma dovrà riferirsi anche ad altri parametri.

L'ultima parte del provvedimento al nostro esame riguarda gli articoli aggiunti al disegno di conversione. Viene qui disposto l'aumento dell'aliquota dell'IRPEG dal 30 al 36 per cento e il credito di imposta sugli utili distribuiti ai soci, che viene fissato nella misura di 9 sedicesimi.

Manca, a mio avviso, una norma di raccordo con i versamenti a titolo di acconto che i contribuenti dovranno effettuare entro il 30 novembre. In particolare, non risulterebbe chiaro l'effetto che l'aumento dell'aliquota avrà per quei contribuenti che, alla data di cui sopra, liquideranno un acconto in misura inferiore al 92 per cento, prevedendo un reddito inferiore a quello dichiarato nel precedente esercizio.

Sulla base delle norme oggi vigenti, il contribuente determina il debito di imposta finale in funzione dell'aliquota del 30 per cento. Sarebbe opportuno chiarire che non saranno previste sanzioni per l'insufficiente versamento, almeno nel limite dello scarto di aumento di aliquota.

Bisognerebbe poi chiarire un concetto che dovrebbe essere pacifico, ma che non emerge in modo esplicito dalla legge, e cioè che l'imposta di conguaglio pagata dalla società si traduce in un credito di imposta per socio che riceve utili costituiti, in tutto o in parte, da riserve non asoggettate originariamente ad IRPEG.

Anche in ordine a questi articoli aggiuntivi, una volta accettato il principio delle superiori esigenze di gettito e della corrispondenza tra credito d'imposta dei soci e imposte dovute dalla società sugli utili distribuiti, non si può fare a meno di osservare come il provvedimento sia in contrasto con un indirizzo di politica economica troppe volte conclamato dal Governo, quello cioè di ridare incentivi al capitale di rischio investito dalle imprese.

Se si vuole dimenticare quale sia il livello di sottocapitalizzazione delle società che esercitano attività industriali, allora si può anche giudicare l'onere tributario gravante sulle persone giuridiche, che è pari al 46,368 per cento, come un livello accettabile, in quanto inferiore a quello esistente in altri paesi della Comunità economica europea. Sulla base di tale logica, si potrebbe anche giustificare, come è stato ben rilevato dal ministro, l'assenza di effetti distorsivi, grazie alla legge di rivalutazione monetaria; ma certamente la disposizione fiscale si muove in una direzione opposta a quella che troppe volte il Governo ha annunciato; ed allo stesso auspicio del governatore della Banca d'Italia, che di recente ha preso posizione a favore di agevolazioni fiscali tendenti a favorire, anche nel nostro paese, la nascita delle *merchant banks*, al fine di meglio canalizzare il risparmio verso l'investimento in titoli azionari.

Un'altra richiesta di chiarimento, sull'articolo 2 del disegno di legge di conversione, viene avanzata per un principio di equità fiscale, laddove si ricorda che ci si dovrebbe muovere in armonia con i principi seguiti nei paesi in cui è stata introdotta un'imposta compensativa simile a quella proposta nell'articolo in questione. In Francia ed in Germania, paesi in cui è stata applicata l'imposta compensativa, questa viene rimborsata ai percettori di dividendi non residenti nel paese. C'è inoltre da aggiungere che non rimborsare un'imposta compensativa alle società che rimettono dividendi all'estero sembra in contrasto con la *ratio* stessa del provvedimento legislativo, come espresso nella relazione ministeriale alla legge finanziaria: far sì cioè che imposte dovute dalle società e crediti di imposta concessi agli azionisti corrispondano.

Poiché ai soci esteri lo Stato non concede credito d'imposta, il conguaglio per questi si traduce in una maggiore tassazione senza alcuna contropartita.

La nuova normativa quindi discrimina e penalizza fortemente molte società

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

estere operanti in Italia, rendendo il nostro paese sempre meno appetibile per nuovi investimenti da parte delle stesse. Analogo problema si presenta per le società italiane che hanno partecipazioni all'estero. Su questo tema, per la verità, in Commissione il ministro si è dichiarato disponibile ad una correzione delle disposizioni nel senso da me auspicato.

Questa correzione dovrebbe inserirsi in un provvedimento di prossima emanazione che, riesaminando la questione degli utili e delle perdite dovute all'andamento dei cambi, consideri anche il problema della tassazione dei redditi in entrata o in uscita e il conseguente problema delle doppie imposizioni, nell'ambito anche di un necessario, più vasto riesame delle sanzioni penali in materia valutaria.

Una replica puntuale e circostanziata fatta dal ministro su questo e su tutti gli altri quesiti che ho ritenuto doveroso riproporre consentirà, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, al gruppo della democrazia cristiana di votare lealmente, ma anche con maggiore serenità, questo importante provvedimento, senza modifiche, nella speranza che per il futuro la Commissione finanze e tesoro e l'Assemblea abbiano maggior tempo per trattare provvedimenti così delicati e importanti, perché più correttamente possa esprimersi anche il contributo dei singoli gruppi e dei singoli parlamentari (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

GIUSEPPE TORELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORELLI. Desidero, signor Presidente, sollecitare la Presidenza a

porre all'ordine del giorno, nelle prossime sedute dedicate allo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni, le questioni inerenti ai casinò, anche per effetto dei recenti avvenimenti e dei ben noti interventi dell'autorità giudiziaria. Vi sono al riguardo problemi molto seri, legati sia alla riapertura del casinò di Campione, sia ai problemi di gestione del casinò di San Remo e del casinò di Campione, che coinvolgono questioni di occupazione e di ordine pubblico, nonché in merito ai rapporti con le istituzioni. Sollevo questo problema perché già da mesi diversi parlamentari hanno posto in luce l'esigenza di discutere di questi aspetti; riteniamo che sia giunto il momento che il ministro dell'interno risponda in Assemblea su un tema così bruciante.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Torelli. Informerò della sua richiesta il Governo. Spero che al più presto possa essere posta all'ordine del giorno la questione da lei richiamata.

#### **Annunzio di interrogazioni, e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 24 novembre 1983, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 197. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 set-

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

---

tembre 1983, n. 512, recante disposizioni relative ad alcune ritenute alla fonte sugli interessi ed altri proventi di capitale (*Approvato dal Senato*). (782)

— *Relatore*: Merolli.  
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione della proposta di legge*:

CIRINO POMICINO ed altri — Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. (741-ter)

— *Relatore*: Conte Carmelo.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20,45.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Aloi n. 4-00417 del 15 settembre 1983.*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BONCOMPAGNI, ZOPPETTI, BELARDI MERLO, PALLANTI, BARZANTI E IANNI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

in relazione alla grave situazione che si determinerebbe dopo il 30 novembre 1983 per il personale operante nelle ex Aziende foreste demaniali a causa del licenziamento ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 130 del 1983;

premesso che si è in presenza di un'assurda situazione poiché trattasi di personale stagionale indispensabile per la gestione conservativa delle Aziende forestali agro-zootecniche, assunto secondo le disposizioni della legge n. 205 del 1962 nella misura minima necessaria per il mantenimento di attività di notevole importanza economico-sociale nei territori montani —

quali misure intenda prendere il Governo per evitare che detto personale venga a trovarsi licenziato con gravi conseguenze ai danni del patrimonio agricolo forestale nazionale. (5-00322)

LA PENNA, PICANO, BECCHETTI, GRIPPO, BERNARDI GUIDO E RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di eliminare una condizione di grave disagio nel servizio di recapito dei telegrammi e degli espressi presso gli uffici postali minori.

Tali uffici, com'è noto, si avvalgono, per il recapito di espressi e telegrammi, di prestatori d'opera occasionali, ai quali viene corrisposto un compenso fisso di lire 150 per ogni pezzo recapitato, secondo quanto previsto dall'articolo 136

del decreto del Presidente della Repubblica n. 1417, modificato dall'articolo 12 della legge n. 370.

Il compenso, la cui misura fu stabilita nel 1978, non è più remunerativo da anni, con la conseguenza che è sempre più difficile trovare prestatori d'opera occasionali disposti a eseguire il servizio.

Molti uffici, pertanto, sono costretti a effettuare il recapito per mezzo dei portalettere durante il giro di distribuzione della corrispondenza ordinaria, nonostante le maggiori tasse corrisposte dai mittenti.

Per eliminare tale situazione di grave disagio, che penalizza le popolazioni dei centri minori, per le quali i servizi telegrafici rivestono un più alto grado di utilità, s'impone un provvedimento urgente volto all'adeguamento del compenso di lire 150 alla mutata situazione economica, rispetto al 1978. (5-00323)

MANCINI VINCENZO, BELLOCCHIO E SCAGLIONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere, con la sollecitudine che il caso richiede, in ordine alla crisi in cui volge lo stabilimento di Marcianise (Caserta) della Olivetti controllo numerico, tenuto conto che da tempo una parte considerevole dei lavoratori interessati è in trattamento di cassa integrazione, senza che risultino, però, almeno finora, avviate concrete azioni che consentano di definire un progetto di riorganizzazione dell'unità produttiva in questione, operante, giova ricordarlo, in un settore, qual è quello della ricerca e della meccanica strumentale, che dovrebbe suggerire ed imporre cura ed attenzione certo maggiori, in considerazione del ruolo strategico che potrebbe svolgere per l'economia del paese e dell'area meridionale in particolare.

Per sapere, inoltre, se ancora si ritenga valido l'impegno assunto dal Ministro dell'industria in occasione dell'incontro con le organizzazioni sindacali svoltosi nel maggio scorso e se, conseguentemente, si reputi necessario compiere, senza ulte-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

riori ritardi, gli atti necessari allo scopo di costituire quel polo pubblico-privato allora intravisto come strumento idoneo a consentire la ripresa produttiva ed il potenziamento dell'attività del richiamato stabilimento di Marcianise, a meno di non voler ulteriormente lasciare che si aggravi lo stato di progressivo abbandono che sembra deciso dal gruppo Olivetti per lo stesso stabilimento. (5-00324)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la stampa quotidiana e specializzata ha riferito dei contrasti insorti tra Aeronautica e Marina circa l'opportunità di dotare il nuovo incrociatore *Garibaldi* di alcuni aerei *Sea Harrier* —:

quale sia, in merito, la sua opinione anche sulla scorta di un pronunciamento dei capi di stato maggiore;

quale sia, allo stato dei fatti, la base di legittimità delle nuove richieste della Marina che, contro un deliberato parlamentare, ha già fatto costruire il nuovo incrociatore con uno *sky-jump*;

sulla base di quali finanziamenti, sottratti all'industria italiana, e sulla base di quali procedure decisionali, sottratte al Parlamento, il capo di stato maggiore della Marina può dichiarare che l'acquisto dei mezzi sarebbe vicino. (5-00325)

BAMBI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione venutasi a determinare nei territori minerali dell'Isola d'Elba in seguito alla cessazione delle attività di estrazione del minerale da parte delle società concessionarie.

Infatti, dopo la chiusura delle attività estrattive nel comprensorio minerario elbano si delineano i problemi dell'utilizzazione di tali territori per eventuali attività economiche e produttive.

Poiché è assolutamente necessario programmare completamente il futuro di que-

ste aree, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere al fine di evitare vendite o cessioni a privati di beni demania- li facenti parte del comprensorio minerario dell'Elba e quali programmi siano stati predisposti o siano in fase di allestimento per eventuali utilizzazioni di tali terreni. (5-00326)

CERQUETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se corrisponda al vero che uno su cento dei membri dello scaglione appena smontato dal servizio presso il contingente italiano in Libano è tornato affetto da varie epatopatie, compresa l'epatite virale;

se intenda riferire al più presto, e con dati esaurienti, sullo stato di salute dei membri del contingente attualmente in servizio in Libano o rimpatriati per la fine del turno. (5-00327)

BAMBI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravi difficoltà in cui sono chiamati a svolgere la loro attività gli operatori economici della provincia di Lucca, che sono particolarmente impegnati in un'attività di esportazione che ha raggiunto in Toscana il secondo posto. Infatti, una provincia che ha raggiunto il secondo posto in Toscana nelle attività di esportazione e nel movimento valutario derivante da tale impegno di scambi verso l'estero, che si è collocata al venticinquesimo posto fra le province italiane, non dispone di un adeguato ufficio doganale, o sezione staccata di esso che, insediato nel capoluogo (Lucca), si ponga a disposizione degli operatori economici dell'intera provincia. In data 16 dicembre 1981, la Camera di commercio di Lucca avanzava formale richiesta allo scopo di ottenere l'organizzazione di un servizio doganale efficiente nel capoluogo lucchese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

L'interrogante chiede di sapere che cosa intendano fare per assicurare agli operatori economici i servizi indispensabili per sostenere l'impegno diretto a consolidare ed espandere l'attività di esportazione con conseguenti benefici per la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti.

L'interrogante fa presente che si può contare sugli enti locali per la disponibilità di locali idonei che si rendono necessari e chiede di sapere quali siano le iniziative che intendono assumere e quali tempi siano previsti per l'istituzione del servizio richiesto. (5-00328)

BARACETTI, GASPAROTTO, POLESSELLO E CUFFARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che la Regione autonoma a statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia ed i comuni della stessa regione sono da anni in attesa dell'emanazione delle norme che devono estendere il potere e le deleghe dei vari Ministeri già assegnati alle Regioni a statuto ordinario ed ai lo-

ro comuni in base al decreto n. 616 del 1977, attuativo della legge 382 del 1975, sul decentramento dei poteri dello Stato alle autonomie regionali e locali —:

se risponde a verità che i lavori della commissione paritetica, istituita presso la Presidenza del Consiglio, che deve sovrintendere all'estensione delle suddette nuove norme al Friuli-Venezia Giulia non si riunisce più dal 16 dicembre 1982 per la mancata presentazione della relazione conclusiva sui provvedimenti da adottare;

se risponde a verità che nella seduta del 16 dicembre 1982 sono emerse posizioni tendenti a sottrarre la trasmissione diretta di attribuzioni di poteri e di deleghe agli enti locali per assegnare invece anche questi poteri alla Regione autonoma;

quali provvedimenti intenda assumere per rimuovere l'inammissibile situazione di ritardo e di stallo che ha provocato l'inaudito fatto per cui una regione a statuto speciale viene a trovarsi, nella fattispecie, con minori poteri e deleghe delle regioni a statuto ordinario. (5-00329)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SOSPURI.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se abbiano valutato, e in caso positivo quali conclusioni ne abbiano tratto ed a quali conseguenziali programmi intendano dare attuazione, la possibilità di assicurare in ogni caso l'occupazione per i circa 250 lavoratori dipendenti dalla Farmochimica di Sulmona (entrata in crisi prima ancora di entrare in produzione), i quali sembra non possano più fare affidamento, a partire dall'ottobre del 1983, sulla Cassa integrazione guadagni.

Per sapere, inoltre, se siano in grado di fornire notizie circa un eventuale intervento delle partecipazioni statali, od assicurazioni relative all'adozione di iniziative che favoriscano ed orientino verso il nucleo industriale di Sulmona altri seri insediamenti industriali privati che consentano il riassorbimento degli attuali cassintegrati della citata società Farmochimica. (4-01510)

**SOSPURI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza degli assurdi e misteriosi ritardi che caratterizzano l'attivazione del servizio di medicina del lavoro presso l'ospedale di Tocco Casauria (Pescara) e quali iniziative intenda assumere presso la USL di Popoli al fine di accertare le responsabilità dei citati ritardi, nonché di rimuoverne le cause. (4-01511)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le assicurazioni fornite e costantemente ribadite, il Ministero dei trasporti non abbia ancora provveduto ad assumere in proprio la gestione del servizio su gomma prestato dalle Autolinee Sangritana, considerato anche che or-

mai da tempo si è assicurata la gestione governativa alla ferrovia Sangritana, anch'essa in precedenza tenuta in concessione dalla società privata Adriatico-Appennino.

Per conoscere, inoltre, entro quali tempi ritenga di poter comunque giungere alla pubblicizzazione di cui trattasi.

(4-01512)

**SOSPURI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di crisi in cui versa ormai da tempo l'Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) de L'Aquila a causa dell'inadeguatezza dei contributi ordinari che riceve, con i quali non riesce neppure a far fronte agli oneri derivanti dalla corresponsione degli stipendi ai docenti.

Per sapere, inoltre - considerato che il citato istituto universitario, in tanti anni di vita, seppure difficile e travagliata, è riuscito a qualificarsi sul piano nazionale ed internazionale per serietà di programmi e per formazione culturale e fisica degli allievi - se ritenga di poter assicurare l'interrogante circa la volontà del Governo di giungere, nel breve termine, al varo di un provvedimento di statizzazione. (4-01513)

**TASSI.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere che cosa abbiano da riferire al Parlamento sul grave caos che regna a Parma, segnatamente all'IRAIA (Istituti riuniti di assistenza invalidi e anziani) come è ampia eco nella stampa locale e nazionale, e se non sia il caso di inviare un commissario straordinario a quell'ente depauperato o defraudato ultimamente da un'alienazione in Svizzera di 6.000 marenghi d'oro di elevato valore numismatico (tutti di primo conio) venduti a valore di peso aureo. (4-01514)

**TASSI.** — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla proposta concessione della pensione

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

privilegiata di guerra a favore di Achille Pasciuti da Ponte dell'Olio (Piacenza), con numero di posizione 77132 RIGE, che giace da decenni in qualche ufficio del Ministero del tesoro. (4-01515)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere:

se la localizzazione degli erigendi edifici adibiti ad uffici giudiziari tenga conto delle prospettate esigenze di ridefinizione delle circoscrizioni territoriali;

se ritengano di standardizzare la progettazione degli edifici stessi per evidenti economie, consentendo anche il ricorso alla prefabbricazione;

quali siano i criteri con cui vengono commissionati progetti e appalti e se sia vero che la quasi totalità dei progetti autorizzati sia monopolio della C & C (Consul Progets costruzioni s.r.l. di Roma, via del Babuino, 65);

quale sia la posizione fiscale di detta società e dei suoi soci. (4-01516)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

come mai da oltre tre anni tutta una serie delle cappelle mortuarie del secondo reparto del cimitero di Borgonovo Val Tidone (Piacenza) sia impedita al culto e alla pietà da lavori iniziati, con transennamento del settore, e mai più continuati e finiti;

che cosa si attenda per por fine a detto gravissimo inconveniente. (4-01517)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per sapere:

che cosa intendano fare per l'occupazione abusiva di quasi metà dell'area dell'alveo del fiume Taro, dalla ditta Piz-

zarotti, appena a monte del ponte della strada ferrata Roma-Milano crollato per l'alluvione nel 1982;

se siano loro note le norme di difesa idrogeologica violate da tale occupazione e restrizione dell'alveo, con conseguente aggravato pericolo in caso di piena, di crolli e allagamenti. (4-01518)

CORREALE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo e per l'ecologia.* — Per sapere:

quanto di concreto esiste sulle paventate ricerche petrolifere programmate nel golfo di Salerno, al largo delle sue coste, e specificamente nel tratto di mare antistante Vietri sul Mare, Cetara e Capo d'Orso, località tra le più suggestive della costiera amalfitana;

se sia a loro nota la vibrata protesta di tutte le popolazioni del golfo alla quale l'interrogante unisce la propria, per l'assurda programmazione di attività assolutamente in contrasto con la vocazione turistica della zona;

se siano a conoscenza che al prefetto di Salerno, nella scorsa primavera, fu chiesto un incontro con tutti i sindaci dei comuni rivieraschi, per opporsi coralmente alla ventilata iniziativa della ELF italiana, che chiedeva in data 3 gennaio 1983 l'autorizzazione per la ricerca di idrocarburi su una superficie di 22 mila ettari, comprendente tutto il golfo di Salerno da Capo d'Orso fino alla foce del fiume Sele;

se ritengano opportuno di opporsi categoricamente (oppure a riconsiderare pareri favorevoli eventualmente già espressi) alla richiesta della ELF italiana per impedire che essa, con i suoi impianti, pregiudichi in modo irreparabile l'economia della zona, basata esclusivamente sulla pesca e sull'industria turistica, alimentata dall'afflusso di milioni di visitatori provenienti da ogni parte del mondo, attratti non solo dalle incomparabili bellez-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

ze naturali della costiera, ma anche dalla perfetta attrezzatura alberghiera e ricettiva acquisita in secoli di attività;

infine, se siano stati informati che quelle popolazioni, nel dubbio dell'accoglimento della richiesta della ELF italiana, vivono in uno stato di crescente agitazione, che potrebbe sfociare in pericolosi turbamenti dell'ordine pubblico.

(4-01519)

CUOJATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — in relazione alla denuncia presentata nel 1973 alla competente Direzione generale del tesoro dai cittadini italiani Becchio Renata e Hans, intesa ad ottenere l'indennizzo per i beni perduti nella Repubblica democratica tedesca, consistenti in fabbricati, aree edificabili, terreni agricoli e crediti vari — quali ragioni possano tuttora giustificare il ritardo con cui l'amministrazione procede in ordine alla definizione della relativa pratica recante la posizione n. 1, considerato che gli aventi diritto hanno già provveduto fin dal dicembre 1980 a fornire l'ulteriore documentazione richiesta dagli uffici, comprovante la titolarità e la consistenza dei beni perduti.

Per sapere, inoltre, quali disposizioni intenda impartire perché la pratica sia sottoposta con urgenza all'esame della competente commissione interministeriale ai fini della valutazione dell'indennizzo da corrispondere agli interessati in applicazione della legge 26 gennaio 1980 n. 16.

(4-01520)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere:

se ritengano opportuno revocare il decreto ministeriale che consente a comuni limitrofi la presa d'acqua dalle sorgenti del Lardana, quando il consorzio acquedotto della Val Nure non ha mai provveduto alla necessaria e normale opera di manutenzione delle condutture, al punto che

per perdite si ebbero anche movimenti franosi con pericolo della stabilità di chiesa e canonica di San Gregorio di Ferriere (Piacenza);

se abbiano preso in considerazione il fatto che il prelievo di circa oltre venti litri al secondo di acqua da quelle sorgenti comporterà il rinsecchimento del torrente Lardana per oltre quattro mesi all'anno, quanto meno, con danni irreparabili per colture, attività e *habitat*.

(4-01521)

FAUSTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere, anche a seguito della petizione presentata alla Camera dei deputati l'11 aprile 1983 (n. 259) dal signor Alberto Barbieri di Pomezia, per porre termine all'attuale stato di incertezza normativa in materia di sosta dei *motorcaravans* e *campers* per cui ogni amministrazione locale si regola come meglio crede senza un preciso ed uniforme criterio di carattere nazionale cui ispirarsi, creando così gravi disagi a questa numerosa categoria di turisti italiani e soprattutto stranieri.

(4-01522)

FAUSTI E ROCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere —

premesso che da circa un mese le trasmissioni radiotelevisive della RAI con più alto indice di ascolto vengono messe in onda con telecamere fisse o vengono addirittura soppresse;

considerato che tale persistente stato di disservizio nelle fasce orarie di maggiore ascolto, obiettivamente, spinge i radiotelespettatori verso le TV private ed offre un'immagine di degrado del servizio pubblico non rispondente all'impegno finanziario che viene sostenuto dal paese, pur nelle presenti difficoltà economiche —

quali iniziative si intendano adottare, coinvolgendo anche i lavoratori e tutte le loro rappresentanze sindacali, per far cessare questa situazione che, ove do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

vesse perdurare, darebbe al paese la sensazione di una incapacità complessiva della dirigenza RAI ad assicurare un servizio pubblico professionalmente sempre più competitivo con quello privato.

Ove dovesse persistere l'attuale inerzia si sarebbe costretti a porsi inquietanti interrogativi sulle reali cause che trasferiscono l'*audience* radiotelevisiva verso il settore privato a scapito della RAI-TV, mortificando l'alta professionalità dei lavoratori che pur esiste nella RAI.

(4-01523)

GIADRESCO, MINUCCI E RUBBI. —  
Al Presidente del Consiglio dei ministri.  
— Per sapere:

quali siano gli orientamenti del Governo e quali atti intenda compiere per procedere al necessario riassetto del settore dell'informazione RAI-TV per l'estero, affinché possa corrispondere:

a) alla qualità necessaria dell'informazione in una fase delle relazioni internazionali tanto difficile e delicata;

b) alla crescente presenza dell'Italia sulla scena internazionale;

c) alle, mai sufficientemente lamentate, necessità di informazione e di collegamento con la realtà italiana da parte dei nostri connazionali emigrati all'estero;

se ritenga necessario e urgente informare il Parlamento sul programma riguardante l'informazione RAI-TV alle prossime consultazioni elettorali europee, e sulla partecipazione delle forze politiche e sociali degli emigrati.

Per sollecitare che, alla stessa sede parlamentare, il Governo presenti una dettagliata relazione riguardante lo stato attuale dei servizi RAI-TV per l'estero sotto il profilo tecnico, dei contenuti e istituzionale.

Gli interroganti, convinti che « il sistema dell'informazione e delle comunicazioni

di massa rientri fra le aree tematiche che investono la responsabilità di tutte le forze politiche parlamentari e non solo di quelle di maggioranza », come disse il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni programmatiche del 9 agosto, segnalano quanto segue:

1) sotto il profilo tecnico, i trasmettitori di Prato Smeraldo sono obsoleti, non conformi alle necessità del servizio e dell'utenza, così come accade per gli impianti adibiti alla produzione dei programmi;

2) sotto il profilo dei contenuti, le trasmissioni e i notiziari (sia in onda corta sia in onda media) sono ampiamente inadeguati rispetto alle crescenti necessità delle collettività italiane all'estero, delle quali generalmente si ignorano le rivendicazioni dei diritti, le condizioni di lavoro, di vita, di studio e i molti problemi di ogni giorno. A parte ogni altra considerazione, l'esempio più tipico di una impostazione sbagliata viene dal « Giornale della mezzanotte », cioè dalla trasmissione alla quale la testata dedica il maggiore impegno. Si tratta, ad avviso degli interroganti, di una trasmissione che non si differenzia, se non per la maggiore brevità, dagli altri GR nazionali, cioè impostati con l'ottica di chi pensa all'ascolto nazionale e non alle collettività italiane all'estero. Analoga osservazione si può fare per il « Giornale dall'Italia ». Per le trasmissioni in lingua italiana (riservate all'estero via cavo e messe in onda dalle emittenti dei paesi a cui sono destinate), gli interroganti rilevano la necessità di un riesame generale. In particolare « Qui Italia », trasmessa da radio Lussemburgo, per altro in un orario che coincide e interferisce con le trasmissioni in lingua italiana di Monaco (Bayerische Rundfunk), di Colonia (WDR) e di radio sera GR-2, oltre che un mini giornale radio « nazionale », con scarso e superficiale riguardo ai problemi dell'emigrazione italiana in Europa, è certamente troppo onerosa per la sua scarsa incisività nell'area centro-europea;

3) sotto il profilo istituzionale, gli interroganti ritengono che l'assetto atipico

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

e la collocazione della direzione servizi per l'estero provocano, oltre che confusione, data la complessità dei compiti, spesso indeterminati, sempre sottratti al doveroso controllo democratico, anche un negativo isolamento della struttura rispetto ai contesti sociali e culturali per i quali opera, alimentando un malinteso e deteriore senso dell'autonomia rispetto alle sedi istituzionali preposte alla vigilanza.

A questo proposito, gli interroganti chiedono di sapere in quali forme il Governo eserciti il controllo; se le previste riunioni del Comitato misto abbiano luogo con regolarità e se le convenzioni tra Presidenza del Consiglio e RAI siano state rinnovate.

Infine, gli interroganti sollevano tutte le perplessità che derivano dal capitolo della qualificazione professionale degli addetti al servizio, non solamente per la necessaria, elementare, conoscenza delle lingue, per una più fattiva collaborazione ai notiziari in lingua straniera, ma per l'aggiornata conoscenza dei problemi e della realtà dell'emigrazione italiana, oltre che dei paesi ai quali la nostra informazione è destinata.

Allo stesso capitolo della qualificazione professionale, gli interroganti collegano la assurda e inaccettabile qualifica dei collaboratori stranieri, considerati degli « annunciatori ». Ad avviso degli interroganti si tratta di una deprecabile violazione delle norme e dei contratti e di una grave discriminazione professionale, nei confronti di chi assolve una funzione giornalistica di redazione e riadattamento dei testi, e, quindi, di lettura al microfono, alla pari di ogni altro giornalista radiofonico chiamato ad assolvere le sue funzioni di « creatore » di notizie sulla base delle informazioni di agenzia.

Gli interroganti - ricordando le già citate, impegnative dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in materia di informazione e comunicazioni di massa e sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero - confidano in un'esauriente e sollecita risposta del Governo.

(4-01524)

DUJANY. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che numerosi ex dipendenti dello spettacolo sono in attesa della liquidazione della propria pensione da più di due anni;

che l'ENPALS asserisce di non poter provvedere, per difficoltà finanziarie e carenze di personale, al pagamento suddetto -

quali interventi urgenti ed idonei intenda assumere per evitare tale disagio.

(4-01525)

IOVANNITTI, COLUMBA, CUFFARO, SANDIROCCO, CIAFARDINI, CIANCIO E DI GIOVANNI. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e della sanità.* — Per sapere - premesso:

che verso le ore 17 del 16 novembre 1983 si è sviluppato un incendio di notevoli proporzioni all'interno dello stabilimento RAVIT di Bazzano, una fabbrica di prodotti chimici ubicata a circa 7 chilometri dall'Aquila, provocando un'enorme nube maleodorante che si è estesa in tutta la bassa Valle dell'Aterno determinando preoccupazione e smarrimento, tra tutti gli abitanti della città dell'Aquila e della zona;

che la direzione dello stabilimento ha risposto evasivamente a quanti, amministratori e semplici cittadini, chiedevano conto dei prodotti utilizzati;

che la stessa prefettura dell'Aquila, dopo un certo imbarazzo iniziale, si è limitata a dare generiche rassicurazioni -:

quali siano i prodotti chimici che vengono lavorati e quali i rischi reali di intossicazione esistenti;

se le lavorazioni che vengono eseguite in quella fabbrica e i processi che si seguono nel loro svolgimento, rientrino nelle prescrizioni delle leggi e delle norme vigenti in termini di protezione antinfortu-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

nistica ed ambientale ed in particolare se si riscontrino difformità tra lavorazioni e processi in atto rispetto a quelli previsti nell'autorizzazione all'esercizio;

se siano vere le notizie di stampa secondo le quali i vigili del fuoco, subito accorsi, hanno dovuto aspettare, impotenti, l'esaurimento naturale del materiale infiammato;

se esistano nello stabilimento RAVIT sistemi di sicurezza tali da garantire l'innocuità dei lavoratori impiegati e delle popolazioni circostanti;

se, a seguito di tale grave fatto, il Governo intenda disporre, con l'immediatezza che il caso richiede, un'indagine per accertare eventuali responsabilità, e per riportare la serenità tra gli abitanti dell'Aquila e dei comuni vicini. (4-01526)

LANFRANCHI CORDIOLI E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — tenuto conto della situazione di straordinario impegno del personale che si è venuta a creare in numerosi uffici giudiziari a seguito della celebrazione di processi per reati di terrorismo o connessi alla grande criminalità organizzata e del conseguente aumento dei procedimenti penali pendenti — quali iniziative specifiche intenda assumere e quali proposte reputi opportuno avanzare al Parlamento e al Consiglio superiore della magistratura.

(4-01527)

CORSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premezzo:

che, con circolare n. 46545 del 19 luglio 1982, il Ministero delle finanze, facendo proprio un parere della Presidenza del Consiglio in ordine all'applicazione della normativa che disciplina le assenze dal servizio dei dipendenti pubblici per assolvere il mandato amministrativo, osservava: « Per quanto riguarda gli impiegati chiamati alle cariche di sindaco o di assessore comunale o provinciale presso enti territoriali diversi da quelli di cui all'ar-

ticolo 1 della legge n. 1078 del 1966, nonché per i presidenti di enti od aziende con amministrazione autonoma con non più di 1.000 dipendenti, si tratta di situazioni per le quali, sulla base della normativa vigente, non può andarsi oltre la concessione di brevi assenze dal servizio senza diritto alla retribuzione (articolo 51 della Costituzione ed articolo 32 della legge n. 300 del 1970), per il tempo necessario all'espletamento del mandato »;

che tale interpretazione, a giudizio della Presidenza del Consiglio, si ricavava dalla sentenza n. 1635 del 21 marzo 1979 della Corte di cassazione;

che, con circolare n. 42300 dell'11 giugno 1983, lo stesso Ministero delle finanze, sullo stesso argomento, osservava esattamente il contrario con queste parole: « È appena il caso di ricordare, poi, che dei permessi retribuiti hanno titolo ad usufruire anche i dipendenti eletti alle cariche di sindaco o di assessore comunale o di presidente di giunta provinciale o di assessore provinciale con riferimento sia all'espletamento delle specifiche funzioni indicate dall'articolo 2 della legge numero 1078, la cui portata è stata in precedenza chiarita e sia per la partecipazione ai lavori preparatori del consiglio comunale o provinciale »;

che tale interpretazione, a giudizio del Ministero delle finanze, si ricavava « dall'autorevole avviso sulla portata delle norme in questione espresso dal Consiglio di Stato con parere della commissione speciale n. 1719 dell'8 giugno 1982 »;

che altri esempi del genere potrebbero facilmente essere tratti dalle direttive di altri Ministeri, così come dall'esame comparato delle decisioni, in ordine ai permessi ai propri dipendenti, delle regioni, delle province, dei comuni, delle camere di commercio o di altri enti pubblici;

che lo stesso Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota n. 576119 del 9 aprile 1983, ha chiesto un parere alla Presidenza del Consiglio in ordine alla decisione di una camera di com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

mercio di concedere ad un proprio dipendente, eletto consigliere comunale ed assessore in giunta, permessi retribuiti solo per le assenze connesse alle riunioni del consiglio comunale e permessi non retribuiti per partecipazione alle riunioni della giunta comunale con un limite di trenta ore mensili;

che tale incertezza interpretativa crea un notevole stato di grave disagio tra gli amministratori pubblici, aprendo spazi a comportamenti che vengono talora visti come inique discriminazioni, lesive del diritto costituzionale di disporre del tempo necessario per l'espletamento del mandato elettivo, a fronte di veri e propri scandalosi abusi, consentiti dalla compiacenza dei superiori;

che tale stato di grave disagio si riflette negativamente sulla funzionalità delle stesse giunte ai cui membri la stessa legge non pare dare identici diritti -:

se ritenga di dare, con ogni urgenza, direttive volte ad ottenere dalle pubbliche amministrazioni uniformità di indirizzo nei confronti dei dipendenti eletti a cariche pubbliche in modo da restituire certezza ad un diritto che in nessun modo può degradarsi a beneficio discrezionale, la cui intensità sia direttamente proporzionale all'armonia con il datore di lavoro;

se ritenga, infine, di assumere iniziative per aggiornare la normativa vigente, in relazione al ruolo ed alle funzioni sempre più complesse richieste agli amministratori locali. (4-01528)

FELISETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che il tribunale, civile e penale, di Modena versa da tempo in una grave situazione di disfunzione a causa del carico di pendenze che ha raggiunto, alla data del 31 ottobre 1983, il numero di novemila in civile e di oltre duemilacinquecento in penale;

che, come è stato denunciato sia dal magistrato dirigente del tribunale sia dal

presidente dell'Ordine degli avvocati (che ha promosso un'astensione dall'attività civile e penale per due settimane), la causa dell'enormità dell'arretrato sta nel fatto che l'organico (diciannove giudici) è insufficiente e nel fatto che rispetto all'organico esistono attualmente cinque posti scoperti per avvenuti trasferimenti;

che analoga situazione esiste a livello di procura della Repubblica e di pretura;

che la situazione di grave difetto di organico riguarda anche tutto il personale di cancelleria e gli ausiliari dell'amministrazione -

se e quali provvedimenti intenda assumere per provvedere in via urgente alla copertura immediata dei posti vacanti e, successivamente, all'adeguamento dell'organico degli uffici giudiziari del tribunale, della procura e della pretura di Modena anche con riferimento a tutto il personale delle cancellerie e delle segreterie e dei servizi ausiliari. (4-01529)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra, già ente pubblico classificato di notevole importanza in campo nazionale (secondo livello), ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 1975 è stata privatizzata con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 18 maggio 1979;

che per il combinato disposto dell'articolo 1-bis della legge n. 641 del 1978 e dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 169 del 21 maggio 1979, sono state attribuite alla stessa associazione anche le funzioni di rappresentanza, protezione e tutela in precedenza espletate dalla soppressa Opera nazionale invalidi di guerra nei riguardi delle vedove, orfani ed equiparati tali dei militari invalidi di guerra;

che pertanto la medesima ANFCDG a seguito della sopraindicata modifica del proprio stato giuridico, ha mantenuto le già riconosciute finalità istituzionali di ordine morale e sociale (con la sola eccezione dell'attività assistenziale trasferita alla regione ed agli enti locali), ed ha, altresì, ampliato al propria sfera di competenza relativamente alla rappresentanza, protezione e tutela nei confronti di altre categorie di cittadini (vedove, orfani ed equiparati, genitori e collaterali degli invalidi di guerra);

che all'ANFCDG aderiscono 392.958 congiunti di caduti e dispersi ed il medesimo sodalizio ha tutt'ora una struttura capillare operante su tutto il territorio nazionale costituita da 92 comitati provinciali e da 3.887 tra sezioni e fiduciariati comunali;

che l'attività dell'Associazione in argomento si svolge anche a livello internazionale secondo le specifiche attribuzioni statutarie investenti, inoltre, specifiche finalità di evidente interesse pubblico a mente dell'articolo 3 del vigente statuto di detto ente morale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1982, n. 77;

che tale attività e le relative operazioni gestionali sono direttamente controllate dalle competenti amministrazioni statali di vigilanza essendo l'ANFCDG l'unico ente privatizzato che ha mantenuto nel proprio Collegio centrale dei sindaci i rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del tesoro;

che con legge del 27 aprile 1981 è stato assegnato alla predetta Associazione un contributo di lire 1.100 milioni per ciascuno degli anni 1980 e 1981 in considerazione delle relative finalità istituzionali particolarmente meritevoli di tutela ai sensi dell'articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, modificato dall'articolo 1-undecies del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641;

che tale contributo, pari a circa un terzo di quello in precedenza fruito fino al 1979, consentiva all'ANFCDG di fronteggiare solo parzialmente la grave situazione finanziaria determinatasi dopo il descritto provvedimento di privatizzazione evitando la chiusura della propria realtà funzionale afferente anche al mantenimento delle Case di soggiorno, poste a disposizione degli associati, e del grande monumento denominato *Ara Pacis* esistente sul colle di Medea (Gorizia) presso cui si ritrovano annualmente, in una rinnovata volontà di pace, le rappresentanze diplomatiche e militari di ben 22 nazioni di tutto il mondo;

che quanto precede compendia solo gli elementi essenziali della validità della presenza attiva dell'ANFCDG nel contesto dell'attuale condizione storico sociale del nostro paese prescindendo da ogni altra considerazione di ordine morale connessa agli insopprimibili valori ideali espressi dal sacrificio di guerra -:

a) i motivi che hanno determinato l'attribuzione all'ANFCDG del contributo di sole lire 550 milioni che è pari al 50 per cento di quello concesso per gli anni 1980 e 1981, e pari ad un terzo di quello concesso fino al 1979;

b) quali provvedimenti intende adottare il Governo per far recuperare all'ANFCDG quanto alla stessa sottratto, dal momento che sembra non sia stato tenuto conto, con equanime obiettività, della condizione di detto sodalizio (attività svolta, numero e ubicazione delle sedi, numero dei soci) rispetto a quella di altre associazioni risultate inspiegabilmente privilegiate per quanto attiene alla misura del contributo statale loro concesso;

c) se il Governo, in attesa di una globale revisione della materia in argomento, non ritenga di assegnare subito all'ANFCDG un contributo straordinario integrativo di quello concesso, al fine di evitare che lo stesso glorioso sodalizio venga ad essere di fatto soppresso per mancanza di fondi malgrado la dichiarata volontà dei legislatori di assicurarne la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

continuità, peraltro indispensabile per quel complesso di considerazioni che vengono ritenute ben valide da tutti i popoli che hanno comunque partecipato a qualsivoglia conflitto, così come è dimostrato dalla forte capacità operativa attribuita all'estero, dagli altri Governi, alle analoghe associazioni delle famiglie dei caduti delle nazioni di tutto il mondo. (4-01530)

FELISETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza:

della situazione dei circa 450 veterinari coadiutori, assunti con il decreto del Presidente della Repubblica n. 264 del 1961 che è venuto a sanare una situazione antecedente di circa 10 anni;

che con 30 ore settimanali i detti veterinari coadiutori sono pagati lire 607 mila nette al mese;

che dovendo essi assicurare presenza negli stabilimenti di macellazione o presso gli uffici degli ex veterinari provinciali, sono di fatto costretti ad abbandonare ogni altra attività libero-professionale;

che sono in attesa della legge sul precariato già approvata nella passata legislatura dalla Commissione sanità del Senato;

b) se, in attesa della promulgazione di detta legge non ritenga opportuno di impartire disposizioni alle unità sanitarie locali affinché, oltre a quanto versato dalle ditte presso cui svolgono i compiti di ispezione e vigilanza, venga corrisposta l'integrazione necessaria da parte del Servizio sanitario nazionale, fino al raggiungimento dello stesso livello contributivo dei dd.pp., come da accordo sindacale tra le tre confederazioni sindacali e l'ANCI;

c) se ritiene anche possibile impartire direttive affinché i veterinari coadiutori possano occupare, senza pregiudizio per quanto potrà essere stabilito dalla legge

sul precariato, i posti resisi vacanti presso le unità sanitarie locali per pensionamento o altre cause. (4-01531)

ALOI E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritenga opportuno e necessario invitare, sia pure con circolare ministeriale, i presidi delle diverse scuole a concedere, su richiesta, i quattro giorni di congedo relativo al periodo di ferie non pagate riguardanti l'anno scolastico 1982-1983;

se ritenga veramente assurdo ed inconcepibile includere i quattro giorni in questione nel periodo 10-14 settembre 1983 (lo stesso criterio dovrebbe ovviamente valere per ogni anno scolastico) relativo all'intervallo esistente tra l'inizio dell'anno scolastico e l'apertura reale delle scuole, cosa che purtroppo viene a verificarsi per l'interpretazione restrittiva, da parte di alcuni presidi, delle disposizioni vigenti in materia. (4-01532)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa l'Ufficio contabilità del Provveditorato agli studi di Cosenza per le carenze organizzative e funzionali del servizio con funzionari ed impiegati sotto-utilizzati ed addirittura non utilizzati, mentre fervono i lavori per riunioni politiche e sindacali con l'incidenza negativa sulle prestazioni rese all'utenza con innumerevoli inconvenienti per i disservizi soprattutto nel settore previdenziale.

Particolarmente drammatica è poi la situazione dell'Ufficio bilanci (scorporato dal settore contabilità ed aggregato senza alcuna motivazione accettabile alla seconda divisione dell'Ufficio scolastico provinciale), dove opera un solo ragioniere senza l'ausilio dell'apposita commissione bilanci, ragion per cui in tale settore pare che vengano esaminati regolarmente solo i preventivi, mentre i conti consuntivi delle istituzioni scolastiche, per le gestioni

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

relative agli esercizi finanziari dal 1977 ad oggi, attendono una disamina approfondita.

Per sapere:

se è a conoscenza che questa prassi poco ortodossa ha determinato in molte scuole gestioni anomale che ancora non hanno trovato regolarizzazione al punto tale che alcuni presidi, di nuova nomina, hanno manifestato serie perplessità nel ricevere le consegne dai loro predecessori;

se ritenga veramente assurda ed insostenibile una situazione di confusione e disfunzione amministrativa come quella segnalata, anche in riferimento alle omissioni, ai ritardi e agli aggravii per l'erario, cosa che non viene rilevata dalla dirigenza dell'Ufficio scolastico provinciale di Co-senza;

se ritenga di dovere porre rimedio a siffatto stato di cose avviando eventualmente una indagine volta ad appurare le reali responsabilità al fine di consentire la riorganizzazione dei suddetti settori ed il ripristino della normalità amministrativa nell'ambito del provveditorato di Co-senza. (4-01533)

ALOI, RALLO E TRINGALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che in data 21 luglio 1983 il provveditore agli studi di Siracusa inviava una comunicazione ai presidi delle scuole medie della provincia, ai sindaci dei comuni e alle organizzazioni sindacali della provincia medesima, riguardante l'istituzione ed il funzionamento dei corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori per l'anno scolastico 1983-1984;

se è altresì a conoscenza che siffatta comunicazione escludeva l'Unione CISNAL di Siracusa che rappresentava, con lettera raccomandata, energiche proteste al provveditore agli studi di quella città evidenziando il continuato atteggiamento discriminatorio ed antisindacale nei

confronti della CISNAL malgrado la consistente rappresentatività della stessa organizzazione, la cui presenza è affermata da un proprio rappresentante in seno al Consiglio scolastico provinciale;

se ritiene di dover intervenire tempestivamente presso il provveditore agli studi di Siracusa al fine di far cessare l'assurda ed insostenibile discriminazione nei confronti dell'Unione CISNAL di quella provincia che riscuote notevoli consensi e adesioni a livello di settori diversi di lavoratori. (4-01534)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quale sia lo stato di realizzazione dell'impianto destinato alla conservazione delle patate, attraverso il processo dell'irraggiamento, che avrebbe dovuto essere finanziato fin dal decorso anno 1981 e localizzato nel territorio del comune di San Benedetto dei Marsi;

2) quali fasi di avanzamento parziale e di completamento ritenga poter prevedere;

3) quanta mano d'opera generica e specializzata e quanti tecnici calcola possano essere assorbiti nel complesso industriale con lavorazione a pieno regime;

4) se, occorrendo personale qualificato o, comunque, specializzato, non ritenga dover intervenire presso la regione Abruzzo al fine di valutare fin d'ora l'opportunità di istituire un apposito corso di formazione giovanile, ciò per evitare che il personale in oggetto, non essendo all'ultimo momento reperibile *in loco*, venga assunto da altre regioni del nord e, comunque, diverse dall'Abruzzo. (4-01535)

SOSPURI. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, dopo la approvazione di altri tre lotti, quali altri ostacoli ritardano il completamento della superstrada del Liri, quali iniziative riten-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

gano dover adottare al fine di rimuoverli e quali finanziamenti siano in grado di assicurare per l'anno 1984.

Per conoscere, inoltre, entro quali termini ritengano poter prevedere il termine dei lavori di costruzione della citata superstrada. (4-01536)

**SOSPURI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alle recenti, dure polemiche circa la soppressione dell'Osservatorio astronomico di Collurania, in Teramo, ed il suo « trasferimento » presso l'Università di Napoli:

1) se sia in grado di fornire certe e definitive assicurazioni sulla infondatezza dei timori sopra ricordati e nutriti non solo dalla cittadinanza teramana, ma dalla intera popolazione abruzzese;

2) quali giudizi ritenga poter esprimere sulla validità delle attuali strutture ed attrezzature scientifiche delle quali è dotato l'Osservatorio in oggetto e quali iniziative intenda adottare al fine di determinarne il potenziamento e, ove necessario, l'ammodernamento. (4-01537)

**AGOSTINACCHIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che:

la SAIBI, società per azioni con partecipazione paritetica Montedison ed ATI (Azienda tabacchi italiani) non ha provveduto secondo gli impegni assunti con i lavoratori alla ristrutturazione dello stabilimento di Margherita di Savoia;

le inadempienze della SAIBI compromettono gravemente i livelli occupazionali della città pugliese;

recentemente i dipendenti dello stabilimento di Margherita di Savoia (Foggia) hanno denunciato le omissioni della azienda ed il mancato rispetto dei patti

del luglio 1983 riguardanti la ristrutturazione e la riapertura della industria meridionale;

la crisi dell'occupazione in Capitanata ha raggiunto livelli preoccupanti —

quali interventi, nell'ambito delle rispettive competenze, siano stati programmati per assicurare in Margherita di Savoia il mantenimento dei livelli occupazionali. (4-01538)

**AGOSTINACCHIO.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le calamità degli anni scorsi hanno aggravato la già critica situazione della agricoltura pugliese;

nei confronti dei braccianti e dei coltivatori diretti di Margherita di Savoia, concessionari di arenili demaniali, è stato disposto l'aumento dei canoni di concessione da lire 20 a lire 120 al metro quadrato;

l'aumento snatura il carattere simbolico del canone di concessione degli arenili la cui coltivazione si impone per la salvaguardia non solo delle colture ma anche del territorio (sabbia sollevata dai venti insistenti nella zona; effetti deleteri della polverizzazione dell'acqua marina) —

quali provvedimenti intendano adottare per la rideterminazione dei canoni inopportunaumentati. (4-01539)

**MENNITTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

l'organizzazione burocratica dell'ENEL prevede nella provincia di Taranto un ufficio nel comune di Castellaneta, al quale fanno capo gli utenti di vari comuni limitrofi;

tale situazione determina gravi difficoltà tecniche ed amministrative, per cui è stata inoltrata all'ENEL, e per conoscenza alle autorità locali, sottoscritta da

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

circa duemila cittadini, una istanza intesa ad ottenere la istituzione di un nuovo ufficio a Ginosa, comune attualmente aggregato all'ufficio di Castellaneta;

la richiesta appare legittima sia per l'ubicazione di Ginosa sia per il folto numero di utenti, oggi costretti a faticosi spostamenti e a costose perdite di tempo -

se intende intervenire nei confronti dell'ENEL per suggerire la riorganizzazione delle proprie strutture amministrative in provincia di Taranto, provvedendo all'apertura di un ufficio a Ginosa al fine di evitare disagi agli utenti ed il cumulo delle pratiche, fenomeno che comporta un ricorrente ritardo nella erogazione del servizio. (4-01540)

MENNITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se è informato che le guardie ex dipendenti della casa circondariale di Brindisi, ancora con trattamento pensionistico provvisorio, non hanno percepito la retribuzione relativa al mese di ottobre e quasi sicuramente non percepiranno puntualmente neppure quella relativa al corrente mese di novembre;

2) se è vero che tale situazione, già verificatasi ad agosto e che produce difficoltà gravissime alle famiglie dei lavoratori interessati, sia determinata dai ricorrenti ritardi del Ministero nella erogazione dei fondi ai quali attinge la direzione della casa circondariale;

3) quali urgenti iniziative intenda assumere perché gli interessati percepiscano subito quanto ad essi è dovuto e siano evitate per il futuro analoghe situazioni. (4-01541)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTO, SAMA E PIERINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se considera inquinante la presenza del prete don Giovanni Stilo nel « Comitato di studio, ricerca, documentazione, prevenzione e lotta alla mafia » costituito dall'assessore alla pubblica istruzione della regione Calabria.

Sul citato prete, che dirige nel comune di Africo (Reggio Calabria) un singolare istituto scolastico privato comprendente tutti i livelli di istruzione, gravano sospetti di collusione e rapporti con la mafia e la criminalità organizzata.

Elementi a sostegno dei sospetti, infatti, sono riscontrabili:

nella sentenza del Tribunale di Torino emessa a conclusione del processo contro lo scrittore Corrado Stajanò intentato da don Stilo, nell'occasione assistito dall'avvocato Gangemi, ora in galera sotto l'accusa di appartenenza al *clan* di Cutolo, per il contenuto del suo libro *Africo*;

nella relazione « Mafia e Chiesa » presentata a Messina in un convegno internazionale sul fenomeno della criminalità organizzata;

nelle dichiarazioni rese alla Commissione parlamentare di indagine sul fenomeno mafioso in Sicilia, da un ufficiale di pubblica sicurezza secondo il quale, nel 1974, il superlatitante Luciano Liggio sarebbe stato ospitato ad Africo dal sacerdote nella propria casa.

Poiché fra i compiti del « Comitato » vi è quello di sviluppare nelle scuole attività mirate alla creazione di una coscienza antimafia, gli interroganti chiedono di sapere se non ritiene di dovere condizionare la partecipazione dei rappresentanti periferici del Ministero e la disponibilità delle istituzioni scolastiche alla esclusione del prete don Stilo dall'organismo costituito dalla regione Calabria.

Chiedono, infine, di sapere quali sono le iniziative che intende assumere per fugare i sospetti che si appuntano sull'istituto scolastico che dirige il citato sacerdote ad Africo, per presunte interferenze degli ambienti mafiosi nelle attività didattiche e nello svolgimento degli esami conclusivi dei corsi di studio. (4-01542)

CANNELONGA, GIADRESCO, BERNARDI ANTONIO, BOCCHI, CIANCIO, FANTO, GRADUATA, PERNICE, RIDI, TOMA

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**E BIRARDI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ogni anno in occasione delle ferie estive e di festività di particolare importanza (Natale, Pasqua) ritornano in Italia numerosi emigrati, soprattutto dai paesi del MEC, verso le regioni meridionali di tradizionale emigrazione, la Sicilia e la Sardegna;

gravi sono i disagi che tali lavoratori sopportano per il loro rientro a causa delle carenze di mezzi di trasporto ferroviario messi a loro disposizione —

quali iniziative sono in atto e quali indicazioni sono state date ai competenti organi tecnici dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, per predisporre un piano di emergenza di treni straordinari sia per la venuta in Italia sia per il ritorno dei lavoratori nei paesi di destinazione, teso ad evitare le drammatiche condizioni di viaggio che si sono registrate negli anni passati. (4-01543)

**BAMBI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione in cui si sono venuti a trovare tutti i dipendenti ex parastato in seguito alla entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, allegato 2 sullo stato giuridico del personale delle USL. Infatti i dirigenti ex parastato sono stati oggetto di penalizzazioni non giustificate, quasi discriminanti, in particolare dopo la entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro. A puro titolo di notizia si ricorda che nel parastato proprio le funzioni dirigenziali furono attribuite in base a precise disposizioni di legge. Tali sono la legge 20 marzo 1975, n. 70, articolo 20, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 1975, il decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411, e i conseguenti atti regolamentari interni dei singoli enti. Il parere recentemente dato dal Consiglio sanitario nazionale, punto primo supplemento di istruttoria, nell'indicare

equipollenti a livello di « Direttori amministrativi, capo servizio » (apicale della dirigenza per l'allegato 2 al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979) solo « dirigenti », direttori degli enti mutualistici, a prescindere da qualunque requisito dimentica tutti gli uguali « dirigenti » con funzioni di capoufficio, ispettori di sezione, ecc., degli enti a carattere nazionale, quali l'INAM e l'ENPAS. E dimentica anche come alcuni di questi ultimi « dirigenti », non potendo far valere i previsti « 5 anni della qualifica » alla data del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 20 dicembre 1979 (anche se di fatto, da molti più anni esercitavano la corrispondente funzione: nell'INAM e nell'ENPAS tale procedura era normale) non hanno neppure beneficiato di un passaggio di livello e da « dirigenti » sono rimasti « vice direttori amministrativi » (sempre allegato 2 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979). Trattasi in ogni caso di persone professionalmente preparate, laureate, tutte vincitrici di pubblici concorsi espletati a livello nazionale, con alle spalle non meno di 15-20 anni di servizio. L'ipotesi ottimale sarebbe che anche essi venissero equiparati a livello funzionale di « direttori amministrativi capi servizio ». Tale operazione potrebbe essere possibile integrando l'intestazione del punto 1 — supplemento istruttoria — del parere dato dal CSN con questa frase « dirigenti di enti nazionali a cui formalmente è stata conferita la funzione di capo ufficio, ispettore di sezione e similari ». Si sarebbe così sicuri di eliminare forme esasperate di conflittualità che non giovano al CSN e non sono in linea con la politica seguita dal Governo. Solo in via subordinata sarebbe opportuno che a tutti i « dirigenti » venga almeno riconosciuta l'equipollenza a livello « direttore amministrativo » (subapicale per l'allegato 2 al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979) a prescindere dall'anzianità nella qualifica purché formalmente investiti della funzione di capo ufficio, ispettore di sezione, eccetera da almeno 5 anni alla data del 20 dicembre 1979.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative intende adottare per ripristinare valori di equità e giustizia che sono stati mortificati. (4-01544)

**BAMBI.** — *Ai Ministri per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione igienico-sanitaria e dello stato di degrado dell'ambiente della località Montecalvoli, in comune di Santa Maria a Monte, in provincia di Pisa, in seguito agli inquinamenti arrecati dal canale Usciana.

Infatti il canale Usciana è completamente invaso dagli scarichi industriali della zona e da anni emana esalazioni velenose determinando uno stato di generale pericolo per la salute pubblica ed un degrado da inquinamento delle acque e dell'ambiente con caratteristiche preoccupanti per il futuro delle attività economiche produttive e per gli insediamenti delle popolazioni che sono inserite nel territorio.

L'interrogante chiede di sapere quali sono le iniziative poste in essere o che intendono adottare. (4-01545)

**BRICCOLA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali disposizioni intende dare agli organi competenti per far sì che non vengano elevati verbali di contravvenzione ai dispensari farmaceutici per essere sprovvisti del registratore di cassa.

I dispensari farmaceutici sono punti di vendita staccati ed istituiti per comodità dei cittadini in Comuni sprovvisti di farmacie. (4-01546)

**BRUNI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - richiamando anche le interrogazioni presentate dallo stesso interrogante il 29 marzo ed il 21 aprile 1983 - se sia a conoscenza dei motivi per i quali l'Avvocatura dello Stato, in data 14 giugno 1983, abbia interposto appello avverso la decisione con la quale il TAR del Lazio aveva

riconosciuto agli specialisti di base ALE di Viterbo il diritto al pagamento, nella 13ª mensilità, dell'indennità di volo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se risponde a verità che l'ispettore dell'ALE, in una riunione avvenuta dopo la citata sentenza del TAR, abbia esternato considerazioni e giudizi gravi nei confronti del tribunale amministrativo e dei ricorrenti;

se risulta che nei confronti degli specialisti ricorrenti siano stati assunti provvedimenti quali l'invio a visita medica non prevista da regolamento e da una prassi consolidata o l'esclusione dai servizi nello squadrone ITALAIR-UNIFIL di stanza nel Libano;

se ritenga, nel caso, che questi provvedimenti, avvenuti dopo la sentenza del TAR e dopo la riunione tenuta dall'ispettore dell'ALE, possano risultare atti di incomprensibile ed ingiustificata ritorsione.

Alla luce di quanto sopra ed avuto presente:

che il ricorso fu presentato dopo il fallimento della via gerarchica e delle iniziative del XXX COBAR di Viterbo;

che esso rappresenta, comunque, un diritto costituzionalmente protetto;

che in altra base ALE si è dato luogo al pagamento della indennità di volo, creando così una evidente disparità di trattamenti,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga il ricorso presentato dall'Avvocatura come volontà di persistere in una linea dura di scontro incomprensibile con gli specialisti quando invece motivi di giustizia, di equità e di riconoscimento degli innegabili meriti di questi uomini avrebbe consigliato un comportamento diverso.

Per conoscere, quindi, quali provvedimenti intende assumere per rimuovere questa situazione ed assicurare serenità ad uomini che stanno espletando delicati e difficili compiti. (4-01547)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

BRUNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi in concreto per dare seguito all'impegno assunto dal Ministro con lettera inviata al sindaco di Viterbo in data 8 gennaio 1983, con la quale si assicurava che l'amministrazione della difesa avrebbe preso in esame il reperimento, mediante locazione, di unità abitative per le esigenze del personale in servizio nel Comune.

Nel dare atto degli altri provvedimenti assunti, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda portare avanti per sollecitare l'attuazione del suddetto impegno, stante la effettiva necessità, per il personale di stanza nel comune di Viterbo, di risolvere un problema così importante quale quello dell'alloggio. (4-01548)

BRUNI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che come sindaco del Comune di Capodimonte (Viterbo) l'interrogante sta sperimentando in concreto un caso specifico — quali provvedimenti intendano assumere per risolvere la situazione, umana e familiare, di coloro che sono stati sottoposti a misura di non residenza nei comuni o nelle regioni di origine.

Per sapere, altresì, se sono a conoscenza:

che i comuni nei quali questi cittadini prendono domicilio, specialmente se sono centri di non grandi dimensioni, non sono in condizione di offrire ad essi un lavoro, né di concedere sussidi fissi periodici sufficienti a farli vivere unitamente alla loro famiglia;

che il Ministero di grazia e giustizia non eroga fondi per questi casi dichiarando la competenza del Ministero dell'interno (vedasi la lettera al comune di Capodimonte datata 1° settembre 1982 prot. n. 5 del 1° marzo 1971, 1982);

che il Ministero dell'interno a sua volta dichiara la sua impossibilità ad intervenire, scaricando la competenza sui comuni ai sensi dell'articolo 25 del decre-

to del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, vedasi lettera della prefettura di Viterbo al comune di Capodimonte, datata 28 gennaio 1983, prot. n. 45006;

che i Comuni, per quanto si è detto, non sono in condizione di far fronte a queste spese, almeno in modo adeguato e costante.

Per sapere, inoltre:

se ritengono che queste condizioni rischino di indurre i soggetti alle misure restrittive a delinquere ulteriormente per avere i mezzi necessari per vivere;

se, in conseguenza, non si ottengono risultati opposti a quelli che si intende perseguire, espandendo ulteriormente il raggio della malavita anche in centri che non sarebbero inquinati, almeno da certe forme organizzate;

se sarebbe più utile giungere alla abolizione di queste norme restrittive, lasciando vivere i suddetti soggetti nel proprio comune ove potrebbero espletare il proprio lavoro ed essere probabilmente meglio controllati. (4 1549)

RIGHI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — premesso che il personale delle abolite imposte di consumo, in servizio negli Uffici finanziari di varie province, quasi ogni anno, nel quarto trimestre, non riceve lo stipendio mensile nei termini previsti, bensì con notevole ritardo. Infatti per lo stipendio del mese di ottobre 1983 non è ancora pervenuto, alla data odierna, alle locali sezioni della tesoreria provinciale dello Stato — Banca d'Italia — il necessario e preavvisato ordine di accreditamento emesso a favore degli intendenti che curano la liquidazione del predetto stipendio e ciò perché il Ministero del tesoro, di concerto con quello delle finanze, non ha ritenuto di assegnare alle direzioni provinciali del tesoro la competenza a retribuire il personale in questione, che viene invece retribuito con il sistema della conta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

bilità generale dello Stato, dagli intendenti su ordini di accreditamento.

Per sapere se ritengano opportuno autorizzare le direzioni provinciali del tesoro ad assumere in carico la liquidazione di tale personale con il sistema della partita di spesa fissa ed obbligatoria (conto intestato a ciascun interessato o dipendente), tenuto conto che tale sistema, pur ovviamente facendo riferimento a specifici capitoli di spesa dei diversi Ministeri, non è soggetto per l'erogazione delle somme, a verificare le disponibilità sui capitoli ma fa carico alla Banca d'Italia di pagare comunque le spese per stipendi ed altri assegni fissi al personale, evitando così gli inconvenienti sopra lamentati. (4-01550)

CONTE ANTONIO, CURCIO E GIADRESCO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

in riferimento alla normativa esistente i proprietari di immobili distrutti nel terremoto del 23 novembre 1980 sono tenuti a presentare le domande per la ricostruzione degli immobili stessi entro il 31 dicembre 1983;

molti sono i cittadini italiani emigrati interessati alla ricostruzione dei propri immobili distrutti dal sisma in Campania ed in Basilicata;

nella maggior parte dei casi gli emigrati si trovano innanzi a difficoltà insormontabili sia per la mancanza di progetti tecnici adeguati sia per la mancata assegnazione dei suoli sia anche per la generalizzata incertezza sulla localizzazione degli insediamenti di ricostruzione —:

se ritenga di stabilire con la necessaria urgenza la proroga di almeno un anno per le domande di contributo concernenti i cittadini italiani emigrati;

se ritenga opportuno costituire un organismo, composto anche di tecnici, finalizzato specificamente all'esame ed al supporto indispensabile alle richieste degli emigrati, anche in relazione alla colpevo-

le indifferenza rispetto alle esigenze degli emigrati da parte di alcuni sindaci ed amministrazioni locali. (4-01551)

RIGHI. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con legge 11 luglio 1980, n. 312, sono stati fissati i nuovi contratti economici per tutte le categorie statali ad eccezione dei postelegrafonici e dei ferrovieri per i quali si era provveduto in precedenza rispettivamente con le leggi 3 aprile 1979, n. 101, e 6 febbraio 1979, n. 42;

i contratti, in realtà, sono stati poi stipulati nel 1982;

gli stessi hanno agito notevolmente sulla voce retributiva collegata alle anzianità pregresse e che i nuovi trattamenti dovevano operare anche per la determinazione delle pensioni di coloro che avevano lasciato il servizio dopo le scadenze dei rispettivi contratti e che ciò è stato ottenuto per tutte le categorie del pubblico impiego tranne che per quella dei ferrovieri che nel frattempo con la legge 22 dicembre 1980, n. 885 (contratto ponte), erano riusciti ad ottenere un certo miglioramento retributivo con decorrenza 2 luglio 1979;

che in occasione dell'approvazione della legge 1° luglio 1982, n. 426, i ferrovieri non sono riusciti a collegare gli effetti alla scadenza del precedente contratto (1 luglio 1979) con evidente svantaggio rispetto agli altri comparti del pubblico impiego —

se ritengano di procedere ad una sanatoria, collegando i trattamenti pensionistici alla scadenza del precedente contratto e cioè 1 luglio 1979 per quei ferrovieri collocati in quiescenza nel periodo 1 luglio 1979-31 dicembre 1980 e ciò anche in coerenza agli impegni a suo tempo assunti dal Ministro dei trasporti ed agli ordini del giorno presentati in proposito da gruppi parlamentari nella precedente legislatura. (4-01552)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

TESTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso:

che la fabbrica FNT del gruppo SNIA-Viscosa, corrente in Padova, corso Stati Uniti e sede legale in Milano, via Montebello 18, produttore stoffe non tessute ed altro, agli inizi di agosto del corrente anno veniva posta, improvvisamente, in liquidazione, nominando liquidatore certo dottor Camoni;

che tale decisione veniva presa senza alcuna previa comunicazione alle forze politiche, sindacali e sociali della città di Padova, con atteggiamenti di rara arroganza e totale indifferenza ai problemi economico-occupazionali dell'area padovana;

che siamo in presenza del licenziamento di 115 operai su 134 addetti, per arrivare alla liquidazione dell'intero assetto aziendale;

che il Ministero dell'industria, più volte sollecitato dalle forze sindacali e politiche, ed anche reiteramente dall'interrogante, perché intervenisse urgentemente al fine di esplicitare i propri compiti istituzionali nella ricerca mediatrice della salvaguardia dell'azienda e dei suoi livelli occupazionali è rimasto totalmente assente;

che la latitanza del Ministero dell'industria appare inspiegabile, gravemente irresponsabile, soprattutto nel momento in cui concretamente si stanno delineando alcune ipotesi economico-aziendali capaci di salvare l'azienda e l'occupazione, per cui l'intervento ministeriale appare essenziale -

quale giudizio dia il Ministero dell'industria sui metodi usati nella fattispecie dalla SNIA-Viscosa - FNT, quali provvedimenti intenda prendere e quali siano le ragioni della grave latitanza del Ministero nella vicenda. (3-00404)

MENNITTI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quale sia la consistenza delle ricorrenti notizie di stampa sulle gravi difficoltà che investirebbero il Banco di Roma a causa di pesanti perdite provenienti dalla gestione nazionale ed anche da quella delle rappresentanze estere;

2) in caso positivo, quali siano le cause che hanno determinato la situazione sopra riferita;

3) se sia vero che il consiglio di amministrazione dello stesso Banco, al fine di far fronte alle predette difficoltà, sia venuto nella determinazione di vendere le partecipazioni presso altri istituti di credito;

4) in caso positivo, se tale orientamento si riferisca agli istituti presso i quali la partecipazione del Banco di Roma è superiore al limite del 70 per cento indicato dalla Banca d'Italia, e solo per la parte eccedente, o rifletta una generalizzata tendenza a vendere pur di rastrellare risorse. (3-00405)

CRUCIANELLI, SERAFINI E CASTELLINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che mediante circolare telegrafica del 14 ottobre 1983 il Ministro interessato ha disposto che la copertura dei cosiddetti « posti di sostegno » nella scuola media inferiore possa avvenire, alla lettera F), anche mediante utilizzo di personale di ruolo sprovvisto del titolo di specializzazione;

che in particolare tale disposizione è indirizzata all'utilizzo del personale di cui all'articolo 54 della legge n. 270 del 1982 -:

se ritenga opportuno revocare tale disposizione, sia al fine di un più conseguente utilizzo qualitativo del cosiddetto « sostegno », sia al fine di un rispetto delle specifiche competenze ed elementi di professionalità, propri del personale suddetto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

se abbia allo studio, conseguentemente, un diverso utilizzo del suddetto personale di ruolo, sotto forma di sperimentazione nella scuola media superiore e nel rispetto del *curriculum* lavorativo dello stesso. (3-00406)

COLUCCI E ANIASI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che il 26 giugno 1982 un violento nubifragio si è abbattuto sulle province di Vercelli e Pavia provocando danni al territorio, alle case di civile abitazione ed alle strutture commerciali, industriali ed artigianali;

che con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 4 luglio 1983 è stato riconosciuto il carattere di pubblica calamità ed avversi eventi atmosferici (con conseguente risarcimento dei danni) a diversi comuni della sola provincia di Vercelli;

che i danni subiti dai comuni della provincia di Pavia (l'epicentro del nubifragio, per altro, è stato Palestro e zone limitrofe) sono stati addirittura di gran lunga superiori a quelli subiti dai comuni della provincia di Vercelli interessati dal provvedimento di cui sopra;

che i comuni del pavese interessati alla questione si sono già rivolti al prefetto di Pavia perché sensibilizzi i Ministeri competenti al fine di ottenere un provvedimento che riconosca loro il diritto al risarcimento dei danni subiti il 26 giugno 1982;

che a tutt'oggi nessun provvedimento è stato preso dalla Presidenza del Consiglio e che gravi, pertanto, permangono i disagi delle popolazioni colpite dal nubifragio;

che con deliberazione del 29 luglio 1982 (n. 3/19311) della giunta regionale della Lombardia sono stati indicati i comuni del pavese (Robbio, Palestro, Confindenza, Rosasco, Gravellona, Cassolnovo, Vigevano, Nicorvo, Sant'Angelo, Castelno-

vetto, Langosco, Ceretto, Castello d'Agogna, Albonese, Cilavegna, Parona, Mortara, Cozzo Lomellina) per i quali possono trovare applicazione le provvidenze previste dall'articolo 1, secondo comma, lettere a), b), c) della legge 15 ottobre 1981, n. 590, per i territori danneggiati da « eccezionali avversità atmosferiche » —

se ritenga opportuno intervenire subito, in base anche al diritto della *par condicio*, a favore delle popolazioni del pavese interessate, emanando un provvedimento per il risarcimento dei danni provocati dal nubifragio del 26 febbraio 1982. (3-00407)

QUIETI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che il 31 dicembre 1983 scade il termine previsto dalla legge 23 dicembre 1982, n. 942, con la quale veniva assicurata, per il 1983, l'assistenza antincendio dei vigili del fuoco presso l'aeroporto di Pescara (e quello di Albenga);

che, in più occasioni, il Governo si era impegnato in aula e in Commissione a risolvere definitivamente il problema con iniziativa legislativa inserendo lo scalo aereo abruzzese tra quelli compresi nella tabella A della legge n. 930 del 1980 e che, allo stato attuale, tale impegno non è stato mantenuto né vi sono prospettive concrete in tal senso;

che una proposta di legge presentata dall'interrogante (cui hanno aderito parlamentari di più parti politiche), tendente al suddetto inserimento ed a integrare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco dell'organico e dei mezzi necessari per svolgere compiutamente il servizio, incontra difficoltà, presso il Ministero del tesoro, per il reperimento dei fondi indispensabili;

che né la regione Abruzzo, attraverso una società di gestione, né gli enti locali sono in grado di supplire il servizio dei vigili del fuoco;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

che l'aeroporto di Pescara ospita voli giornalieri di linea, voli *charter*, un consistente servizio elicotteri, voli privati, ecc. e che una sospensione dell'assistenza antincendio equivarrebbe alla chiusura dello scalo con conseguenze gravissime sulla funzionalità della rete di trasporti regionali e delle regioni limitrofe e con ripercussioni estremamente negative per l'economia regionale segnatamente nei settori commerciale e turistico -:

quali iniziative intendano assumere tempestivamente per fronteggiare la situazione che si determinerà tra breve;

se ritengano, in particolare, necessario ed urgente porre allo studio un disegno di legge di integrazione della già citata legge n. 930 del 1980 inserendovi l'aeroporto di Pescara;

se ritengano, comunque, indispensabile, allo stato attuale delle cose, promuovere l'emanazione di un provvedimento di urgenza di congrua proroga dell'assistenza antincendio presso lo scalo di Pescara da parte dei vigili del fuoco assicurando, nel contempo, al suddetto Corpo nazionale, i mezzi necessari per svolgere, in condizioni di efficienza e sicurezza, il proprio servizio. (3-00408)

**BAMBI.** — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere:

se sia a conoscenza delle attività economiche e produttive della provincia di Lucca ed in particolare della loro importanza sui mercati esteri dove la presenza delle esportazioni raggiunge quantitativi e valori che pongono questa provincia al secondo posto in Toscana;

se sia a conoscenza che dal 5 settembre 1983 è stato soppresso il servizio di assistenza diretta alle aziende esportatrici della provincia di Lucca che veniva assicurato da un funzionario ICE della sezione di Pisa mediante recapiti settimanali presso la locale Camera di commercio.

Infatti, mentre gli operatori economici della provincia di Lucca si sono sempre più impegnati per una presenza sui mercati esteri assicurando un contributo consistente e positivo alla bilancia commerciale e un altrettanto consistente movimento finanziario, la pubblica amministrazione, anziché incoraggiare tale tendenza, nega perfino il minimo indispensabile supporto tecnico-finanziario sul quale gli operatori facevano affidamento. Nell'ambito della regione Toscana, la provincia di Lucca è al secondo posto per il volume *export* (dati dell'Ufficio cambi italiano 1982) e al venticinquesimo posto in campo nazionale.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere per ripristinare il servizio con la massima urgenza e per consentire l'organizzazione di un servizio adeguato organico e stabile a sostegno delle attività produttive e commerciali della zona.

L'interrogante fa presente che da parte dell'ente camerale è stata offerta la disponibilità di idonei locali atti ad ospitare uffici e servizi adeguati. (3-00409)

**ALOI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno impedito il trasferimento delle salme degli ultimi re d'Italia (Vittorio Emanuele III, Elena e Umberto II) nel Pantheon, evitando, secondo quanto è emerso in passato, l'indicazione, da parte del Governo, di soluzioni alternative (Basilica di Superga o altro tempio), senza che si voglia, per ciò stesso, tenere presenti i motivi di ordine storico-morale attinenti alla scelta del Pantheon come l'unico luogo sacro idoneo — secondo la tradizione storica — ad ospitare le salme dei re d'Italia, a meno che non si pensi, certamente a torto, che, ad oltre trentacinque anni dal *referendum* istituzionale, possa costituire un pericolo per le istituzioni repubblicane la semplice traslazione delle salme dei tre sovrani, da tempo o da poco deceduti, o posti, come nel caso di Umberto II, fino agli ultimi giorni della propria vita, nella speranza,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

rivelatasi poi, purtroppo, vana, di poter rientrare in patria.

Per sapere altresì se, dopo le prese di posizione di quasi tutte le forze politiche soprattutto in occasione della malattia e della conseguente fine di Umberto II, non si ritenga di dovere rispettare, tenendo anche presente l'orientamento della pubblica opinione, le indicazioni, emerse a tutti i livelli e fra i vari strati sociali del nostro popolo, indipendentemente dalle varie scelte politiche (che, come nel caso dell'interrogante, sono di natura diversa, perché improntate ad una concezione culturale-istituzionale in senso mazziniano), indicazioni che dovrebbero costituire serio e valido motivo non solo per autorizzare la sepoltura dei suddetti sovrani nel Pantheon, ma anche per riprendere, in tempi brevi, il discorso sulla revisione della Costituzione con la conseguente abrogazione di quelle norme come la XIII disposizione transitoria, laddove si viene a legittimare una sorta di ostracismo nei confronti di cittadini che dovrebbero almeno avere parità di trattamento giuridico-costituzionale.

(3-00410)

LO PORTO E MACALUSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali chiarimenti sia in grado di dare in relazione ai noti tumulti popolari di Gela le cui conseguenze disastrose, determinate dall'invasione di alcuni scalmanati entro gli uffici del municipio, hanno causato danni irreparabili;

se tali tumulti, con una maggiore opera di prevenzione, potevano essere evitati considerato che i « precedenti » relativi alle contestazioni degli edili lasciavano intravedere uno stato di malessere e di insofferenza verso le autorità municipali costituite;

se ritenga che intervenendo tempestivamente sugli enti locali della regione siciliana, si sarebbe potuta evitare l'exasperazione popolare, gabbata per anni dalle varie amministrazioni che si sono succe-

dute dal 1971 ad oggi e che hanno negato al popolo di Gela il lavoro nonché la legittima aspirazione di una casa di civile abitazione. (3-00411)

MACALUSO E LO PORTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dei noti tumulti di Gela del 21 novembre 1983 causati dalla gravissima crisi occupazionale determinata dalle restrizioni imposte dalle autorità comunali in relazione all'abusivismo edilizio ed in mancanza di adeguati ed equi strumenti urbanistici.

Gli interroganti ricordano che il piano regolatore generale è entrato in funzione nel 1971 e fino al 1979 non è stato reso operante per mancato adempimento degli strumenti attuativi; ciò evidentemente generava caos ed abusivismo edilizio oltre alle permanenti crisi occupazionali; tutto questo evidentemente non consentiva di costruire e lavorare legalmente, considerato che le varie amministrazioni municipali si sono sempre rifiutate di approvare i piani di lottizzazione presentati dai cittadini di Gela fin dal 1971, nonostante fossero conformi al piano regolatore generale ed inseriti regolarmente nei vari ordini del giorno delle convocazioni consiliari. A proposito valga l'esempio del piano di lottizzazione denominato « Città Giardino » comprendente le zone Magri e Settefarine dove maggiore è il disordine edilizio.

La situazione paradossale ha raggiunto livelli esasperati nel 1979, sfociando, nei primi del mese di novembre, in una grande manifestazione di piazza per la mancata approvazione dei piani di lottizzazione e che tale protesta si è protratta fino alla primavera del 1980, con la reiterata richiesta delle maestranze edili di allargare le norme contenute nel piano regolatore generale, considerate quelle esistenti troppo restrittive in termini di cubatura e conseguentemente in termini economici perché dannose all'occupazione locale.

A seguito di dette manifestazioni degli anni 1979-80, l'amministrazione comunale di Gela approntava inspiegabilmente stru-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

menti urbanistici nel deprecabile tentativo di dirottare l'approvazione di nuove varianti e cioè quelle che sarebbero ricadute su tutti i terreni agricoli della Piana di Gela, disattendendo così le legittime richieste popolari relative all'approvazione di quelle soluzioni giuridiche che comprendessero in un'unica variante le costruzioni abusive sorte in assenza di strumenti attuativi.

Tale deprecabile tentativo, tuttavia, è stato bocciato dal competente Assessorato regionale al territorio conseguendone la paralisi di tutto il settore edile e dando luogo ad un'ulteriore manifestazione di protesta popolare del giugno 1982 nel tentativo di allentare la morsa disoccupazione e di indurre l'amministrazione comunale al completamento delle norme attuative del piano regolatore generale per un'equa politica urbanistica che tenesse conto delle esigenze abitative dei cittadini di Gela. (3-00412)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che le due centrali ENEL da 600 MW, poste in località Torre del Sale, Piombino (Livorno), dovranno essere convertite a carbone, con la costruzione a latere di un'altra centrale, sempre a carbone, per un totale di 2400 MW -:

l'entità dei lavori che dovranno essere eseguiti per l'istallazione delle centrali e del relativo porto;

se i fondali attuali consentono l'attracco e lo scarico del materiale delle navi;

se tali lavori comporteranno modifiche territoriali da rappresentare un pericolo per gli equilibri idro-geologici del territorio interessato;

se sono state esaminate e prese tutte le cautele possibili finché la zona circostante, di incomparabile bellezza paesag-

gistica, sia preservata da forme di inquinamento;

quali siano i termini, le modalità e i pareri che su tale aspetto sono stati forniti e se, al riguardo, siano stati ascoltati anche i comuni dell'Isola d'Elba. (3-00413)

**CASTAGNETTI E FUSARO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

esiste da tempo uno stato di tensione negli uffici giudiziari che vede di fronte cancellieri (carriera direttiva) e segretari giudiziari (carriera di concetto);

tale situazione è stata più volte segnalata, fra gli altri, autorevolmente in una relazione inviata al Ministero dall'Associazione nazionale magistrati;

essa è dovuta a contrasti relativi alle reciproche attribuzioni delle due categorie ed è determinata dalla compresenza di due carriere (direttiva e di concetto) per l'espletamento di compiti, a detta dell'Associazione nazionale magistrati, di « sostanziale equivalenza qualitativa »;

i funzionari della carriera direttiva sono circa 4500 mentre quelli della carriera di concetto sono circa 6200;

l'amministrazione della giustizia ha tali e tanti problemi che è assolutamente inopportuno lasciare situazioni di scarsa chiarezza che provocano insoddisfazione fra gli operatori cui sono affidati compiti di grande rilievo, assolutamente necessari all'espletamento della funzione giurisdizionale -

quali iniziative il Ministro ha in programma per arrivare nel più breve tempo possibile a un'adeguata definizione delle funzioni nell'ambito delle due carriere rispettivamente direttiva e di concetto dei cancellieri e degli ufficiali giudiziari. (3-00414)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per sapere -

premessi che da tempo il Parlamento italiano e le forze politiche di maggioranza si sono espressi per una revisione della politica agricola comune finalizzata non solo al contenimento della spesa globale, ma anche, e soprattutto, ad una migliore distribuzione del sostegno e quindi a ridurre quella penalizzazione tuttora in atto sui redditi dei produttori mediterranei;

considerato:

che anche dai documenti ufficiali della Commissione della CEE risulta chiaramente che i sistemi di intervento tendono a garantire i redditi ai produttori ed incidono fortemente sulle spese comunitarie, senza per altro che vi siano aggravii finanziari consistenti per le medesime produzioni italiane;

che il *deficit* agro-alimentare è in costante peggioramento da dieci anni a questa parte e che la crisi in atto dell'occupazione nel settore industriale esige un pieno impegno del Governo al mantenimento ed allo sviluppo della produzione agricola;

che la stessa Commissione ha stimato in 46.000 unità il calo dell'occupazione agricola nel Mezzogiorno a seguito dell'allargamento della Comunità;

l'opportunità politica di procedere all'ampliamento della Comunità, pur valutando che lo stesso allargamento avvantaggerà lo smercio dei prodotti della agricoltura continentale e determinerà maggiore concorrenza per i prodotti mediterranei;

altresì che anche per settori come quello lattiero-caseario e per le carni suine, l'Italia, mentre non porta alcuna produzione all'intervento, offre occasio-

ne di risparmio per la CEE, sotto forma di mancate spese per stoccaggi, per restituzioni all'esportazione ed altri interventi di smaltimento (per i settori citati la CEE impegna circa il 40 per cento delle spese destinate all'agricoltura);

l'effetto distorsivo sugli scambi prodotto dagli importi compensativi monetari;

tenuto conto che il differenziale di inflazione rispetto alla media comunitaria si attesta su non meno di 8 punti;

viste le proposte di revisione della Commissione basate su una penalizzazione finanziaria anche delle produzioni mediterranee e, pur tenendo presenti le specializzazioni territoriali, accettate dalla CEE, sul blocco della produzione lattiero-casearia, da ricondurre ai livelli del 1981, con un superiore tasso, pari al 60 per cento del prezzo indicativo -:

quale sarà - in relazione al Consiglio europeo che si terrà ad Atene ai primi di dicembre prossimo - la linea del Governo per una coordinata soluzione dei problemi all'ordine del giorno, in attuazione del mandato di Stoccarda per l'aumento delle risorse proprie della Comunità, per l'avvio di nuove politiche comuni nei settori dell'energia e delle innovazioni tecnologiche dell'industria, per la riforma della politica agricola comunitaria, per l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella CEE;

se il Governo intenda:

mantenere nel prossimo Consiglio speciale e nel prossimo vertice di Atene una posizione tesa a ricostruire una politica agricola comune che sia veramente di coesione per l'Europa ed embrione di futuri sviluppi, evitando tuttavia che per il settore lattiero-caseario in Italia si penalizzi la produzione in atto nel 1983, che già risulta cresciuta in Italia di oltre il 7 per cento rispetto a quella del 1981, ricavandosi da ciò l'isolamento del mercato assicurando di contro l'afflusso delle importazioni dagli altri paesi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

ribadire la necessità del mantenimento del premio per la nascita dei vitelli che rappresentano una parziale e modesta destinazione alla zootecnia italiana dell'enorme volume di spesa che la Comunità riserva alla zootecnia continentale;

considerare le produzioni tipiche italiane, del grano duro e del riso, in maniera diversa da quanto viene proposto per le coltivazioni cerealicole non occidentali, tipicamente legate alle zone di produzione nazionale ed a destinare permanentemente all'Italia una quota delle eccedenze cerealicole, in spese di trasporto a carico della Comunità;

mantenere globalmente gli attuali importi di sostegno dei prodotti tipicamente mediterranei, a partire dall'olio di oliva, dagli agrumi e dal pomodoro, salvo ad utilizzare eventuali risparmi per azioni di riconversione e di miglioramento strutturale;

ottenere, anche attraverso l'approvazione dei programmi integrati mediterranei, i mezzi per la necessaria crescita economica delle zone mediterranee;

inserire nelle proposte della Commissione europea in tema di smobilizzo degli importi compensativi monetari positivi, il principio dell'automatismo e contemporaneamente incisivi interventi a sostegno dei costi di produzione nei paesi a più alto tasso di inflazione.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il Governo:

1) ritenga pregiudiziale ad ogni altro problema quello dell'aumento delle risorse proprie di bilancio della Comunità rapportato alle necessità conseguenti all'allargamento della Comunità dal momento che politicamente vi è l'improrogabile esigenza dell'ingresso della Spagna e del Portogallo che impone nuove ed adeguate disponibilità finanziarie;

2) intenda continuare nel processo di riequilibrio a favore delle produzioni mediterranee sacrificate nella lunga fase iniziale PAC:

3) intenda richiedere ed ottenere dal Consiglio europeo di Atene l'impegno che l'applicazione degli indirizzi fissati per la nuova regolamentazione di base dell'olio di oliva sia ispirata al principio della difesa del reddito dei produttori del settore;

4) intenda respingere ogni proposta che tenda a rimettere in discussione il recentissimo regolamento di base del vino;

5) ritenga indispensabile per l'economia di talune regioni mantenere i premi alla trasformazione del pomodoro.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere:

a) che cosa il Governo intenda fare perché sia rispettato, in sede comunitaria, il principio che i progetti integrati mediterranei siano integrativi e non sostitutivi di normali aiuti di sostegno alle produzioni mediterranee ed inoltre, sul piano interno, quali modifiche intenda adottare per semplificare e rendere più sollecito l'intervento pubblico, tenuto conto delle negative esperienze registrate in sede di applicazione delle direttive socio-strutturali della CEE del 1972 ed in sede di attuazione del « Quadrifoglio »;

b) se il Governo ritenga indispensabile, nella riforma del sistema degli importi compensativi, che il principio della gradualità della smobilizzazione degli stessi sia associato a quello dell'automaticità.

(2-00175) « GUNNELLA, DEL PENNINGO, DI BARTOLOMEI, CIFARELLI, GERMANÀ, NUCARA, MONDUCCI, ERMELLI CUPELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso:

che da parecchio tempo in sede CEE esistono e si discutono progetti di riforma della politica comunitaria e in particolare della politica agricola;

che la Commissione CEE, visto il mancato accordo fra Capi di Stato, con-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

tinua ad assumere decisioni parziali con il rischio che questi provvedimenti non si inquadrino poi nella riforma complessiva;

che le decisioni sino ad ora prese tendenzialmente penalizzano le colture mediterranee e quindi l'Italia senza un riequilibrio della spesa complessiva che riguardi anche i prodotti continentali e previa attenta valutazione del problema delle eccedenze;

che non è più possibile un atteggiamento di sottomissione a detti provvedimenti senza contrapporre una proposta di politica attiva;

che in conseguenza di quanto indicato si accentuano le spinte nazionalistiche e autarchiche, distruttrici del principio dell'integrazione -

quali siano gli orientamenti del Governo sulla politica comunitaria e su quella agricola comunitaria in particolare, e quali atteggiamenti intenda seguire nei prossimi incontri di vertice comunitario, nell'intento appunto di rafforzare la posizione dell'Italia e del Governo stesso in sede CEE.

(2-00176) « FERRARI GIORGIO, PATUELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere: - premesso:

a) che l'azione di rappresaglia compiuta dagli aerei francesi *Superétendard* ha dimostrato il carattere aggressivo, di guerra della sedicente forza multinazionale di pace seminando la morte nel Libano;

b) che tale azione è stata decisa e portata a termine senza che le autorità italiane fossero consultate e avvisate;

c) che il nostro contingente in Libano è sempre più trainato nelle logiche di guerra dagli Stati Uniti senza che le autorità italiane abbiano autonomia di decisione alcuna;

d) che questa azione di guerra mette in rilievo quanto già gli interpellanti in altre occasioni hanno evidenziato rispetto ai rischi della presenza del nostro contingente militare in Libano e circa lo snaturamento del ruolo del contingente medesimo in una gravissima e preoccupante *escalation* di guerra;

e) che fonti autorevoli del Governo cominciano finalmente a rendersi conto della gravità della situazione in Libano e ricalcano la posizione dagli interpellanti enunciata per il ritiro del nostro contingente dal Libano -:

1) quando il Governo intenda dare ordine di richiamo in Italia del nostro contingente militare dal Libano;

2) se il Governo intenda perseguire azioni di rappresaglia qualora, prima del ritiro del nostro contingente, questo subisca attacchi militari da qualsiasi parte in campo nella guerra libanese.

(2-00177) « GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI, RUSSO FRANCESCO, TAMINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere:

come sia potuto accadere che neanche dopo la moratoria di novanta giorni, prevista dall'articolo 1 del decreto del Ministro delle finanze 19 luglio 1983, le industrie produttrici siano state in grado di far fronte alle richieste dei misuratori fiscali e dei necessari supporti cartacei il cui acquisto era stato perfezionato, come richiesto dallo stesso decreto, in data anteriore al 1° luglio 1983, data in cui è scattato l'obbligo di emettere scontrini fiscali per i contribuenti della prima fascia;

se sia a conoscenza dell'azione della Guardia di finanza che, dalla scadenza dei predetti novanta giorni, va elevando verbali di constatazione a carico dei contribuenti i quali, pur avendo concluso i contratti con le ditte fornitrici nei termini di legge, sono sprovvisti dei registratori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

e dei supporti cartacei, con le conseguenti sanzioni di pene pecuniarie (per la mancata installazione degli apparecchi);

se ritenga di intervenire, con assoluta urgenza, al fine di fare chiarezza nella soggetta materia, impedire il perpetrarsi delle azioni su denunciate e restituire giustizia ai contribuenti nel rispetto, per altro, dell'articolo 1218 del codice civile (inadempimento per causa di forza maggiore) e dell'articolo 3 della legge 24 novembre 1981, n. 689 (sulle modifiche al sistema penale), il quale stabilisce che nelle violazioni alle quali è applicabile una sanzione amministrativa, ciascuno è responsabile della propria azione od omissione, eccetera;

in che modo intenda intervenire, sia per quanto concerne gli obblighi operativi connessi al misuratore fiscale sia per quanto riguarda la loro fornitura e quindi la concreta capacità delle industrie di produrli, tenendo conto che la situazione diverrà indubbiamente più esplosiva dell'attuale quando gli obbligati al registratore di cassa delle altre fasce saranno non decine ma centinaia di migliaia.

(2-00178) « BIANCHINI, PIRO, MORO, ASTORI, NAPOLI, RAVASIO, SAVIO, REBULLA, RIGHI, FERRARI SILVESTRO, ROSSATTINI, ORSENIIGO, SANGALLI, MORA, NICOTRA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere:

le posizioni e le proposte del Governo in ordine al piano della siderurgia pubblica presentato da FINSIDER ed IRI;

se il Governo abbia predisposto un piano siderurgico nazionale che riguardi tanto le partecipazioni statali quanto i privati;

quali notizie siano in grado di fornire sui termini effettivi della discussione con gli organi comunitari e con quale po-

sizione il Governo si presenterà alla trattativa CEE, tenuto conto che, al momento, il Governo non solo non ha tenuto conto delle posizioni contenute nella mozione presentata alla Camera dal gruppo comunista, che chiedeva di « predisporre rapidamente, partendo dal piano CIPI del 1981, un piano di ristrutturazione, qualificazione e rilancio dell'intera siderurgia italiana, pubblica e privata », ma che lo stesso Governo non ha dato attuazione agli impegni assunti in Parlamento, ed alla mozione presentata dai gruppi di maggioranza ed approvata dalla Camera il 12 ottobre, con la quale si invitava il Governo a « presentare entro trenta giorni, partendo dal piano CIPI 1981, un piano di ristrutturazione e qualificazione dell'intera siderurgia a partecipazione statale, anche attraverso la verifica di ogni possibile e utile raccordo con l'industria privata ».

Gli interpellanti, esprimendo forti preoccupazioni per la grave situazione che si va determinando, respingendo la politica dei tagli alla produzione e all'occupazione, secondo le proposte di piano FINSIDER ed IRI, che decuplicano le previsioni dei tagli contenute nel piano CIPI, tali da stravolgerne gli obiettivi, giudicando assai grave l'incomprensibile atteggiamento del Governo a non presentare un piano organico dell'intera siderurgia nazionale, chiedono di sapere se il Governo intenda presentare al Parlamento le proprie proposte, secondo lo stesso voto della Camera, prima di assumere ogni decisione in sede CIPI e nella trattativa comunitaria.

(2-00179) « BORGHINI, PROVANTINI, POLIDORI, SANNELLA, MARRUCCI, SASTRO, CASTAGNOLA, CERRINA FERONI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per sapere:

se siano a conoscenza dell'imminente destinazione a poligono di tiro militare del Vallone Solan in Valgrana (Cuneo);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

se risulti alle competenti autorità militari territoriali l'opposizione risoluta della popolazione interessata manifestatasi in una petizione popolare sottoscritta da centinaia di firme e in manifestazioni di pubblico e clamoroso dissenso svoltesi recentemente in Valgrana e nel capoluogo di provincia;

se siano stati valutati i danni che in sede economica deriveranno in via diretta e indiretta all'agricoltura, alla forestazione, al turismo, alla produzione di Valgrana e dell'intera vallata;

se conoscano, e come considerino, le procedure esperite ufficiosamente per tacitare l'amministrazione comunale, alla quale vengono promessi contributi per opere non richieste, in cambio di una benevola neutralità nell'intricata vertenza.

L'interpellante sente il dovere di ricordare al Governo, appellandosi alla coscienza democratica e antifascista dei suoi componenti, il valore storico ineludibile e inobliabile del Vallone in argomento, sul quale si attestarono, nell'ottobre del 1943, i primi eroici nuclei armati, della resistenza partigiana, sotto la guida di Duccio Galimberti e nel quale si svolsero i primi combattimenti tra l'esercito partigiano e l'armata nazista, con tragiche conseguenze per la popolazione e per il territorio, e con lungo corteggio di stragi, incendi e devastazioni.

L'interpellante, che è stato ministro della difesa, è ben consapevole della necessità di dotare le forze armate di idonei e funzionali apprestamenti per l'addestramento di tiro; ma osserva che la località prescelta appare, per le ragioni anzidette, la meno idonea e confacente. In nessun caso, infatti, una vallata che dovrebbe assurgere a sacrario della resistenza e della pace potrebbe essere di nuovo collegata, sia pure attraverso i riti e le simulazioni di una esercitazione militare convenzionale, alla memoria storica della guerra.

(2-00180)

« SARTI ADOLFO ».

I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se sia a conoscenza del contenuto del decreto n. 2458/82/B, emanato il 15 giugno 1983 dal pretore di Milano, dottor Marco Ghezzi, in seguito alla denuncia presentata il 16 febbraio 1982 da De Venezia Raffaele, nella sua qualità di segretario nazionale dell'ANAPS (Associazione nazionale autonoma pensionati statali), sullo stato delle pratiche di pensionamento degli insegnanti presso il provveditorato agli studi di Milano, decreto di cui è stata trasmessa copia dalla cancelleria della pretura al Ministro della pubblica istruzione;

se - in relazione a quanto accertato dal pretore sulla situazione « chiaramente intollerabile per quelle centinaia di insegnanti e di personale non docente della scuola che, non percependo più lo stipendio e non ancora la pensione né l'indennità di fine rapporto, si trovano costretti a ricorrere ai propri risparmi o all'aiuto di terzi per sopravvivere, e ciò per molti mesi », sia stato adottato qualche provvedimento, e quale, per rimuovere « il macroscopico esempio di inefficienza di un pubblico ufficio, che determina gravissime conseguenze sulla situazione economica di numerose persone »; in particolare, per eliminare le cause di tale « macroscopico esempio di inefficienza di un pubblico ufficio » che il pretore ha identificato:

nell'insufficienza del personale assegnato al provveditorato agli studi di Milano, che, oltre ad essere scarso, « ruota continuamente, poiché la stragrande maggioranza, di origine meridionale, viene inviata a Milano, sede non gradita, all'inizio del rapporto di lavoro e dopo due o tre anni ottiene il trasferimento ad altra sede », incidendo, ciò, notevolmente sulla produttività dello stesso;

nella « normativa complessa, poco chiara ed in continua mutazione, che rende difficoltoso l'espletamento delle pratiche burocratiche allungandone i tempi »;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1983

nella « legislazione sui decreti delegati che, creando nuovi organi ed ampliando i compiti del Provveditorato, ne ha, negli ultimi tempi, acuito la crisi di strutture », cause tutte, la cui responsabilità viene individuata « a livello centrale, nel Ministero della pubblica istruzione, che determina le scelte organizzative (di organico, di trasferimenti, di locali) che condizionano in modo diretto l'attività di ogni singolo provveditorato e la sua possibilità di operare in modo efficiente o inefficiente », quale « espressione di una precisa volontà politico-amministrativa ».

Per sapere, infine, quali siano i criteri ispiratori di siffatta volontà politico-amministrativa, rivelatasi tanto deleteria per la scuola, a chi la stessa si debba attribuire e cosa il Governo, nella sua collegialità e responsabilità, intende fare perché la situazione derivatane abbia a cessare.

(2-00181) « SERVELLO, MUSCARDINI PALLI,  
PELLEGATTA ».